



Assemblea

| |
|---|
| <p>RESOCONTO SOMMARIO RESOCONTO STENOGRAFICO ALLEGATI</p> |
|---|

| |
|-------------------------|
| <p>ASSEMBLEA</p> |
|-------------------------|

| |
|--|
| <p>47^a seduta pubblica (pomeridiana) mercoledì 23 luglio 2008</p> |
|--|

| |
|--|
| <p>Presidenza della vice presidente Bonino, indi del vice presidente Nania e del presidente Schifani</p> |
|--|

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XXI

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-77

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)* 79-111

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 113-150

I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICOPag. 1

SULLA MANCATA ELEZIONE DEL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI

| | |
|--------------------|------|
| PRESIDENTE | 1, 2 |
| PERDUCA (PD) | 2 |

DISEGNI DI LEGGE

Discussione e approvazione:

(759) Ratifica ed esecuzione del Trattato di Lisbona che modifica il Trattato sull'Unione europea e il Trattato che istituisce la Comunità europea e alcuni atti connessi, con atto finale, protocolli e dichiarazioni, fatto a Lisbona il 13 dicembre 2007:

| | |
|--------------------------------|------------------|
| PRESIDENTE | 2, 7, 8 e passim |
| DINI (PdL), relatore | 2, 53, 73 |
| BOLDI (LNP) | 7 |
| PEDICA (IdV) | 8, 60 |
| FILIPPI Alberto (LNP) | 10 |
| BIANCONI (PdL) | 11, 12 |
| STIFFONI (LNP) | 13 |
| MARINARO (PD) | 14 |
| COMPAGNA (PdL) | 16 |
| BLAZINA (PD) | 18 |
| GARAVAGLIA Massimo (LNP) | 20 |
| LANNUTTI (IdV) | 20 |
| * ANDRIA (PD) | 22 |
| DIVINA (LNP) | 23 |
| BETTAMIO (PdL) | 23 |
| * DI GIOVAN PAOLO (PD) | 25, 75 |
| LEONI (LNP) | 26, 28 |
| RANDAZZO (PD) | 28 |
| MAZZATORTA (LNP) | 29 |
| AMORUSO (PdL) | 30 |

| | |
|---|------------|
| SBARBATI (PD) | Pag. 32 |
| RIZZI (LNP) | 33 |
| SPADONI URBANI (PdL) | 34 |
| TORRI (LNP) | 34 |
| PITTONI (LNP) | 35 |
| D'ALIA (UDC-SVP-Aut) | 36 |
| MALAN (PdL) | 38 |
| SANTINI (PdL) | 39 |
| ADERENTI (LNP) | 41 |
| BONINO (PD) | 42 |
| VACCARI (LNP) | 45 |
| PARDI (IdV) | 45 |
| MAURO (LNP) | 47 |
| ZANDA (PD) | 48 |
| AZZOLLINI (PdL) | 51 |
| MARINI (PD) | 52, 65, 68 |
| CECCANTI (PD) | 52 |
| FRATTINI, ministro degli affari esteri | 54 |
| PISTORIO (Misto-MPA) | 57 |
| COLOMBO (UDC-SVP-Aut) | 58 |
| BRICOLO (LNP) | 62 |
| QUAGLIARIELLO (PdL) | 69 |
| LEGNINI (PD) | 72 |
| MANTICA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri | 74 |
| INCOSTANTE (PD) | 75 |

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo . 73, 75

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI

Nuova convocazione 76

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 24 LUGLIO 2008 76

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 759

| | |
|-------------------------|-----|
| Ordini del giorno | 79 |
| Articoli 1, 2 e 3 | 110 |

ALLEGATO B**INTERVENTI**

Testo integrale dell'intervento della senatrice
Bianconi nella discussione generale del disegno
di legge n. 759 Pag. 113

Testo integrale dell'intervento del senatore
Leoni nella discussione generale del disegno
di legge n. 759 116

Integrazione all'intervento del senatore Ranzano
nella discussione generale del disegno
di legge n. 759 119

Intervento della senatrice Spadoni Urbani
nella discussione generale del disegno di
legge n. 759 120

Integrazione all'intervento del senatore Vaccari
nella discussione generale sul disegno di
legge n. 759 122

**VOTAZIONI QUALIFICATE EFFET-
Tuate NEL CORSO DELLA SEDUTA .** 124

CONGEDI E MISSIONI 135

BILANCIO INTERNO DEL SENATO

Presentazione di relazioni 135

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 135

Assegnazione 136

COMMISSIONE EUROPEA

Trasmissione di atti e documenti Pag. 143

GOVERNO

Trasmissione di atti per il parere 143

Progetti di atti comunitari e dell'Unione europea
..... 143

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'IN-
CHIESTA SUL FENOMENO DEGLI IN-
FORTUNI SUL LAVORO CON PARTI-
COLARE RIGUARDO ALLE COSID-
DETTE «MORTI BIANCHE»**

Ufficio di Presidenza 144

**COMMISSIONE PARLAMENTARE PER
L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGI-
LANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVI-
SIVI**

Nuova convocazione 144

**ASSEMBLEA PARLAMENTARE DELLA
NATO**

Elezione del Presidente e del membro sup-
plente della delegazione parlamentare italiana 144

INTERROGAZIONI

Annunzio 76

Con richiesta di risposta scritta 144

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso
è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza della vice presidente BONINO

La seduta inizia alle ore 15,36.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 15,38 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Sulla mancata elezione del Presidente della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

PERDUCA (*PD*). Per l'assenza di esponenti della maggioranza la Commissione RAI ancora una volta non ha eletto il suo Presidente. Per segnalare l'anomala situazione, aggravata dal mancato rinnovo del consiglio di amministrazione della RAI, un esponente radicale del PD sta occupando i locali della Commissione. Chiede pertanto che si proceda al più presto ad una nuova convocazione.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato sarà informato della richiesta.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(759) Ratifica ed esecuzione del Trattato di Lisbona che modifica il Trattato sull'Unione europea e il Trattato che istituisce la Comunità europea e alcuni atti connessi, con atto finale, protocolli e dichiarazioni, fatto a Lisbona il 13 dicembre 2007

DINI, *relatore*. Interviene per integrare la relazione scritta. Il Trattato di Lisbona, ratificato fino ad oggi da 23 Paesi membri, è il frutto di un complesso negoziato e segna la rinuncia all'ambizione costituzionale del Trattato di Roma, che non fu ratificato da Francia e Olanda. Tuttavia, le modifiche che apporta ai trattati vigenti riproducono norme del testo che fu approvato, quasi all'unanimità, dal Parlamento italiano nell'aprile 2005 e quindi non è necessario discutere del loro impatto e della loro compatibilità con la Costituzione italiana. Il primato del diritto dell'Unione non è più menzionato e la Carta dei diritti non è incorporata nel Trattato; non si prevedono nuove cessioni di sovranità ma si modificano invece le norme di funzionamento dell'Europa allargata: aumentano le materie in cui è possibile decidere a maggioranza, si rendono più trasparenti e democratici i processi decisionali, si rafforza il ruolo del Parlamento europeo. I Parlamenti nazionali contribuiranno al buon funzionamento dell'Unione, potendo migliorare le proposte della Commissione in base al principio di sussidiarietà. L'acquisizione di personalità giuridica e l'istituzione di una sorta di Ministro degli esteri europeo consentiranno all'Unione di svolgere un ruolo più incisivo sulla scena internazionale, anche se la politica estera e di difesa restano soggette al vincolo dell'unanimità. Il *referendum* irlandese conferma l'esistenza di una crisi nel processo europeo: è perciò doveroso spiegare ai cittadini la necessità di approntare strumenti efficaci di intervento a livello europeo in materie di vitale importanza come l'immigrazione, la sicurezza, l'energia, i mutamenti climatici. Le prossime elezioni del Parlamento di Strasburgo dovranno avere un respiro realmente europeo, anche perché spetterà alla nuova Assemblea eleggere il Presidente della Commissione europea. In conclusione, invita il Parlamento italiano a ratificare quanto prima il Trattato di Lisbona. (*Applausi dal Gruppo PdL e dei senatori Pardi, Sbarbati e Marinaro*).

PRESIDENTE. Dichiarata aperta la discussione generale.

BOLDI (*LNP*). Per superare il *deficit* democratico di cui soffre la costruzione europea occorre rafforzare il controllo sulla Commissione. Sono determinanti al riguardo le disposizioni del Trattato sui Parlamenti nazionali che diventano interlocutori diretti delle istituzioni dell'Unione. L'esame di sussidiarietà delle proposte legislative da parte dei Parlamenti nazionali, che garantisce una corretta ripartizione delle competenze tra Unione e Stati membri e tra questi ed i Governi locali, è il vero valore aggiunto del Trattato mentre, per una maggiore sistematicità delle proce-

dure d'esame, occorre prevedere la trasmissione diretta ai Parlamenti delle proposte legislative e dei documenti di consultazione dell'Unione. L'ordine del giorno G109 impegna perciò il Governo a rafforzare i meccanismi di consultazione del Parlamento. (*Applausi dal Gruppo LNP e dei senatori Bianconi e Musso*).

PEDICA (*IdV*). Il risultato del *referendum* irlandese deve essere letto non come un diniego all'Unione europea, ma come il rifiuto di un processo di unificazione che è stato condotto in modo elitario, senza valorizzare le opportunità di partecipazione democratica. La ratifica parlamentare è senz'altro la modalità più idonea per l'approvazione del Trattato, in quanto atta ad esaltare il ruolo dei rappresentanti del popolo, mentre è irresponsabile e demagogico chiedere la consultazione referendaria ipotizzando una difformità di intenti tra i Parlamenti ed i cittadini elettori. In ordine al contenuto del Trattato, deludono la mancata integrazione della Carta dei diritti fondamentali, così come il mancato impegno al rispetto della messa al bando dei sistemi di arma intenzionalmente usati per colpire anche tra la popolazione civile. Allo stesso modo, non è esente da critiche l'architettura della normativa relativa ai controlli alle frontiere, all'asilo e all'immigrazione e la mancata predisposizione di una disciplina in materia di risorse idriche per usi civili, le quali rappresentano un bene di primaria importanza che ben difficilmente potrà sottostare alle logiche di mercato, come pretendono le più recenti indicazioni comunitarie. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

FILIPPI Alberto (*LNP*). Con l'ordine del giorno G115 si intende impegnare il Governo ad attivarsi affinché l'Unione europea chieda, in sede di WTO, che vengano adottate misure maggiormente protettive per i mercati comunitari, a tutela delle regole della concorrenza e della qualità dei prodotti finali. È infatti scorretto, ad esempio, che alcune materie prime, il cui uso è vietato all'interno dell'Unione europea, siano invece utilizzate all'estero per produzioni che giungono poi all'interno dei confini comunitari. Allo stesso modo, non è accettabile che i prodotti comunitari subiscano dazi consistenti se esportati in Paesi non facenti parte dell'Unione europea, mentre i prodotti importati da quegli stessi Paesi siano soggetti a dazi decisamente più bassi. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

BIANCONI (*PdL*). L'Italia è al penultimo posto in Europa per tasso di occupazione femminile, registrando un livello di disoccupazione estremamente elevato al Sud, poche donne che rivestono posizioni apicali e stipendi inferiori a quelli dei colleghi uomini. Occorre pertanto garantire un maggior sostegno all'occupazione delle donne, favorendo l'imprenditoria femminile e un più adeguato sistema di servizi sociali, posto, peraltro, che è ancora lontano dall'essere raggiunto l'obiettivo fissato in ambito comunitario per il 2010, ossia l'occupazione di almeno il 60 per cento delle donne. Richiama brevemente il contenuto dell'ordine del giorno G106 e

allega ai Resoconti il testo dell'intervento. (*v. Allegato B*). (*Applausi dal Gruppo PdL e delle senatrici Boldi e Sbarbati*).

STIFFONI (*LNP*). L'ordine del giorno G119 impegna il Governo a promuovere nelle opportune sedi europee tutte le iniziative utili a riconoscere e a valorizzare le lingue e gli idiomi, nonché i simboli identitari che contraddistinguono le diverse tradizioni culturali dei popoli europei. Rileva che in Italia sono soltanto sei gli Statuti regionali che contemplano la tutela e la valorizzazione del patrimonio linguistico locale, malgrado questo rappresenti un contributo indefettibile per la costruzione di un'Unione europea realmente rappresentativa delle identità e della storia dei popoli che la compongono. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

MARINARO (*PD*). Il funzionamento dell'Unione europea testimonia l'esistenza di un grave *deficit* democratico. È in tale ottica che deve essere letto il risultato negativo dei *referendum* in Francia, nei Paesi Bassi e in Irlanda, che hanno manifestato l'esistenza di una forte distanza tra le istituzioni comunitarie e la base elettorale, da colmarsi attraverso la promozione di una democrazia di tipo partecipativo, che contribuisca alla legittimazione non solo istituzionale, ma soprattutto politica dell'Unione europea. Il Trattato di Lisbona è quindi pienamente condivisibile nella parte in cui attribuisce maggiori poteri di codecisione al Parlamento europeo e prevede un più ampio coinvolgimento dei Parlamenti nazionali. Il processo unitario europeo ha conseguito importanti obiettivi di democratizzazione e di pacificazione, oltre che di sviluppo economico, quali l'unificazione del mercato e la moneta unica, la costruzione dello spazio comune di giustizia, libertà e sicurezza, i passi compiuti in materia di politica estera e di difesa, la definizione di una politica energetica comune e della strategia di Lisbona, l'impegno congiunto sul fronte dell'immigrazione. L'Europa inoltre si caratterizza per le garanzie assicurate all'effettivo esercizio dei diritti di cittadinanza e per l'impegno attivo sul terreno dei diritti civili, per loro natura connessi al tema della laicità e del rispetto degli spazi di libertà individuale. Questi risultati rappresentano un importante punto di partenza per l'approfondimento dell'identità politica di un'istituzione democratica chiamata a svolgere un ruolo determinante sulla scena internazionale, anche sul piano dell'affermazione dei valori. (*Applausi dal Gruppo PD*).

COMPAGNA (*PdL*). La ratifica italiana del Trattato di Lisbona rappresenta un segnale importante, in un momento contraddistinto da un diffuso euroscetticismo, che potrà essere d'aiuto al rilancio dell'Unione prospettato nel semestre di Presidenza francese. C'è infatti bisogno di aprire una nuova fase della storia europea, che superi le illusioni costituzionalistiche e la superficialità con cui negli ultimi anni si è provveduto al suo allargamento. Occorre inoltre compiere un'approfondita riflessione sulla politica mediorientale dell'Europa, valutando con favore la proposta di dar vita all'Unione mediterranea e rivedendo anche le posizioni europee

sulla questione libanese, con il rifiuto di ogni possibile equidistanza tra eserciti regolari e formazioni terroristiche. Illustra infine l'ordine del giorno G103, che invita il Governo ad agire affinché la ratifica del Trattato non incida sulla nozione di famiglia fondata sul matrimonio eterosessuale, conformemente a quanto previsto dalla Costituzione italiana e dal codice civile. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

BLAZINA (*PD*). Esprime soddisfazione per la prossima ratifica italiana del Trattato di Lisbona, che rappresenta un passo significativo sulla strada dell'integrazione europea, niente affatto scontato dopo l'esito infuocato del *referendum* irlandese. Il Trattato consentirà infatti la semplificazione dell'architettura istituzionale europea e la valorizzazione del ruolo dei Parlamenti nazionali e dei singoli cittadini nel processo di integrazione. La ratifica non deve essere intesa come un mero atto formale, ma deve rappresentare un impegno da parte di Parlamento e Governo italiano a lavorare per l'affermazione dei principi contenuti nel Trattato e nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, quali la lotta ad ogni forma di discriminazione, il rispetto delle minoranze e il dialogo interculturale. Proprio in quest'ottica coglie l'occasione per chiedere al Governo di attuare in tutte le sue parti la normativa posta a tutela della minoranza slovena. (*Applausi dal Gruppo PD*).

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). La politica monetaria della Banca centrale europea, da sempre più attenta a garantire stabilità e rigore piuttosto che a stimolare l'economia reale, rischia di compromettere la crescita economica. Per questo l'ordine del giorno G114 impegna il Governo a sollecitare le istituzioni comunitarie ad una maggiore flessibilità nella fissazione dei tassi di interesse e nell'applicazione del patto di stabilità, alla luce della necessità di favorire la ripresa economica, guardando dunque con maggiore attenzione ai bisogni dell'economia reale e dello sviluppo. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

LANNUTTI (*IdV*). La bocciatura del Trattato nel *referendum* irlandese costituisce un campanello d'allarme per l'Europa, chiamata a confrontarsi con maggiore coraggio con i problemi aperti dalla globalizzazione e a riprendere con più entusiasmo e partecipazione il cammino dell'integrazione. Occorre costruire infatti un'Europa che guardi più agli interessi dei popoli che alle esigenze delle oligarchie economiche e dei banchieri, che abbia più trasparenza nei suoi processi decisionali e che abbandoni una politica monetaria che sfavorisce la crescita e le esportazioni. Il Trattato di Lisbona, pur non rappresentando la migliore delle soluzioni possibili, rappresenta comunque un passo in avanti verso una maggiore integrazione e una *governance* più snella ed è dunque auspicabile che esso venga ratificato con la maggioranza più larga possibile. (*Applausi dal Gruppo IdV e della senatrice Gai*).

ANDRIA (*PD*). Il Trattato di Lisbona mantiene i diritti civili, politici, sociali ed economici esistenti, ne introduce di nuovi e rende giuridicamente vincolanti le libertà e i principi sanciti nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Per questo l'ordine del giorno G110 impegna il Governo a pubblicare in Gazzetta Ufficiale il Trattato di Lisbona unitamente alla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, al fine di consentire un'adeguata informazione dei cittadini, delle categorie professionali e delle stesse istituzioni. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Gai e Pardi*).

DIVINA (*LNP*). Il fatto che il giudizio degli elettori sui Trattati europei, come dimostra anche il recente caso irlandese, si dimostri ogni volta molto più severo di quello espresso dai Parlamenti nazionali palesa la distanza esistente in materia tra le élite politiche e i cittadini. Per rispondere alla necessità di dare un'anima all'Europa ed avvicinarla alla popolazione, propone dunque di organizzare a Milano, durante il prossimo Expo, una grande conferenza aperta non solo ai parlamentari e ai rappresentanti delle istituzioni, ma anche ai rappresentanti delle Regioni e delle minoranze. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

BETTAMIO (*PdL*). L'Unione europea vive un momento di difficoltà causato da un problema di comunicazione con i cittadini, dalla sostanziale irresponsabilità politica della burocrazia comunitaria, da un allargamento continuo e rapido a cui non è seguita la necessaria modernizzazione istituzionale, da una visione meramente mercantile e da una crisi di identità politica e di capacità operativa di fronte alle sfide della globalizzazione. Il Trattato di Lisbona va valutato positivamente, dunque, ma certo non basta a ridare all'Europa l'identità smarrita. È allora importante agire sul piano dei valori condivisi, ascoltando l'alto magistero della Chiesa, che stimola l'Europa sui temi etici e sui valori non negoziabili, proponendo la comunità ecclesiale come punto di riferimento per evitare di procedere verso la costruzione di un'Europa atea. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

DI GIOVAN PAOLO (*PD*). Il poco tempo e lo scarso dibattito che precede la ratifica del Trattato di Lisbona segnalano il sostanziale unanimità con cui esso viene accolto dal Parlamento italiano, ma anche una gestione del calendario parlamentare poco attenta ad una questione di tale rilevanza. Da federalista europeo esprime un giudizio positivo sul Trattato, sottolineando l'importanza del concetto di sussidiarietà verticale ed orizzontale; a tale proposito invita tutte le forze federaliste presenti in Parlamento ad essere di stimolo alla costruzione di un'Europa federale, che valorizzi il ruolo degli Stati e delle regioni che la compongono e che gli stessi cittadini possano sentire vicina e non appannaggio dei soli burocrati. (*Applausi dal Gruppo PD*).

LEONI (*LNP*). La bocciatura del Trattato di Lisbona nel *referendum* irlandese testimonia la mancanza di legittimità popolare del processo di

integrazione europea, portato avanti dai tecnocrati di Bruxelles. Molta è ancora la strada da compiere: la direzione giusta sarebbe quella che tiene conto del malcontento delle regioni e dei popoli europei, soprattutto nei confronti dell'eccessiva autorità centrale degli Stati nazionali, i quali vengono ancora considerati come entità intangibili e non criticabili. (*Applausi dal Gruppo LNP*). Chiede che il testo integrale dell'intervento sia allegato ai Resoconti della seduta. (*v. Allegato B*).

Presidenza del vice presidente NANIA

RANDAZZO (*PD*). La ratifica del Trattato di Lisbona, adempimento cui l'Italia perviene dopo che la maggior parte dei Paesi membri vi ha già provveduto, rappresenta un passo avanti importante nel quadro della costruzione di un'Unione europea più forte, nonostante la recente bocciatura del Trattato da parte del popolo irlandese e nonostante esso rappresenti una soluzione di compromesso a seguito della precedente bocciatura del Trattato costituzionale di Roma. (*Applausi dal Gruppo PD*). Chiede che la parte conclusiva dell'intervento sia allegata ai Resoconti della seduta. (*v. Allegato B*).

MAZZATORTA (*LNP*). Il Trattato di Lisbona contiene alcuni elementi senz'altro positivi, quali la possibilità di definire un primo abbozzo di diritto penale europeo in relazione a reati transnazionali particolarmente gravi. Il Trattato prevede anche l'istituzione di una Procura europea, fondata su Eurojust, per ora con competenza limitata ai reati finanziari, ma con la possibilità di un futuro ampliamento delle attribuzioni con autonomia decisionale del Consiglio europeo. Occorrerà quindi evitare che in sedi comunitarie si giunga ad interpretazioni troppo estensive di talune ipotesi di reato, soprattutto nel caso dei reati di opinione. Preoccupa da tale punto di vista la recente risoluzione del Parlamento europeo che ha definito l'ordinanza Berlusconi-Maroni sul riconoscimento dei rom un «atto di discriminazione diretta, fondata sulla razza e l'origine etnica». (*Applausi dal Gruppo LNP*).

AMORUSO (*PdL*). Giudica importante una ratifica celere e convinta del Trattato di Lisbona, che rinsalda le basi istituzionali dell'Unione europea introducendo alcune significative novità, quali la creazione delle figure del Presidente del Consiglio europeo e del Ministro degli esteri europeo, il rafforzamento del ruolo del Presidente della Commissione europea e la diminuzione del numero delle materie nelle quali si deve decidere all'unanimità. Non va tuttavia sottovalutato il vuoto di democraticità delle istituzioni comunitarie, che è stato recentemente evidenziato dal risultato del *referendum* irlandese e che il Trattato di Lisbona non riempie, anzi

in un certo senso accentua ostinandosi a non riconoscere le origini cristiane dell'Europa, sulla base di un'idea di laicità estranea alla sensibilità dei cittadini. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

SBARBATI (*PD*). Nonostante le recenti battute d'arresto, il completamento del processo di integrazione europea rappresenta l'obiettivo irrinunciabile di un percorso che non si deve arrestare. Non sarebbe giusto sottovalutare la bocciatura irlandese del Trattato di Lisbona, ma al contempo va riconosciuto che il *referendum* non appare lo strumento più adeguato cui ricorrere per approvare un testo complesso, frutto di un lungo lavoro negoziale. Il Trattato va ratificato ma il Governo deve svolgere una convinta azione propositiva, in sede comunitaria, affinché si riprenda il cammino interrotto, nella consapevolezza che se anche quello di Lisbona cadesse resterebbe in vigore il Trattato di Nizza, che prevede la cooperazione rafforzata su politiche che concernono giustizia, esteri, immigrazione ed economia. La cooperazione rafforzata, ampliabile successivamente, può essere la punta di diamante della politica europea futura. (*Applausi dal Gruppo PD*).

RIZZI (*LNP*). Illustrando l'ordine del giorno G122, invita il Governo a promuovere, in sede europea, una politica nel settore della pesca che tenga in maggiore considerazione le particolarità territoriali delle diverse regioni, anche proponendo la modifica di alcune direttive incompatibili con le tipologie della pesca in Italia. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

SPADONI URBANI (*PdL*). Chiede che il testo del suo intervento sia allegato ai Resoconti della seduta. (*v. Allegato B*).

TORRI (*LNP*). Invita il Governo ad un impegno energico nel promuovere un rafforzamento della politica militare dell'Unione europea, volto alla difesa dei confini e, più in generale, alla tutela degli interessi degli Stati membri, anche attraverso l'adozione di adeguati strumenti militari integrati. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PITTONI (*LNP*). La bocciatura del Trattato di Lisbona da parte dell'Irlanda conferma che i cittadini europei non si fidano della loro classe politica e non comprendono, nonostante la loro volontà di partecipazione, i testi lunghi e complessi che sono chiamati ad approvare. Suscita inoltre particolare perplessità la recente risoluzione del Parlamento europeo, frutto di un'evidente strumentalizzazione ideologica, in cui si diffida l'Italia dal raccogliere le impronte digitali dei rom, considerando tale azione una schedatura su base etnica. In Italia vi è un problema di sicurezza legato al fenomeno dell'immigrazione, soprattutto clandestina, e il Paese ha il diritto di adottare le opportune misure per l'identificazione degli stranieri presenti sul territorio nazionale. Illustra infine l'ordine del giorno G126, che impegna il Governo a mettere in atto politiche volte a favorire

e sviluppare la conoscenza delle culture dei popoli d'Europa. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Nonostante le recenti difficoltà, è importante andare avanti nel processo di integrazione europea; non vi è infatti in merito una diffidenza o un rifiuto pregiudiziale da parte dei cittadini europei, quanto piuttosto una disinformazione dovuta all'eccessiva distanza da essi delle istituzioni comunitarie. Il Trattato di Lisbona presenta molteplici aspetti positivi, come il rafforzamento del ruolo del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali, l'ampliamento delle materie in cui si può deliberare a maggioranza qualificata, l'aumento della collaborazione e della coerenza esterna in materie di estrema rilevanza (immigrazione, energia, contrasto al terrorismo) e, infine, la valorizzazione dello strumento delle cooperazioni rafforzate tra una parte degli Stati membri. Sebbene sarebbe stato auspicabile un maggiore coraggio nel riconoscere le origini cristiane dell'Europa e nel tutelare gli ordinamenti nazionali nell'ambito del diritto di famiglia, la ratifica del Trattato di Lisbona rappresenta comunque un atto istituzionale importante, che apre una fase nuova volta a favorire una maggiore partecipazione democratica da parte dei cittadini europei. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut*).

MALAN (*PdL*). Il processo di integrazione europea rappresenta un evento senza precedenti nella storia mondiale, caratterizzato dalla pacifica e progressiva rinuncia da parte di molti Paesi a porzioni della loro sovranità. Si deve essere orgogliosi di questo fatto, anche in considerazione del lungo periodo di pace e di democrazia di cui hanno goduto gli Stati membri. Il Trattato di Lisbona ha l'obiettivo di rendere più efficaci i meccanismi decisionali e, in generale, più forte l'Unione europea; per tali ragioni il Popolo della Libertà voterà a favore della sua ratifica, nonostante le perplessità suscitate da alcune parti di esso. Non si devono però trascurare gli aspetti problematici del processo di integrazione, quali la lontananza o l'estraneità dei cittadini dalle istituzioni comunitarie, testimoniata dai noti risultati negativi di alcune consultazioni referendarie. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

SANTINI (*PdL*). L'entrata in vigore del Trattato di Lisbona il 1º gennaio 2009 consentirà di superare polemiche e incertezze e fornirà l'occasione per recuperare lo spirito unitario che ha animato sin qui il processo di costruzione europea. Le innovazioni – dall'estensione della codecisione all'istituzione di un Ministro degli esteri europeo, dall'elezione parlamentare del Presidente della Commissione al coinvolgimento dei Parlamenti nazionali nel procedimento legislativo – non sono di poco conto e non mancano politiche per l'energia, la sicurezza e la difesa. Il progetto costituzionale si è arenato a causa della paura: spetta ai rappresentanti della politica mostrare che il timore di perdere quote di sovranità dipende da un *deficit* di conoscenza e che la solidarietà è l'unica strada percorribile

per creare uno spazio europeo equilibrato all'interno dello scenario globale. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

ADERENTI (*LNP*). Il riferimento esclusivo alla valorizzazione della cultura europea comporta il rischio di trascurare identità territoriali, valori tradizionali, dimensioni spirituali che sono insidiate dal multiculturalismo e dalla globalizzazione. L'ordine del giorno G118 pone l'accento sul ruolo delle autonomie territoriali e di un'organizzazione federale del sistema scolastico per consolidare la comune eredità culturale. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

BONINO (*PD*). Il *referendum* irlandese non deve essere minimizzato: per avere una reazione adeguata alla crisi politica che investe il processo di costruzione europea, bisogna essere consapevoli delle dimensioni del problema e analizzarlo correttamente. Bisogna smettere di scaricare sull'Europa questioni nazionali ed evitare di far pagare i conflitti interni a Paesi che aspirano ad entrare nell'Unione. L'allargamento, soprattutto nei Balcani, non deve subire una battuta d'arresto per ragioni di stabilità e che la globalizzazione non può essere governata su livelli nazionali o regionali. La Croazia e la Serbia hanno dato segnali forti della loro volontà di fare parte dell'Unione e sarebbe un errore grave non tenere fede agli impegni e deludere le aspettative, dimenticando i conflitti e gli eccidi che hanno lacerato la ex Jugoslavia. L'Europa può essere veicolo di prosperità economica, di democratizzazione e di pacificazione e sarebbe miope assumere un atteggiamento di chiusura nei confronti della Turchia. Nello scenario della competizione globale, infine, un'Europa di dimensione adeguata e di forte integrazione politica è l'unico attore capace di misurarsi con gli USA, la Cina, l'India, la Russia, offrendo il suo contributo alla globalizzazione dei diritti e della democrazia. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV e del senatore Collino. Congratulazioni*).

VACCARI (*LNP*). L'ordine del giorno G121 impegna il Governo a sviluppare e incentivare politiche per la montagna, incidendo sulle strategie dell'Unione, al fine di consentire alle comunità di continuare a vivere con soddisfazione nelle loro terre. (*Applausi dal Gruppo LNP*). Allega la restante parte dell'intervento ai Resoconti della seduta. (*v. Allegato B*).

PARDI (*IdV*). La Carta dei diritti fondamentali, richiamata nel Trattato, induce a riflettere sulla situazione italiana e deve incoraggiare a dare piena attuazione a principi richiamati anche dalla Costituzione ma costantemente messi in discussione dall'azione di governo del centrodestra. Infatti, le norme che vietano il lavoro minorile e il lavoro forzato richiamano alla mente recenti iniziative del ministro Sacconi per abrogare provvedimenti di tutela assunti dal precedente Governo. La previsione del reato di tortura fa pensare ai rimpatri di clandestini anche verso Paesi che non rispettano i diritti umani e all'impossibilità di punire adeguatamente gli abusi delle Forze dell'ordine contro persone inermi in occasione

del G8 di Genova. I diritti di informazione, di riunione e di associazione richiamano alla mente le distorsioni del sistema radiotelevisivo e le limitazioni di libertà imposte a chi protesta nella Regione Campania per la difesa del proprio territorio. Il divieto di discriminazione risulta violato dalla persecuzione posta in essere contro i rom.

MAURO (*LNP*). Le radici cristiane, elemento fondante della storia e dell'identità culturale europea, non sono menzionate nel Trattato di Lisbona. La marginalizzazione della fede e la disattenzione per le componenti identitarie sono all'origine della scarsa popolarità della costruzione europea: il Governo dovrebbe perciò adoperarsi in ogni sede perché l'eredità giudaico-cristiana sia riconosciuta nell'ordinamento comunitario quale valore fondante dell'unità sociale e culturale europea. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

ZANDA (*PD*). Nel dichiarare voto favorevole al Trattato, sottolinea che la maggior parte delle norme che regola il comportamento della popolazione europea è di origine comunitaria. L'Europa è non solo un ideale ma una necessità strategica nel quadro della competizione internazionale: occorre perciò cogliere il disagio espresso nei *referendum* dai cittadini francesi, olandesi e irlandesi per interrogarsi sui limiti di un'integrazione fondata sulle decisioni all'unanimità e sulla scarsa democraticità delle istituzioni. Decisioni troppo importanti in materia di mercato interno, aiuti di Stato, politica estera e stabilità dei prezzi sono delegate alla Commissione e alla BCE; l'euro e il mercato unico non sono più sufficienti a svolgere un ruolo di collante interno e di proiezione esterna sulla scena internazionale. Occorre dunque superare un modello di *governance* tecnocratica in direzione di un modello di unificazione politica, costruendo uno Stato confederale democratico con confini certi e con un Parlamento che legiferi in tutte le materie di interesse comune ed in particolare su politica estera e di difesa, sul fisco, sulla legge penale e sulle politiche strategiche in temi quali la ricerca scientifica, l'immigrazione, la sicurezza interna, la lotta al terrorismo e alla criminalità internazionale. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Pardi e Giaì. Congratulazioni*).

AZZOLLINI (*PdL*). L'Unione europea ha registrato grandissimi successi, introducendo la moneta unica, favorendo la stabilità economica degli Stati membri e consentendo l'apertura delle frontiere alla concorrenza e alla libera circolazione dei capitali e degli uomini. Occorre oggi, tuttavia, che gli alti valori ispiratori posti alla base della sua costituzione trovino uno spazio adeguato, non soltanto nei Trattati, ma anche e soprattutto nell'azione politica, amministrativa e di governo dell'Unione. È pertanto auspicabile che il Trattato di Lisbona sia la base affinché la politica riprenda il suo posto come sede delle alte scelte, evitando il rischio che l'Unione europea continui ad essere una sorta di tecnostuttura produttrice di una grande e costosa burocrazia. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

MARINI (*PD*). Illustra il contenuto dell'ordine del giorno G100, il quale impegna il Governo a intraprendere tutte le iniziative idonee a promuovere e rafforzare l'identità europea e la sua iniziativa politica. In una fase di difficoltà economica e sociale quale quella attuale, è infatti opportuno che i singoli Paesi non vengano lasciati a loro stessi e che l'Unione europea sia in grado di esprimere istituzioni forti e politiche alte, specie nei settori della politica estera e di difesa. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL*).

CECCANTI (*PD*). Illustra il contenuto dell'ordine del giorno G108, con il quale si intende impegnare il Governo a proporre nelle sedi comunitarie l'adozione di un sistema di revisione dei Trattati in forza del quale non sia più necessaria la ratifica da parte di tutti i singoli Stati membri, bastando il consenso di una maggioranza degli Stati e delle loro popolazioni, prevedendo, in tale prospettiva, l'indizione di una consultazione referendaria europea.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

DINI, *relatore*. Dal ricco e proficuo dibattito è emerso un giudizio sostanzialmente condiviso sulla bontà del Trattato di Lisbona, il quale, pur meno ambizioso del Trattato costituzionale ratificato nel 2005, si configura quale strumento atto a garantire un miglior funzionamento delle istituzioni europee, anche in un'ottica di rilancio del processo comunitario. L'assenza della Carta dei diritti fondamentali nel corpo del Trattato viene compensata dal riconoscimento del suo valore giuridico all'articolo 6 e sono inoltre positive e piuttosto avanzate le misure predisposte in materia di sicurezza e di difesa comuni e di gestione dei flussi migratori. Quanto all'esito negativo dei *referendum* che si sono svolti in alcuni Paesi, occorre riconoscere la saggezza dei Padri costituenti italiani, i quali escludono la possibilità di ricorrere allo strumento referendario nel caso di trattati internazionali perché chiamare il corpo elettorale ad esprimersi su testi complessi e articolati, come il Trattato di Lisbona, avrebbe inevitabilmente condotto a delle semplificazioni fuorvianti. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Morando*).

Presidenza del presidente SCHIFANI

PRESIDENTE. Comunica le modalità di svolgimento dei lavori a partire dalle ore 19, quando avrà inizio la diretta televisiva.

FRATTINI, *ministro degli affari esteri*. A conclusione del ricco ed approfondito dibattito svoltosi in Senato, dichiara di condividere la neces-

sità di riprendere gli ideali che hanno animato il lungo processo di integrazione, promuovendo un'Unione sempre più al servizio della popolazione e in grado di dare risposte concrete sui grandi temi che toccano da vicino la vita dei cittadini. Quanto al futuro, è anzitutto auspicabile una più qualificata presenza dell'Unione europea nella politica internazionale, attraverso la definizione di una posizione unitaria, così come appare indispensabile una strategia europea di difesa e sicurezza aggiornata alle nuove sfide e alle più moderne minacce. Allo stesso tempo, occorre promuovere l'azione comunitaria nella dimensione mediterranea, all'interno della quale l'Italia può senz'altro giocare un ruolo da protagonista, e porre al centro della politica comunitaria l'affermazione, la promozione e la difesa dei diritti della persona, posto che non è più sufficiente limitarsi alla tutela dei soli diritti delle collettività. Invita pertanto l'Aula a procedere alla ratifica del Trattato di Lisbona, il quale non rappresenta la risposta politica ai problemi esistenti, ma certo consentirà all'Unione di assumere le decisioni in modo più veloce ed efficiente. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD*).

PRESIDENTE. Sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 18,56, è ripresa alle ore 19.

PRESIDENTE. Passa all'esame degli articoli, a partire dalla votazione dell'articolo 1.

PISTORIO (*Misto-MPA*). L'attuale scetticismo dei cittadini europei sul processo di integrazione è dovuto all'eccesso di tecnicismo e di burocrazia che caratterizza le istituzioni comunitarie, tale da renderle sempre più distanti dalla struttura immaginata dai Padri fondatori. È opportuno che in ambito comunitario l'Italia svolga un ruolo politico di maggiore protagonismo e che alla cessione di una parte di sovranità nazionale ne faccia seguito una restituzione in termini di ampliamento delle competenze delle autonomie, promuovendo una sorta di Europa delle Regioni. Occorre pertanto che venga intrapresa una più avanzata politica di coesione, che consenta l'introduzione di forme di fiscalità differenziata all'interno dei singoli Stati e il superamento dei grandi divari infrastrutturali ed economici. Allo stesso tempo, è auspicabile un nuovo approccio dell'Unione europea alla politica estera: all'allargamento operato verso Est, carico peraltro di contraddizioni e differenze profonde, deve accompagnarsi il rilancio dell'azione nell'area mediterranea per una politica di pace e di cooperazione con i Paesi in via di sviluppo. (*Applausi dai Gruppi Misto-MPA e PdL e del senatore Cintola*).

COLOMBO (*UDC-SVP-Aut*). Il voto favorevole alla ratifica del Trattato muove dalla presa di coscienza della crisi che coinvolge il processo di integrazione europea e dall'esigenza di rilanciare le istituzioni comunitarie superando le attuali incertezze. Il Trattato di Lisbona, infatti, pur non ri-

flettendo la ricchezza e la maturità del Trattato costituzionale, è in grado di promuovere una nuova stagione politica sul piano della sicurezza interna ed esterna dell'Europa, delle politiche di controllo per l'immigrazione e l'asilo e delle politiche di vicinato con la Russia e di cooperazione euromediterranea. Esso, inoltre, rafforza la collaborazione tra Commissioni, Parlamento europeo e Parlamenti nazionali, facendo di questi ultimi un luogo di riflessione, di compensazione e di partecipazione democratica al processo decisionale comunitario. La vera novità sta però soprattutto nel rafforzamento del rapporto tra Commissione ed elettorato europeo, anche mediante le procedure di nomina del Presidente della Commissione, per la quale si tiene conto dei risultati dell'elezione del Parlamento europeo. L'Unione europea, inizialmente concepita come progetto di pace e di ricostruzione all'indomani della guerra, è poi diventata progetto di libertà e soggetto di integrazione e di espansione economica. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut, PD, IdV e PdL. Congratulazioni*).

PEDICA (*IdV*). La bocciatura irlandese del Trattato di Lisbona non va vissuta come un'irrimediabile battuta d'arresto sulla strada dell'integrazione europea: essa non segna un dissenso rispetto all'Unione proprio da parte del Paese che ne ha maggiormente beneficiato, ma testimonia l'insofferenza verso un aumento delle funzioni e delle competenze comunitarie a cui non si accompagna il necessario incremento della partecipazione democratica. Occorre dunque impegnarsi per superare le tentazioni di isolamento dei singoli Paesi e non indulgere ad ipotesi istituzionali non convincenti, come quella che propone un'integrazione europea a due velocità. Considerando invece la complessità delle questioni da affrontare in materia di economia, di approvvigionamento energetico, di salvaguardia dell'ecosistema e di difesa dei diritti, non si può non riconoscere la necessità di procedere sulla strada dell'integrazione, per dare all'Europa il peso politico necessario ad affrontare i problemi globali. Dunque, pur non condividendo appieno tutti gli articoli del Trattato, l'Italia dei Valori voterà convintamente a favore della sua ratifica, rilevando con soddisfazione il preannunciato accoglimento da parte del Governo dell'ordine del giorno G101, che lo impegna ad una rigorosa applicazione della clausola di solidarietà prevista dal Trattato, nel rispetto di quanto previsto dall'articolo 11 della Costituzione. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

BRICOLO (*LNP*). L'Unione europea viene percepita come un'istituzione fredda e burocratica, caratterizzata da un grave *deficit* di partecipazione popolare, senza un'identità definita e senza radici: da ciò deriva la diffusa diffidenza popolare nei suoi confronti, che ha portato alla bocciatura nel *referendum* irlandese. L'allargamento dell'Unione alla Turchia, a cui la Lega è fermamente contraria, corrisponde perfettamente al desiderio di chi vuole svuotare l'Europa della propria identità cristiana, esponendo i Paesi membri al rischio di una massiccia migrazione islamica, irriducibile alle tradizioni e alla cultura delle Nazioni ospitanti. In Italia la diffidenza verso l'Europa è acuita dall'atteggiamento troppo timido dei Governi nelle

trattative con Bruxelles, ben diverso dal comportamento degli altri *partner*, più capaci di reclamare il soddisfacimento dei propri interessi nazionali. La Lega Nord esprime dunque la sua contrarietà ad un'idea burocratica dell'Europa, proponendo la costruzione di un'Europa di popoli liberi, chiedendo che anche in Italia venga eliminato il tabù della sottoposizione dei trattati a *referendum* popolare e si stimoli il contributo dei cittadini attraverso l'organizzazione di iniziative aperte alla partecipazione popolare. Nonostante le perplessità espresse, la Lega voterà comunque a favore della ratifica del Trattato. *(Reiterati applausi dai Gruppi LNP e PdL Congratulazioni. Commenti dai banchi del PD).*

MARINI (PD). La ratifica del Trattato di Lisbona, straordinariamente importante, gode di un consenso molto largo anche se non unanime, tanto in Parlamento quanto nel Paese. Ciò sia per le norme positive in esso contenute, che valorizzano il ruolo del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali, sia per la diffusa consapevolezza dell'azione virtuosa che l'integrazione europea ha svolto nella storia italiana. Essa ha consentito il definitivo superamento di un'epoca di guerre e di dittature, ha garantito pace e sviluppo economico e ha stimolato una nobile rivisitazione dei diritti civili e sociali; anche ora l'Europa gioca un ruolo fondamentale di fronte alla complessità delle sfide planetarie della salvaguardia dell'ambiente, dello sviluppo dell'economia, della difesa dei diritti, della lotta alla povertà e al precariato e della regolazione dei flussi migratori (a cui gli italiani, alla luce della propria storia, devono guardare con doverosa umanità). Per rispondere a queste sfide occorre dunque un'Europa forte, con istituzioni politiche solide, capaci di colmare le storiche lacune in materia di difesa e di politica estera. A tale riguardo è miope l'atteggiamento di chiusura nei confronti della Turchia, che dato il suo tasso di sviluppo economico non darà luogo ad ondate migratorie, ma che rappresenta un ponte strategico per instaurare un dialogo con il mondo islamico. *(Vivi, prolungati applausi dai Gruppi PD, IdV, UDC-SVP-Aut e PdL. Molte congratulazioni).*

QUAGLIARIELLO (PdL). L'europeismo è stato troppo a lungo inteso come un sentimento spontaneo da non mettere in discussione, laddove esso andrebbe piuttosto considerato un obiettivo da realizzare, come dimostra anche il diffuso malessere emerso in anni recenti ogni qual volta si è ricorso a consultazioni referendarie. Il pensiero europeista nasce in Italia da due matrici di diversa ispirazione: la prima fa capo a De Gasperi e alla tradizione del popolarismo mitteleuropeo; la seconda risale a Spinelli ed è legata all'idea del rinnovamento di un'utopia rivoluzionaria. Con il passare del tempo queste due scuole di pensiero si sono contaminate a vicenda e ciò ha permesso al processo di integrazione europea di affermarsi e di progredire. Esse tuttavia sono tornate a differenziarsi alla fine della Guerra fredda, dando origine alla contrapposizione tra un'Europa intesa come riscoperta delle origini e valorizzazione delle differenze e un'Europa intesa come costruzione pianificata imposta dall'alto; in sintesi, tra un'Eu-

ropa dei popoli e un'Europa dei burocrati. Il fallimento del Trattato costituzionale è stato dovuto proprio alla non risoluzione di tale contrapposizione, laddove il Trattato di Lisbona rappresenta un primo positivo passo verso il suo superamento. Quest'ultimo infatti prevede il riconoscimento dei diritti dei Parlamenti nazionali e la possibilità della cooperazione rafforzata, prende atto del fatto che una politica estera unitaria può essere costruita solo a piccoli passi e riconosce che le decisioni in alcuni ambiti fondamentali per la vita dei singoli Stati non possono essere assunte da istituzioni comunitarie non legittimate democraticamente. Il Gruppo Il Popolo della Libertà voterà pertanto a favore della ratifica del Trattato di Lisbona, con l'intento di contribuire a creare un'Europa che nasca dal basso, da una comune matrice culturale, e che non sia ideologicamente imposta dall'alto. *(Vivi applausi dai Gruppi PdL, LNP e del senatore Pistorio. Molte congratulazioni).*

Con votazione nominale elettronica, chiesta dal senatore LEGNINI (PD), il Senato approva l'articolo 1. (Generali applausi. I senatori del Gruppo LNP espongono dei cartelli con bandiere regionali, che il Presidente invita a rimuovere. Proteste dal Gruppo PD).

Il Senato approva gli articoli 2 e 3.

PRESIDENTE. Passa all'esame degli ordini del giorno.

DINI, *relatore*. Esprime parere favorevole sugli ordini del giorno G100, G108, G109, G110, G111, G113, G120 e G125. Esprime parere contrario sull'ordine del giorno G114, i cui obiettivi non rientrano tra le competenze delle autorità centrali europee. Si rimette infine al Governo sui restanti ordini del giorno, che riguardano molteplici questioni settoriali.

MANTICA (PdL). Invita a ritirare l'ordine del giorno G107 che, facendo riferimento ad un mandato per la redazione di una Costituzione europea da sottoporre a *referendum* popolare, è condivisibile nelle intenzioni ma inopportuno nell'attuale fase, nella quale è prioritario ratificare il Trattato di Lisbona. Accoglie tutti i restanti ordini del giorno.

DI GIOVAN PAOLO (PD). Da federalista e europeista convinto accetta l'invito al ritiro e converge sull'ordine del giorno G108. *(Applausi dai Gruppi PD e LNP).*

PRESIDENTE. Essendo stati accolti dal Governo gli ordini del giorno non vengono posti in votazione.

Con votazione nominale elettronica, chiesta dalla senatrice INCONSTANTE (PD), il Senato approva il disegno di legge nel suo complesso. (Applausi dai Gruppi PdL, PD, IdV, UDC-SVP-Aut e dai banchi del Governo).

**Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza
dei servizi radiotelevisivi, nuova convocazione**

PRESIDENTE. Comunica, d'intesa con il Presidente della Camera, che la Commissione RAI è nuovamente convocata domani alle ore 14 per procedere alla sua costituzione.

Dà annunzio degli atti di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 24 luglio.

La seduta termina alle ore 20,15.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente BONINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 15,36*).
Si dia lettura del processo verbale.

AMATI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 15,38*).

Sulla mancata elezione del Presidente della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

PERDUCA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERDUCA (PD). Signora Presidente, vorrei denunciare l'ennesima fumata nera verificatasi oggi nella Commissione di vigilanza RAI, dove, ancora una volta, in particolare per un'assenza marcata nei banchi della maggioranza, non è stato possibile raggiungere il numero legale e quindi non è stato eletto il Presidente. La Commissione dovrebbe vigilare su un'impresa – quella del servizio radiotelevisivo pubblico – il cui consiglio di amministrazione è scaduto il 31 marzo: quindi, non soltanto la RAI è governata da qualcuno che non è più legittimato, ma anche l'organo parlamentare che dovrebbe monitorarne l'operato non è pienamente costituito.

Oltre a quanto è successo, non è stata neanche fissata la data della prossima convocazione della Commissione di vigilanza RAI. Quindi, le Presidenze di Camera e Senato dovrebbero essere immediatamente investite di ciò e, per rafforzare questa richiesta, l'onorevole Beltrandi, radicale appartenente al Gruppo del PD, dalle ore 14 sta occupando i locali della Commissione stessa. In attesa che gli venga data una risposta, ha già formalmente comunicato a chi di dovere la sua presenza, perché si convochi la Commissione e la si tenga convocata fino ad un voto utile per eleggerne finalmente il Presidente, così da recuperare un minimo di legalità all'interno del nostro Parlamento e avviare un doveroso lavoro di monitoraggio della RAI, che – ripeto ancora una volta – da un mese e mezzo non ha un CdA legalmente eletto.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Perduca. Questa Presidenza riferirà al presidente Schifani e lo investirà della sua richiesta, per le opportune decisioni che saranno certamente comunicate all'Aula.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(759) Ratifica ed esecuzione del Trattato di Lisbona che modifica il Trattato sull'Unione europea e il Trattato che istituisce la Comunità europea e alcuni atti connessi, con atto finale, protocolli e dichiarazioni, fatto a Lisbona il 13 dicembre 2007 (ore 15,40)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 759.

La relazione è stata già stampata e distribuita.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Dini, per integrarla.

DINI, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la fine anticipata della legislatura ha impedito al Senato di esaminare il Trattato firmato a Lisbona il 13 dicembre dello scorso anno. La sua ratifica è dunque uno dei primi ed essenziali impegni delle nuove Camere. Appena trasmesso dal Governo, il Trattato è stato tempestivamente esaminato dalla Commissione che ho l'onore di presiedere, che ha concluso i suoi lavori nella seduta del 9 luglio. Tutte le Commissioni si sono pronunciate in sede consultiva. Abbiamo avuto in due occasioni un confronto, insieme

alla Commissione 14ª e alle Commissioni omologhe dell'altro ramo del Parlamento, con il ministro degli affari esteri Frattini nelle sedute del 19 giugno e del 2 luglio e sempre congiuntamente a queste Commissioni abbiamo audito il presidente della Commissione europea Barroso il 15 luglio.

Questi confronti ci hanno rafforzato nella convinzione di procedere celermente alla ratifica del Trattato sul quale si sono – ad oggi – pronunciati a favore i Parlamenti di 23 Paesi dell'Unione e fra questi tutti i più grandi e popolosi Paesi, salvo il nostro. Con l'Italia saranno 24 i Paesi che avranno ratificato il Trattato e ad essi dovrebbero unirsi la Svezia e anche la Repubblica Ceca. Resterebbe così isolato il «no» irlandese, per superare il quale si dovranno trovare delle soluzioni che non potranno comunque implicare la riapertura del confronto su un testo, vale a dire su quello che oggi esaminiamo, che è stato il frutto di complessi e difficili negoziati.

Quest'Aula autorizzò la ratifica, nell'aprile del 2005 con un voto quasi unanime, del Trattato costituzionale firmato a Roma il 28 ottobre 2004. Era un trattato più ambizioso, frutto anch'esso di un complesso negoziato e del lavoro di un organo largamente rappresentativo, la Convenzione europea. Il Governo italiano si è battuto perché, durante la crisi aperta dal *referendum* francese e olandese, ci si discostasse il meno possibile da quel testo. Il complesso negoziato che si è concluso solo nel dicembre dello scorso anno con la firma, a Lisbona, del Trattato che oggi esaminiamo, ha portato ad un testo che non è più, come il Trattato costituzionale, integralmente nuovo, sostitutivo dei Trattati vigenti, ma consiste in una serie di puntuali modifiche ai Trattati vigenti stessi. Consta, infatti, di 7 articoli.

Il primo contiene modifiche al Trattato dell'Unione europea, che viene profondamente ristrutturato e suddiviso in sei titoli. Il secondo articolo contiene modifiche al Trattato sulle Comunità europee, il cui nome viene cambiato in «Trattato sul funzionamento dell'Unione europea». Gli altri articoli, da 3 a 7, del Trattato di Lisbona contengono invece disposizioni finali. In particolare, l'articolo 6 prevede che il Trattato entri in vigore il 1º gennaio 2009 e comunque solo dopo che tutti gli Stati membri dell'Unione avranno depositato gli strumenti di ratifica. Allegati a questo Trattato vi è poi una serie di protocolli e molte dichiarazioni.

Per rendere più leggibile il Trattato è a disposizione dei senatori un volume nel quale troverete, disposte in un testo a fronte, a sinistra le disposizioni dei Trattati vigenti e a destra le modifiche introdotte dal Trattato di Lisbona, con evidenziate in neretto le integrazioni apportate dal nuovo Trattato. Letto in questo modo, in una versione sostanzialmente consolidata, il Trattato di Lisbona non è più quel testo illeggibile e astruso di cui troppo spesso ci si è lamentati, ma è invece un testo che ripropone in due Trattati il complesso della normativa vigente, integrato con modifiche frutto di anni di negoziati, modifiche che non recano nuove cessioni di sovranità, ma piuttosto volte a consentire ad un'Europa allargata di funzionare correttamente.

Se la struttura del Trattato è cambiata, occorre tuttavia riconoscere che nella sostanza le innovazioni introdotte dal Trattato di Lisbona ai Trattati vigenti riproducono essenzialmente norme contenute nel Trattato costituzionale. Quello di oggi dunque non è – e non può essere – un dibattito integralmente nuovo, ma deve tener conto del fatto che il Parlamento italiano ha già approvato un testo, il Trattato costituzionale, in gran parte riprodotto in quello che oggi esaminiamo.

Non ha senso perciò riproporre oggi, come invece alcuni commentatori hanno fatto, le questioni dell'impatto del nuovo Trattato sul nostro ordinamento, della compatibilità delle sue disposizioni con i precetti della Costituzione italiana. Di tutto ciò abbiamo già parlato e su ciò il Parlamento, con un voto pressoché unanime, si è già pronunciato. E su un testo che, come ho detto, era ancora più innovativo di quello oggi al nostro esame.

Di quel testo – il Trattato costituzionale – si è persa l'ambizione costituzionale, cioè ogni riferimento a terminologie di carattere costituzionale. Non è stata più riprodotta la disposizione che fissava in una norma chiara il principio del primato del diritto dell'Unione su quello nazionale, un principio che, tuttavia, continua ad essere ricavato da un'interpretazione complessiva dei Trattati. Alla Carta dei diritti viene dato sì valore giuridico, ma essa non è più incorporata nel Trattato. Tali modifiche sono state tutte introdotte nell'intento di superare le bocciature referendarie francese e olandese; lo stesso vale per una serie di dichiarazioni e protocolli aggiuntivi volti a limitare l'applicazione di questa o quella previsione.

Non voglio qui entrare in un'esposizione delle novità introdotte dal Trattato di Lisbona ai Trattati vigenti e rinvio per questo alla relazione scritta, che è a disposizione dei senatori; voglio invece soffermarmi sul senso politico delle scelte fatte dal nuovo Trattato. Esso introduce, come ho accennato, modifiche essenziali per il funzionamento di un'Europa allargata, che comprende oggi 27 Stati ed è suscettibile di integrarne di nuovi. Il ministro Frattini ci ha ricordato in Commissione l'importanza strategica per l'Italia di un ingresso nell'Unione dei Paesi dei Balcani occidentali e, in prospettiva, anche della Turchia.

Ora, il Trattato di Lisbona, seppure in modo che personalmente giudico ancora insufficiente, rafforza la capacità dell'Unione di agire; aumenta le materie in cui il Consiglio decide a maggioranza, rende possibile all'Unione di agire e decidere in aree delicate come l'immigrazione, l'energia, il cambiamento climatico, la sicurezza, la crescita economica. Tutte materie in cui le opportunità, ma anche i problemi generati dalla globalizzazione, richiedono risposte europee, per soddisfare le attese dei nostri cittadini e la loro richiesta di protezione. In tutte queste materie il Trattato di Lisbona garantisce procedure più democratiche e trasparenti, innanzitutto attraverso un accrescimento dei poteri del Parlamento europeo.

Il Trattato di Lisbona poi, riprendendo quanto previsto dal Trattato costituzionale, attribuisce un ruolo ai Parlamenti nazionali, un ruolo per

la prima volta iscritto con chiarezza nel corpo dei Trattati. Secondo l'articolo 8C del Trattato di Lisbona, infatti, i Parlamenti dovranno: «contribuire attivamente al buon funzionamento dell'Unione». I Parlamenti parteciperanno alla revisione dei Trattati, avranno un ruolo nella valutazione e nel controllo politico sullo sviluppo dello spazio di sicurezza e giustizia. A ciascun Parlamento nazionale è attribuita la possibilità di opporsi all'adozione di misure relative al diritto di famiglia aventi implicazioni transnazionali, ma soprattutto ciascuna Camera potrà far conoscere il proprio parere alla Commissione europea fin dal primo momento di formazione degli atti dell'Unione.

La Commissione europea, ce lo ha ricordato il presidente Barroso, dalla fine del 2006 – quindi già prima dell'entrata in vigore del Trattato – ha iniziato a inviare ai Parlamenti nazionali tutte le sue proposte di direttiva, rendendosi così disponibile a ricevere le osservazioni e i rilievi che ogni Camera, nella sua autonomia, vorrà formulare. L'obiettivo è quello di contribuire a migliorare le proposte della Commissione rendendole pienamente conformi al principio di sussidiarietà. Credo che ci dovremo impegnare a utilizzare questo strumento – e la Commissione che ho l'onore di presiedere lo ha fatto poche settimane fa – esaminando tempestivamente la comunicazione della Commissione europea sull'Unione per il Mediterraneo. Abbiamo votato una risoluzione, era relatore il senatore Cabras, che è stata inviata non solo al Governo, ma anche alla Commissione europea secondo la procedura che ci ha illustrato il presidente Barroso e che anticipa quanto previsto dal Trattato che stiamo qui esaminando, segnatamente dal protocollo sul ruolo dei Parlamenti nazionali e da quello sul rispetto del principio di sussidiarietà.

Credo che le nostre Commissioni permanenti dovrebbero fare un uso sistematico di queste nuove opportunità. Richiamo in proposito le valutazioni contenute nel parere sul Trattato che stiamo esaminando, approvato dalla 14ª Commissione ed elaborato dalla collega Boldi. Potremo così con più efficacia controllare l'azione del Governo nei procedimenti di formazione degli atti dell'Unione europea e rendere tali atti più conoscibili e corrispondenti ai bisogni dei nostri cittadini.

Il Trattato di Lisbona conferisce poi all'Unione un più chiaro e visibile ruolo sulla scena internazionale. Si prevede una presidenza stabile del Consiglio europeo e si affidano ad un'unica persona – nella sostanza un Ministro degli esteri europeo – le competenze dell'attuale Alto rappresentante e quelle del Commissario responsabile per le relazioni esterne, un'unica figura che presiederà il Consiglio dei ministri degli esteri, che sarà vice presidente della Commissione e potrà avvalersi di un vero e proprio servizio diplomatico comune nel quale i funzionari delle istituzioni europee lavoreranno fianco a fianco con personale distaccato dai servizi diplomatici nazionali.

Quest'innovazione potrà aprire la via ad una più autorevole e forte presenza dell'Europa nel mondo. Potrà rafforzare la sua capacità di stare sulla scena internazionale e di fronteggiare le sfide che rendono sempre più complessa la *governance* globale. Per l'Italia e gli altri Paesi europei,

se vogliono mantenere il loro ruolo nel mondo, non vi è altra possibilità che quella di presentarsi nei consessi internazionali coesi e con istituzioni comuni che sappiano parlare con un'unica voce. Il Trattato di Lisbona queste istituzioni le fornisce, anche se nella politica estera e di difesa resta il paralizzante vincolo dell'unanimità.

Mi auguro che, come preannunciato, il Parlamento italiano riesca ad approvare prima della pausa estiva il disegno di legge di ratifica del Trattato. L'Italia è l'ultimo dei grandi Paesi dell'Unione che non ha ancora proceduto alla ratifica. L'obiettivo rimane quello di far entrare in vigore il nuovo Trattato prima delle prossime elezioni del Parlamento europeo, un obiettivo reso più complesso dal referendum irlandese, ma non impossibile se il processo di ratifica si concluderà negli altri 26 Stati entro l'anno. Sottolineo, che è obiettivo non impossibile anche se poco probabile: ce lo ha ricordato il ministro Frattini e ce lo ha anche detto il presidente Barroso.

Se intervenisse la ratifica degli altri 26 Paesi, in autunno potremo chiedere compatti all'Irlanda di trovare una soluzione che non blocchi il processo di integrazione e andare così alle elezioni europee con le nuove regole previste dal Trattato di Lisbona, che ripropongono sostanzialmente quelle già formulate nel Trattato costituzionale e sulle quali rinvio alla relazione scritta.

Ritengo che la scelta di proseguire nel processo di integrazione debba essere fatta con consapevolezza. Non possiamo nasconderci la gravità della crisi politica in cui il progetto oggi versa. Ne abbiamo avute eco nel nostro dibattito in Commissione, ricordo in particolare lo stimolante intervento del presidente Pera. Dopo il «no» irlandese, incertezze e inquietudini si stanno nuovamente diffondendo. L'Unione spesso non viene più percepita come uno strumento efficace per affrontare le sfide dei nostri tempi. Sfide però che per la loro dimensione e importanza richiedono più Europa, e non meno Europa.

Di fronte a questo mutato atteggiamento che non risparmia nemmeno un Paese come il nostro, in cui forte e radicata è la tradizione europeista, non dobbiamo trincerarci dietro un europeismo acritico, ma dobbiamo – noi rappresentanti dei cittadini – far comprendere che vi sono interessi vitali per i quali l'integrazione europea è necessaria. Il Trattato di Lisbona, seppure imperfetto, consente all'Unione di intervenire con strumenti più efficaci e stringenti nelle materie che più preoccupano la vita dei nostri cittadini.

Tutto ciò va spiegato e mi auguro possa divenire anche oggetto di un confronto politico in occasione delle prossime elezioni europee. Non solo la scelta dei nostri rappresentanti a Strasburgo, ma anche la scelta del nuovo Presidente della Commissione europea dipenderà dal risultato delle elezioni per il Parlamento europeo, Parlamento che dovrà eleggere il Presidente stesso e pronunciarsi con un proprio voto sulla composizione del collegio dei commissari. Dovremo allora cercare di trasformare quella competizione elettorale, troppo spesso vissuta in chiave tutta nazionale, in un vero confronto politico sul governo dell'Europa.

Sono fiducioso che la semplificazione del panorama politico italiano, che lo rende oggi più vicino a quello dei principali Paesi europei, possa essere di ulteriore stimolo a fare delle prossime elezioni europee una competizione veramente europea. L'Italia potrà così dare un contributo coerente con la sua storia di Paese fondatore: lo farà ratificando oggi il Trattato di Lisbona e contribuendo domani alla costruzione di un vero spazio pubblico europeo. (*Applausi dal Gruppo PdL e dei senatori Pardi, Sbarbati e Marinaro*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Boldi, la quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G109. Ne ha facoltà.

BOLDI (LNP). Signora Presidente, riprenderò in parte l'intervento del presidente Dini. Si sente spesso parlare, a proposito di Unione europea, di *deficit* democratico. Al fine di ricostruire almeno parzialmente un circuito democratico a livello europeo, introducendo un controllo fattivo sull'operato della Commissione europea nella sua qualità di legislatore, appaiono determinanti le disposizioni sul ruolo dei Parlamenti nazionali contenute nel nuovo articolo 8C del Trattato dell'Unione europea, che fanno degli stessi, per la prima volta, gli interlocutori diretti delle istituzioni dell'Unione, associati al processo decisionale in via diretta, oltre che per la via tradizionale indiretta, dell'indirizzo ai rispettivi Governi.

L'esame di sussidiarietà sulle proposte legislative da parte dei Parlamenti nazionali potrebbe costituire il vero valore aggiunto del Trattato di Lisbona: il principio di sussidiarietà, infatti, rappresenta l'elemento di garanzia per una corretta ripartizione delle competenze tra Unione e Stati membri, come tra questi e i Governi locali, poiché garantisce, nell'alveo dei trattati, che l'Unione europea, fatte salve le poche materie su cui vanta una competenza esclusiva, intervenga in qualità di legislatore solo laddove gli stessi interventi non siano realizzabili individualmente da parte degli Stati membri.

In particolare, è necessario conferire ulteriore sistematicità alle procedure di esame delle proposte legislative e dei documenti di consultazione dell'Unione; in questo senso si pone la decisione della Commissione europea, risalente alla fase di riflessione seguita ai *referendum* francese e olandese sul Trattato costituzionale, di avviare un sistema di trasmissione diretta delle proposte legislative ai Parlamenti nazionali, sollecitando rilievi attinenti non solo alla sussidiarietà, ma anche alla proporzionalità, in altri termini all'intensità, alla pregnanza nonché al merito delle misure proposte.

L'ordine del giorno G109 impegna il Governo a rafforzare tutti i meccanismi di consultazione del Parlamento ai fini dell'assunzione di una posizione in sede comunitaria nelle materie per le quali sia previsto il voto all'unanimità e a valutare eventuali modifiche in tale senso della normativa vigente in materia. (*Applausi dal Gruppo LNP e dei senatori Bianconi e Musso*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pedica, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G101. Ne ha facoltà.

PEDICA (*IdV*). Signora Presidente, gentili senatori, gentili colleghi e colleghe, desidero in premessa dirimere ogni dubbio sulla volontà dell'Italia dei Valori di aderire al Trattato di Lisbona ed, in particolare, sottolineare che l'interpretazione che l'Italia dei Valori dà dell'esito negativo della consultazione referendaria irlandese attribuisce le principali responsabilità a quegli europeisti privi di passione politica che hanno agito o, meglio, non agito sulla base di un'inerzia burocratica del «tanto s'ha da fare».

Il «no» irlandese non è un diniego all'Unione, ma un rifiuto ad un processo di unificazione che, favorito da stimoli economici di tipo liberale, è stato portato avanti come un progetto di *élite* che passava sopra le teste dei cittadini. Lo spettro di una crisi si agita sull'Europa.

Cari colleghi, sempre più cittadini nell'attuale dinamica economica passano dalla parte dei perdenti. Si è generato uno stato d'animo che non può essere ignorato e che può essere spiegato con alcune fondate preoccupazioni di natura sociale ed altre invece miopi. In proposito, onorevoli colleghi, si è vista l'incapacità politica di allargare gli orizzonti e di restringere razionalmente la forbice creatasi tra le competenze decisionali in materia politica trasferite a Bruxelles e a Strasburgo da una parte, e le opportunità di partecipazione democratica rimaste negli Stati nazionali dall'altra. Questo modo di procedere è sbagliato; la politica deve assolutamente riprendersi le competenze del fare istituzionale a livello europeo. Vi dico chiaramente che se gli europeisti fossero stati tanto aggressivi quanto gli euroscettici il risultato irlandese sarebbe stato, a nostro avviso, completamente diverso.

Sono profondamente convinto che la votazione parlamentare è la sede più idonea per l'approvazione del Trattato ed essa esalta la delega popolare a noi fornita e rifugio, quindi, dall'istrionismo demagogico di coloro che sostengono che i Parlamenti voterebbero contro i loro elettori. Lo spirito di forte passione europeista che anima l'Italia dei Valori non ha tuttavia esautorato il partito che rappresento dall'effettuare una disamina seria ed approfondita del testo del Trattato dalla quale sono scaturite alcune riflessioni.

All'Italia dei Valori non piace che la Carta dei diritti fondamentali non sia integrata nel Trattato, pur essendovi riferimento ad essa, e men che meno gradisce un particolareggiato articolo sull'Agenzia europea per la difesa ove il legislatore proponente si è dimenticato di impegnarsi al rispetto dei vari trattati di messa al bando delle armi e di sistema d'arma intesi a mietere vittime intenzionalmente anche tra le popolazioni civili.

Inoltre, sempre rimanendo in ambito militare l'Italia dei Valori è del tutto perplessa sulla cosiddetta clausola di solidarietà che da sola occupa un intero titolo del Trattato. La norma è presentata con una denomina-

zione ricca di evocazioni umanitarie, ma cela la pericolosa insidia di ingerenze occultate sotto la facciata di attività di solidarietà in situazioni di emergenza e notevole impatto sull'opinione pubblica. Il partito dell'Italia dei Valori è decisamente sfavorevole all'impiego dei militari per la risoluzione di problematiche terroristiche quando l'Unione con Europol ed Eurojust dispone già di idonei strumenti per affrontare queste tematiche.

In questa occasione abbiamo presentato un ordine del giorno a mia firma di cui, per brevità, leggo solo l'impegno: «impegna il Governo: ad una rigorosa applicazione della clausola di solidarietà prevista dal Trattato di Lisbona, al fine di assicurare la pace e la giustizia tra le Nazioni, nel rispetto di quanto solennemente stabilito dall'articolo 11 della Costituzione italiana». Invito i colleghi a riflettere su questo punto.

Ebbene, anche l'architettura della normativa relativa ai controlli alle frontiere, all'asilo e all'immigrazione non è esente da critiche. L'Italia dei Valori vuole sottolineare che il numero dei detenuti stranieri nelle carceri europee è in continua crescita. È evidente che una presenza così elevata di stranieri nei penitenziari europei corrisponde, almeno in parte, ad un reale livello di devianza degli immigrati.

Secondo l'Italia dei Valori è grave dover constatare che nell'Europa in cui operano istituzioni come il Consiglio d'Europa, da tempo impegnato nella tutela dei diritti fondamentali dei detenuti e nella promozione di una cultura penitenziaria garantista, si possano concepire centri di permanenza temporanea per migranti nei quali si recludono migliaia di persone che non hanno commesso alcun reato, deportazioni d'immigrati irregolari verso i Paesi d'origine e, addirittura, «centri di trattamento in transito», come proposto dagli inglesi, fuori dai confini europei, dove rinchiudere i richiedenti asilo. A parere dell'Italia dei Valori, l'integrazione della Carta dei diritti fondamentali nel Trattato, nonostante i limiti relativi alla sua applicazione, potrebbe segnare un progresso ai fini della tutela dei diritti dei migranti, pur restando comunque uno strumento insufficiente.

Infine, l'Italia dei Valori ha notato come il Trattato dedichi norme apposite all'agricoltura ed alla pesca, all'ambiente, ma non uno all'acqua, o meglio, alle risorse idriche per usi civili. Ciò, nonostante tale argomento rivesta un ruolo di fondamentale importanza nel dibattito da tempo in corso tra economisti, politologi, sociologi, filosofi e climatologi, sul futuro del pianeta. Vi sono addirittura riflessioni secondo le quali le prossime guerre si combatteranno per l'acqua, prima ancora che per le risorse energetiche.

L'Europa ha assistito all'introduzione di varie forme di privatizzazione dei servizi idrici e fognari, e ci sono forti probabilità che il settore continui ad espandersi. I grandi consorzi privati ritengono che le rigorose normative ambientali fissate dalle direttive europee e le pressioni di bilancio dei Governi possano servire ad incoraggiare il partenariato col settore privato. Le amministrazioni comunali, per adeguarsi agli standard, hanno bisogno di fare investimenti per sostituire o migliorare le reti idriche esistenti. Le più recenti indicazioni dell'Unione europea sembrano andare in

questa direzione: il settore idrico sarà il prossimo ad essere aperto alle leggi di mercato. L'Unione europea richiede una migliore qualità dell'acqua e invita a rispettare le direttive ambientali, e si è impegnata a fornire al settore idrico una legislazione efficace, ma che al contempo non impedisca la concorrenza. L'Unione europea ha dichiarato la propria neutralità sul tema della proprietà delle risorse idriche, cionondimeno, la Commissione europea, in relazione ai Paesi che sono entrati a far parte dell'Unione europea nel 2004, ha ritenuto che i massicci investimenti richiesti per il finanziamento e l'ammodernamento della distribuzione idrica hanno bisogno del settore privato.

L'Italia dei Valori ritiene che il settore idrico non sia idoneo a sottostare alle logiche di mercato e che il Trattato debba in tal senso dare una esplicita tutela. I servizi idrici sono innanzitutto una questione di protezione ambientale nell'interesse di tutti i cittadini: e quindi è sbagliato considerarli in primo luogo come la commercializzazione di un prodotto. La protezione della salute dell'utente e dell'ambiente sono obiettivi di estrema importanza a livello europeo.

Si tratta di principi enunciati nella Carta dei diritti, della quale, ancora una volta, si sottolinea la non integrazione nel Trattato, e come tali sono da considerare valori comuni all'interno dell'Unione europea. Ne consegue che l'incoraggiamento ad una concorrenza più accesa per singole aree di fornitura tramite il riconoscimento di concessioni con contratti a termine non è positivo per il consumatore. C'è il concreto rischio, visti gli elevati costi, che la gestione dei servizi idrici resti nelle mani solo di grandi società e, quindi, non si ottengano i presunti benefici della concorrenza di mercato. Il Trattato non può evitare l'argomento.

Nonostante le perplessità che ho illustrato, in alcuni casi anche molto forti, su temi articolati e complessi, dai numerosi risvolti, l'Italia dei Valori riconosce che solo l'adesione al Trattato di Lisbona può consentire la migliore prosecuzione del cammino verso la costruzione di un'Europa sociale laddove però, e concludo, si riprendano le competenze del fare istituzionale, con passione, anche a livello europeo e non solo nazionale. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Filippi Alberto, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G115. Ne ha facoltà.

FILIPPI Alberto (*LNP*). Signora Presidente, la parola chiave di questo ordine del giorno, con il quale si impegna il Governo ad attivarsi presso l'Unione europea affinché la stessa chieda, in sede di WTO, che vengano adottate misure che consentano di tutelare le regole di concorrenza e di qualità dei prodotti finiti, è il criterio di reciprocità.

Troppo spesso infatti dobbiamo assistere al venir meno di un vero pilastro, perché il criterio di reciprocità dovrebbe valere in ogni questione che riguardi, non solo il commercio o le attività economiche, ma anche la società. Ma visto che si vive anche di economia e che troppo spesso

la Lega Nord è stata – inopportuna – criticata perché si batteva per la tutela e la salvaguardia dell'economia del proprio Paese, allora facciamo in modo che i prodotti realizzati nel nostro Paese non debbano subire una concorrenza sleale e che quindi si parta, invece che qualche passo, anzi qualche chilometro, indietro rispetto agli altri, dallo stesso punto di partenza.

Porto alcuni esempi. Non è corretto che alcune materie prime, il cui uso nell'Unione europea è vietato, siano invece usate in modo sereno e tranquillo al suo esterno per produzioni che poi giungono nel nostro Paese. I nostri prodotti, per accedere nei mercati di molti Paesi, incontrano numerose barriere, non solo di tipo tariffario. Pensiamo infatti alle questioni dell'etichettatura, dei patrimoni dei marchi e dei brevetti.

Per ultimo, un accenno ai dazi. Alcuni nostri prodotti subiscono, quando vengono esportati in Paesi extra CEE dei dazi consistenti. Gli stessi prodotti importati invece dagli stessi Paesi stranieri entrano nella nostra Comunità con dei dazi decisamente diversi, senza che quindi venga rispettato il criterio della reciprocità. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bianconi, la quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche l'ordine del giorno G106. Ne ha facoltà.

BIANCONI (*PdL*). Signora Presidente, interverrò su un aspetto a me tanto caro, anche se molto parziale, lasciando poi ai colleghi che seguiranno il compito di entrare più nello specifico di questa importante ratifica.

I dati, ormai noti, ci considerano penultimi in Europa per quanto riguarda l'occupazione femminile. Ci ha superato anche la Grecia e dopo di noi resta soltanto Malta. In Italia riesce a lavorare soltanto il 46,3 per cento delle donne; 7 milioni in età lavorativa sono fuori dal mercato del lavoro; al Sud il tasso di occupazione crolla al 34,7 per cento. C'è poi da sottolineare lo scarso numero di donne che riescono a raggiungere posizioni apicali. Bisogna partire da qui, dal fatto, dimostrato da economisti e specialisti di tutto il mondo, che se le donne lavorassero ci guadagnerebbero gli indici economici di tutti i Paesi.

Si deve ricominciare ad inserire tra le priorità del lavoro nel nostro Paese un maggior sostegno all'imprenditoria femminile, ai congedi e agli altri interventi sociali che permettono ad una donna di lavorare; una via che rischia di essere abbandonata, ancor prima di essere intrapresa, nonostante in queste ore ci accingiamo a ratificare uno dei Trattati più importanti dell'Unione europea, quello di Lisbona, che prevede delle politiche europee coordinate con esperti di economia e di *welfare* per tracciare i contorni di una realtà che è sotto tutti i nostri occhi, ma che non riesce ad avere voce.

Ancora una volta, non dobbiamo assolutamente dimenticare che in Europa hanno diritto di voto 26 milioni di donne, contro 24 milioni di uomini. Se la donna lavora, entra più ricchezza in famiglia, a patto che ci sia

un sistema di servizi sociali adeguati, aumenta il reddito e nascono anche più bambini. E anche questo è uno dei temi che Lisbona ha trattato.

Questo era il punto cardine dal quale a marzo 2000 a Lisbona i Paesi europei decisero un piano sull'occupazione femminile intesa, appunto, non solo come una questione di genere, ma proprio come volano per l'economia nazionale. Si stabilì di raggiungere – dieci anni dopo, quindi nel 2010 – l'obiettivo perché il 60 per cento delle donne per questa data risultasse occupata, con un lavoro autonomo o dipendente. La situazione ad oggi, nel 2008, a due anni da quella scadenza, vede che la media europea si aggira al 57,4 per cento e quella italiana è ferma purtroppo ancora al 46,3 per cento. Penultimi, appunto, nell'Europa dei cosiddetti 27 Paesi membri, a dieci lunghezze dall'isola di Malta. In nostra compagnia, sotto il 50 per cento, ci sono Polonia e Grecia, mentre Slovacchia, Romania e Bulgaria viaggiano ben sopra il 50 per cento. Cipro è al 60 per cento. La Slovenia, appena entrata nella Unione europea, è addirittura oltre il 61 per cento. La Danimarca guida la classifica con una percentuale del 73,4 per cento.

Il nostro Sud è il luogo europeo dove le donne risultano meno occupate: le percentuali sono bloccate al 34,7 per cento; tra il 1993 ed il 2006 le occupate sono cresciute pochissimo rispetto a quelle del Nord. Tra l'altro, molte donne tra i 35 ed i 44 anni non riesce neanche a trovare lavoro. Praticamente al Nord lavorano 75 donne su 100; al Sud su 68 soltanto 42.

Anche quando arrivano in posizione apicale, è comunque destinato loro uno stipendio inferiore di un quarto rispetto a quello di un collega maschio. I dati della Presidenza del Consiglio dicono che una dirigente guadagna il 26,3 per cento in meno di un collega maschio. Lo chiamano «differenziale retributivo di genere», è pari al 23,3 per cento. Anche questa è una grossissima discriminazione che bisognerebbe eliminare.

Non sembra che il mercato del lavoro, sia nel pubblico che nel privato, offra alle donne un ambiente che garantisce criteri meritocratici né un'adeguata motivazione. Sicuramente non offre pari opportunità.

Nel testo della Presidenza del Consiglio si legge...

PRESIDENTE. Senatrice Bianconi, si avvii a concludere, il tempo a sua disposizione sta scadendo.

BIANCONI (*PdL*). Mi dispiace, signora Presidente, le chiedo quindi di poter allegare il testo integrale del mio intervento e vado alle conclusioni.

Noi oggi ratifichiamo questo Trattato, in riferimento al quale ho presentato l'ordine del giorno G106, perchè per attuare azioni positive nel mondo del lavoro servono anche servizi sociali adeguati e l'ordine del giorno va in questa direzione.

L'augurio è che il Trattato di Lisbona diventi quello sprone necessario non solo per migliorare tanti aspetti della vita sociale ed economica dell'Europa, e quindi anche dell'Italia, ma, soprattutto, che apra veramente la porta a quel processo culturale della parità tra i generi, oggi ancora

molto lontano in numerosi settori della nostra vita. (*Applausi dal Gruppo PdL e delle senatrici Boldi e Sbarbati*).

PRESIDENTE. Senatrice Bianconi, la Presidenza l'autorizza ad allegare il testo del suo intervento.

È iscritto a parlare il senatore Stiffoni, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G119. Ne ha facoltà.

STIFFONI (*LNP*). Signora Presidente, le lingue ed il loro uso sono e devono essere di fondamentale importanza per l'Unione europea, anche perché sono uno degli elementi che definiscono l'identità di un popolo ed è appunto verso un'unione dei popoli che l'Europa deve tendere. Già il 16 marzo 1998, in una Risoluzione del Consiglio d'Europa, veniva affermato il diritto delle popolazioni ad esprimersi nelle loro lingue regionali nell'ambito della vita privata e sociale costituendo ciò un diritto imprescindibile. Un rafforzamento è venuto il 13 dicembre 2001 alla fine dell'anno europeo delle lingue, quando il Parlamento europeo approvò una Risoluzione in cui si raccomandava di adottare misure atte a promuovere le diversità linguistiche presenti nell'Unione. La Lega Nord ha da sempre sostenuto il riconoscimento e la tutela delle differenze linguistiche quale contributo alla costituzione di una Unione europea realmente rappresentativa delle identità e della storia dei popoli che la compongono.

Signora Presidente, mi sono letto tutti gli Statuti delle Regioni italiane e con grande sorpresa ho riscontrato che soltanto in 6 Statuti regionali viene contemplata una tutela e valorizzazione del patrimonio linguistico locale: negli Statuti del Piemonte, della Liguria, della Campania, del Molise, della Basilicata e, naturalmente, del Veneto.

Se mi permettete parlerò brevemente della mia terra e della mia lingua: in effetti all'articolo 2 dello statuto, si dice: «*A regiòn a fà in modo ch'el vegna valorisà el patrimonio culturàl e a lengua de ogni nostra comunità*», che in lingua italiana si traduce nel modo seguente: «La Regione concorre alla valorizzazione del patrimonio culturale e linguistico delle singole comunità».

La lingua veneta come tale ha avuto importanti ed autorevoli riconoscimenti internazionali che ne attestano l'appartenenza al gruppo delle lingue neolatine occidentali, assieme al castigliano, al catalano ed al francese, mentre la lingua italiana, la lingua dell'Italia meridionale ed il rumeno appartengono al gruppo di lingue neolatine orientali. La lingua veneta è oggi parlata (indagine ISTAT 2006) da oltre il 60 per cento degli abitanti del Veneto, con particolare riferimento ai contesti relazionali familiari, ma anche tra le classi dirigenti. Una legge specifica della Regione Veneto del 2007 ne valorizza la tutela e la promuove come patrimonio linguistico e culturale.

Molto altro ci sarebbe da dire, ma vorrei concludere, signora Presidente, evidenziando che proprio in virtù di questo abbiamo presentato l'ordine del giorno G119 in cui chiediamo che l'Europa per la lingua veneta e per tutte le altre lingue regionali patrimonio dell'umanità attivi ogni pos-

sibile iniziativa volta a sostenere gli sforzi delle istituzioni e dei cittadini veneti a difesa della propria identità linguistica, così come avvenuto con il riconoscimento dell'utilizzo delle lingue basca e catalana all'interno delle istituzioni europee. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Marinaro. Ne ha facoltà.

MARINARO (PD). Signora Presidente, onorevoli colleghi, oggi più che mai nel processo di integrazione europea è urgente coinvolgere e far partecipare. C'è urgente bisogno che il pensiero istituzionale vada oltre la dimensione statuale e spinga le formazioni politiche – ma anche quelle economiche, sociali e culturali – ad uscire dalla sola prospettiva nazionale.

La sollecitazione è forte, ma stenta ancora a produrre un pensiero ed un'azione coerente all'altezza della sfida. Una sfida che evidenzia sempre di più il deficit democratico nel funzionamento dell'Unione europea, ma anche nel funzionamento degli Stati nazionali, perché l'originalità del processo di integrazione europea sta infatti proprio nell'integrazione di Stati che volontariamente stanno insieme e cedono pezzi di sovranità. D'altra parte, lo stesso Trattato di Lisbona, paradossalmente, quando richiama i valori dell'identità degli Stati membri, fa esplicito riferimento alle strutture costituzionali degli Stati e li fa entrare nell'ambiente giuridico europeo.

I risultati negativi dei *referendum* di Francia, Paesi Bassi e Irlanda hanno posto il problema della distanza tra istituzioni e corpo elettorale, distanza che si cerca di colmare con la nozione di democrazia partecipativa significativamente posta proprio in Francia, il Paese che ha la presidenza di turno del Consiglio, nella campagna per le elezioni presidenziali.

L'Europa è ormai entrata nella vita di ognuno di noi, di ogni cittadina, di ogni cittadino, proprio in ragione del suo progresso. Siamo, infatti, in presenza di una crescita della Unione europea che esprime un urgente bisogno di legittimazione, che non è soltanto istituzionale, ma eminentemente politico. In questo senso l'allargamento all'Europa centro-orientale ha mostrato che l'Unione europea è un efficace strumento di democratizzazione e di pacificazione, oltre che di sviluppo economico. Ma proprio quest'ultimo processo di allargamento ha messo in risalto gli attuali limiti nella costruzione dell'Unione europea: per superare questi limiti c'è bisogno di più Europa e di un maggiore equilibrio tra statualità sovranazionale e nazionale per dare nuovo slancio al processo di integrazione comune.

Per questo ritengo ancora valida la lezione di Altiero Spinelli quando scriveva: «Anche nel 1918 l'Europa si era tutta coperta di Stati democratici e tuttavia uno dopo l'altro essi andarono quasi tutti in rovina. Perché? Perché non c'era fra le varie democrazie europee nessun senso di solidarietà, perché ciascuno si illudeva di poter vivere in discordia con i propri vicini e non si accorgeva che in tal modo si favorivano nell'interno stesso del Paese le tendenze autoritarie e nazionalistiche». E ancora, quando egli aggiungeva ed ammoniva che era illusorio pensare che la politica estera

sarebbe stata radicalmente trasformata grazie alla democratizzazione raggiunta in ogni Paese ed invitava invece a ribaltare i termini del ragionamento: «Intraprendere con decisione la lotta per l'unificazione federale dei popoli europei al fine di eliminare l'ostacolo principale sulla via della democratizzazione di ogni Paese».

Oggi la realtà è molto diversa da allora. L'Unione europea non è più un'idea ma una potente realtà che ha operato conquiste importanti, prima fra tutte quella della pace; che ha fatto passi da gigante sulla strada dell'unificazione del mercato e della moneta unica europea; che ha intrapreso la costruzione dello spazio comune di giustizia, libertà e sicurezza al fine di garantire anche un maggior controllo alle frontiere esterne.

L'Unione europea, unico tra gli attori globali, ha posto il principio di sostenibilità alla base del proprio sviluppo economico e, inoltre, non si può sottacere lo sforzo in atto per definire una politica energetica comune. Conquiste essenziali, come vedete, che vanno rafforzate e non certo indebolite per garantire la continuità del processo e del superamento delle sfide economiche e sociali del ventunesimo secolo.

È uno scenario globale fatto di convergenze, diversità e competizione. È proprio in tale contesto che si colloca la strategia di Lisbona, strategia intesa come via europea verso la società della conoscenza e verso un potere strutturale europeo accresciuto. Le politiche del rinnovamento e della convergenza europea dei modelli economici-sociali nazionali sono l'anima stessa del rilancio interno e del ruolo internazionale dell'Unione europea. Contribuire a questo obiettivo è condizione necessaria per la crescita democratica dell'Unione europea, ma è anche una necessità per la crescita del nostro Paese e del suo ruolo di cerniera nell'area dei Balcani e del Mediterraneo.

L'impegno sulla politica comune dell'immigrazione e dell'asilo è l'altra classica frontiera di una entità regionale che vuole contribuire non solo alla *governance* interna, ma anche dei Paesi vicini.

I passi compiuti in materia di politica estera e di difesa comune sono un altro punto importante. Porsi, perciò, l'obiettivo di far vivere di più e meglio l'Europa nella vita delle nostre istituzioni e nella società italiana significa, a mio avviso, contribuire a far vivere una sussidiarietà meglio identificabile dalle cittadine e dai cittadini e significa, allo stesso tempo, fondare le esigenze dell'Unione europea del nuovo millennio sul sentimento di appartenenza delle collettività locali al proprio territorio, alla propria Nazione, all'Europa tutta.

Non a caso, il Trattato di Lisbona, oltre al principio di democrazia rappresentativa, con l'attribuzione di maggiori poteri di codecisione al Parlamento europeo e del maggiore coinvolgimento dei Parlamenti nazionali, consolida lo spirito della democrazia partecipata attraverso il riconoscimento dell'iniziativa giuridica popolare. Nello stesso spirito, guardiamo con interesse alla Carta dei diritti fondamentali che viene pienamente integrata nel sistema giuridico dell'Unione europea.

In questo ambito, due aspetti mi appaiono di particolare rilevanza: in primo luogo, la questione relativa alla declinazione dei diritti in una forma

che potremmo definire orizzontale e non secondo un ordine gerarchico. L'effettivo esercizio dei diritti di cittadinanza, e non la mera titolarità di essi, rende infatti necessario sia il richiamo alla libertà negativa che alla libertà positiva, tramite l'impegno da parte delle istituzioni politiche a rispettare gli spazi di libertà degli individui ma anche a tutelare con politiche adeguate quelli che, opportunamente, sono stati definiti come diritti pretesa. In secondo luogo, la politica europea si afferma anche nel decisivo ambito dei diritti civili, laddove la loro tutela si incontra con il tema della laicità e del rispetto degli spazi di libertà individuale.

Questi aspetti della Carta rappresentano un importante punto di partenza per un approfondimento dell'identità politica di un'istituzione democratica che, presentandosi come attore politico sullo scenario globale, si trova a confrontarsi con il tema della coesistenza tra valori, principi e culture diversi da quelli della cultura occidentale, su cui la classica nozione di tolleranza si è strutturata. È un'identità necessaria per alimentare la solidarietà e la responsabilità non solo all'interno dell'Unione europea ma anche nella sua proiezione esterna. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Compagna, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G103. Ne ha facoltà.

COMPAGNA (*PdL*). Signora Presidente, onorevole rappresentante del Governo, credo che abbia detto assai bene il relatore, presidente Dini, quando ha rilevato come oggi, senza un profilo istituzionale credibile, dopo l'esito dei *referendum* della Francia e dell'Olanda del 2005 e quello recentissimo dell'Irlanda, l'Europa attraversi un momento particolarmente difficile della sua storia. Né un Presidente quinquennale né un autentico Ministro degli affari esteri si profilano davvero all'orizzonte.

Ha prevalso e prevale nei sentimenti e risentimenti dell'opinione pubblica una forma di euroscetticismo, è stato detto. Veri o presunti, incombono i rischi di una burocrazia europea in grado di perseguire e di ottenere l'emanazione di atti politico-normativi che riescono poi a incidere sulle libertà individuali e sui comportamenti collettivi. Vere o presunte, sono state valutazioni di questo genere che hanno inciso sul risultato di quelle consultazioni democratiche.

Ritengo tuttavia che, proprio per questo (lo ha detto assai bene il relatore), se riuscisse ad approvare il Trattato di Lisbona entro l'estate, l'Italia darebbe un segnale importante, che rafforzerebbe la vitalità di un semestre come quello francese di Sarkozy, che sembra animato pragmaticamente dal desiderio di risanare un'Europa azzoppata dalle sue opacità, dai suoi velleitarismi, dalle sue paure.

Quella che è oggi necessaria, dopo la prima stagione della formazione storica e dopo la seconda stagione, quella di Maastricht, è una terza stagione di storia europea, incentrata sull'approfondimento politico-istituzionale, prima e forse più che sul suo allargamento geografico. Non mi riferisco all'allargamento geografico della fine degli anni Settanta, quando

– riapprodati alla democrazia – i Paesi del Mediterraneo (la Spagna, la Grecia e il Portogallo) entrarono nell'allora Comunità europea. Mi riferisco invece ad una certa superficialità e ad un certo pressapochismo della politica degli allargamenti, successiva alla dissoluzione del mondo di quella che veniva definita l'Europa orientale.

Non credo che dobbiamo domandarci fino a che punto quello che compiremo con il voto sia un atto dovuto o sia invece un atto voluto. Molte illusioni di Costituzione europea già operante si sono disgregate.

Molti colleghi ricordano un amico, un predecessore della presidente Boldi, il professor Manzella, presidente della Commissione per le politiche dell'Unione europea nella scorsa legislatura, il quale amava spesso dire che una Costituzione europea, malgrado tutto, c'è ed opera. Direi che non ha portato fortuna all'approfondimento istituzionale questa visione di integralismo europeistico, di un certo costituzionalismo della sovranazionalità. Si sono accentuate le paure e le diffidenze. Ad una di queste cerca di dare corpo l'ordine del giorno G103, che ho presentato insieme ad alcuni colleghi.

Come ha ricordato giustamente il relatore, il documento del Trattato di Nizza si inserisce all'interno e all'esterno in un protocollo del Trattato di Lisbona. Si è detto che, magari tendenziosamente, sulla base di quella Carta dei diritti, c'è un futuro burocratico che tende a privare le legislazioni nazionali del campo del diritto di famiglia. Se così fosse, sarebbe un modo di premiare ancora di più quelle ragioni di euroscetticismo alle quali invece vogliamo mettere un limite.

Da questo punto di vista, l'ordine del giorno G103 impegna il Governo sul piano diplomatico e politico a non fare nulla di più e nulla di meno di Paesi come l'Inghilterra, fedele ad una *country tradition*, o la Polonia, fortemente cattolica, i quali hanno fatto valere una concezione nazionale di legislazione della famiglia, per diradare quelle ombre che giornalmisticamente qualcuno fa risalire alla Spagna zapateriana e qualcun altro agli eccessi di protestantesimo della società olandese.

A noi basta il riferimento alla Costituzione nazionale e al codice civile, strumento che risale a Napoleone e che nella scorsa legislatura, in termini di DICO e di non DICO, si cercava di aggirare; ma per diradare tendenziose interpretazioni insieme ad altri colleghi abbiamo presentato l'ordine del giorno dianzi richiamato. Esistono poi problemi di credibilità, non solo dell'edificio costituzionale, ma anche dell'edificio politico.

Ne segnalo un altro, in qualche misura richiamato dall'intelligente relazione del presidente Dini che ha fatto riferimento al semestre sarkoziano e alla sua proposta di dar vita ad un'Unione Mediterranea. Il Senato è stato al passo e ha sostenuto la sua proposta. Attenti, colleghi: nella scorsa legislatura, proprio a proposito della vicenda libanese, si volle accreditare in Italia e in Europa la vecchia politica francese in Medio Oriente come riferimento europeo. Non è assolutamente così: l'Unione Mediterranea nasce da uno spirito completamente diverso e da una correzione della politica di De Gaulle, Mitterand e Chirac. Non è un caso che il suo avvio non

sia stato il festeggiamento parigino del Presidente siriano, ma il discorso del presidente Sarkozy alla Knesset.

Da questo punto di vista mi permetto di suggerire ai rappresentanti del Governo un'attenta verifica di quanto la politica europea alla Solana, Prodi o D'Alema sia ancora sostenibile rispetto alle immagini tragiche che provengono da un Paese nel quale l'equidistanza è più che accettabile, fin quando si colloca tra esercito israeliano ed esercito regolare. L'equidistanza nei confronti del terrorismo è inammissibile ed è gravissimo che il presidente Suleiman e il primo ministro Siniora, la settimana scorsa, abbiano indetto un giorno di festa nazionale libanese in occasione della liberazione del palestinese che aveva ucciso tempo prima una bambina di quattro anni. È altrettanto grave e disdicevole – sia pur non sullo stesso piano – quella sfortunata fotografia (riportata in una pagina interna del «Corriere della Sera» di oggi) che ritrae i soldati dell'UNIFIL che si inchinano di fronte all'immagine del caduto ucciso dai servizi segreti, non perché caduto in guerra, ma in quanto terrorista rubricato tra i più pericolosi e più crudeli di tutto il mondo, inseguito dall'*intelligence* di quasi tutti i servizi di sicurezza, compresi quelli del nostro Paese.

L'Europa deve guardarsi dalle fughe in avanti e proprio per questo opportunamente il Senato della Repubblica, esprimendo un voto favorevole, vuole anche diffidare di fughe all'indietro all'inseguimento dell'euroscetticismo, soprattutto quello emerso dall'ultimo voto irlandese, e condannerebbe quanto di più nitido è stato fatto dalla generazione politica che ci ha preceduto.

C'è tutta una serie di ombre da diradare in termini di credibilità e di snellimenti da apportare. Ha fatto bene il presidente Dini a dare per scontata la gotica costruzione di intrecci dei Parlamenti nazionali e dei Governi nel Trattato di Lisbona, ma queste sono le ragioni per le quali un Paese come l'Italia deve essere tra quelli che ratificano il Trattato di Lisbona. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Blazina. Ne ha facoltà.

BLAZINA (*PD*). Signora Presidente, la materia di cui stiamo discutendo, nonostante un'Aula abbastanza vuota, è di grande rilevanza, con tante sfaccettature che stimolano la riflessione ed il dibattito. Mi limiterò a focalizzare l'attenzione su alcuni temi specifici.

Esprimo comunque la soddisfazione per il fatto che stiamo per ratificare il Trattato di Lisbona, mettendo così un ulteriore tassello nel processo di rafforzamento dell'Unione europea. Non era affatto scontato e non lo era soprattutto dopo il *referendum* in Irlanda. Provengo da una Regione, il Friuli-Venezia Giulia, e da una città, Trieste, che forse più delle altre parti del Paese guardano all'Unione europea con fiducia e con grandi aspettative, non solo dal punto di vista dello sviluppo e della crescita economica, ma anche rispetto ai processi di stabilizzazione e pacificazione. In un territorio che è stato nel secolo scorso scenario di atroci conflitti, di

odio etnico e sopraffazioni, l'Unione europea rappresenta la scommessa per un futuro di pace.

Il Trattato di Lisbona segna senz'altro una tappa fondamentale; da una parte valorizza il ruolo dell'Unione e dei suoi organi, nello stesso tempo, però, rafforza il ruolo dei Parlamenti nazionali, ma anche dei singoli cittadini. Ed è proprio questo il campo su cui bisognerà impegnarci, se vogliamo che l'Unione europea si avvicini di più alle persone e non venga vissuta come un corpo estraneo. Il rischio c'è e l'abbiamo constatato con il risultato in Irlanda, ma lo riscontriamo anche qui da noi, visto che nella maggioranza ci sono tanti euroscettici, per usare un eufemismo. È necessario perciò adoperarsi per far crescere la coscienza politica europea, perché la cittadinanza europea diventi un valore.

L'altro tema sul quale mi soffermerò riguarda i diritti. Come è stato già detto da altri colleghi, con il Trattato di Lisbona la Carta dei diritti fondamentali, proclamata prima a Nizza e poi a Strasburgo, assume valore di trattato, come recita l'articolo 6. Ma comunque, sia l'articolo 1-*bis* del Trattato, come anche l'articolo 3 del Trattato di funzionamento affrontano il tema dei valori e dei diritti, tra i quali il rispetto delle minoranze, la parità uomo-donna, la tolleranza ed altri.

L'Unione europea si impegna inoltre ad eliminare le ineguaglianze e a combattere le discriminazioni fondate su sesso, razza, origine etnica, religione ed orientamento sessuale. Con la ratifica, il Governo italiano deve assumersi le proprie responsabilità ed impegnarsi affinché i diritti previsti nella Carta vengano rispettati. In quest'ottica chiedo al Governo di attuare la legge n. 38 di tutela della minoranza slovena in tutte le sue parti.

L'anno 2008 è l'anno europeo del dialogo interculturale. Mi piacerebbe che questo tema venisse implementato anche nel nostro Paese, dove oltre alla presenza delle minoranze storiche, cresce il numero di nuove comunità, di nuove culture. Mi sembra che i provvedimenti di questi mesi non rispettino molto il dialogo interculturale. Anzi! Come esempio di buone pratiche vorrei ricordare la recente istituzione a Pirano, in Slovenia, dell'università euromediterranea. Noi, invece, stiamo a guardare!

L'ultimo punto che avrei voluto trattare riguarda indirettamente il Trattato e cioè il processo di allargamento verso i Balcani occidentali, di cui altri oratori hanno già parlato.

Le considerazioni svolte mi portano a dire che la ratifica odierna non deve essere solo una mera formalità, ma un impegno consapevole, innanzitutto del Governo e dell'intera maggioranza, per attuare i contenuti del Trattato e della Carta dei diritti, nonché per assumere un ruolo più forte all'interno dell'Unione e dei processi di integrazione. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Massimo Garavaglia, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G114. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Signora Presidente, illustrerò molto velocemente l'ordine del giorno G114, che riguarda la politica economica dell'Europa e in particolare della BCE.

Mi rifaccio alla votazione del Parlamento europeo del 9 luglio, passata con 501 voti favorevoli e solo 83 contrari. In quella votazione si riprendono diversi temi: la sintesi è che i tassi d'interesse non devono compromettere la crescita. Infatti, qual è il problema che ha questa politica monetaria gestita dalla Banca centrale europea? Principalmente essa si riflette solo sul *target* dell'inflazione programmata, andando cioè a definire un obiettivo del 2 per cento a lungo termine d'inflazione. Non tratta invece il tema, che sarebbe l'alternativa, del *target* sulla massa monetaria, quindi sulla circolazione di moneta, anzi, sono state immesse liquidità per 95 miliardi di euro, non poco.

Sempre i paladini della concorrenza – per gli altri – nell'economia reale, non battono ciglio quando si realizzano nazionalizzazioni addirittura di grandi banche private. Bini Smaghi dice che a lungo termine ci sono segnali positivi per un calo dei tassi: sarà, ma intanto sappiamo già che, dopo l'estate, i tassi saliranno ancora al 4,5 per cento.

I dubbi sul fatto che la BCE e, in generale, le Banche centrali siano in grado di controllare l'inflazione sono molti. Se andiamo a vedere i fatti, si è registrato negli ultimi decenni un susseguirsi di invenzioni dal punto di vista finanziario, quelli che Ohmae chiamava «i contenitori scambiabili», quindi prima i petroldollari, poi il mercato valutario, poi la bolla della *new economy*, poi la bolla immobiliare e adesso quella dei derivati sul petrolio e sulle materie prime. Tali contenitori scambiabili permettono all'economia di carta di continuare a progredire. Si parla di un rapporto di 50 a 1 fra l'economia di carta e l'economia reale, fra la finanza e la produzione.

Ebbene, noi riteniamo che una politica economica che guardi anche allo sviluppo e all'economia reale sia assolutamente opportuna e l'ordine del giorno da me presentato va esattamente in questo senso. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lannutti. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). Signora Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli senatori, da europeisti convinti siamo favorevoli alla ratifica del Trattato di Lisbona, firmato il 13 dicembre 2007, dopo ampi negoziati condotti dagli Stati membri all'interno di una Conferenza intergovernativa, ai cui lavori hanno partecipato anche la Commissione e il Parlamento europeo, per rispondere alle sfide della globalizzazione dell'economia, all'evoluzione demografica, ai cambiamenti climatici, all'approvvigionamento energetico, per non parlare delle nuove minacce che gravano sulla sicurezza, ai problemi migratori di masse di disperati che bussano alle nostre frontiere, temi sui quali l'Europa del XXI secolo deve misurarsi.

Nel Consiglio europeo della scorsa settimana il no al Trattato da parte dell'Irlanda, seppur bocciato dal 54 per cento dei votanti di un Paese che costituisce l'1 per cento della popolazione dell'Unione europea, ovvero dallo 0,2 per cento della popolazione dei 27 Stati membri, è stato definito «un campanello d'allarme da non sottovalutare». La tecnocrazia europea comincia ad accorgersi che lo *stop* arrivato da Dublino segna l'ennesima manifestazione di insofferenza verso un'architettura europea che i cittadini faticano a percepire come vicina e comprensibile.

Il «caso Irlanda» getta luce su un errore di fondo che – accanto alla burocratizzazione eccessiva, al *deficit* democratico ed alla distanza dai cittadini – viene spesso sottaciuto, ovvero la scelta di allargare, al posto di approfondire l'integrazione del forte nucleo omogeneo iniziale.

L'Unione europea è, con consenso unanime, definibile un «contenitore ancora privo di una vera dimensione politica». Ma il Trattato di Lisbona, pur non essendo la migliore delle soluzioni possibili, ha un grosso pregio: quello di andare nella direzione di una maggiore integrazione e verso una *governance* più snella.

Per questo è auspicabile che anche il Parlamento italiano ratifichi questo Trattato. Occorre però ancora investire molto nella formazione delle giovani generazioni di europei. Il cammino verso l'integrazione ha di certo bisogno di nuovo entusiasmo, dei Governi e dei popoli. Bisogna evitare di concentrarsi semplicemente su una sterminata produzione di norme. L'alternativa è quella di approfondire il solco che divide oggi le istituzioni dagli elettori, gettando acqua sul fuoco dell'entusiasmo europeo.

Noi vogliamo, signora Presidente, un'Europa dei cittadini, non quella dei banchieri, degli speculatori e di un'oligarchia economico-finanziaria che domina le scelte e decide sui destini dei popoli. Quell'oligarchia capeggiata da una Banca centrale europea che pone al centro il problema dell'inflazione, facendo così pagare a masse di lavoratori e pensionati i frutti dei dissesti finanziari e di allegra finanza creativa da loro stessi fondata sulle sabbie mobili.

Siamo sempre stati favorevoli all'euro, uno scudo formidabile che ha evitato ai Paesi più indebitati come l'Italia derive di tipo argentino, ma ci permettiamo di criticare aumenti del costo del denaro e una politica monetaria che ha lo svantaggio di rafforzare l'euro e rendere meno competitivo l'*export*, soprattutto delle imprese italiane.

Siamo favorevoli al piano in tre punti con il quale il presidente Sarkozy vuole costringere la BCE a rendere pubblici i resoconti delle riunioni mensili del consiglio direttivo, senza che l'oligarchia nominata e non eletta dal popolo consideri ciò un attacco alla sua indipendenza.

Siamo favorevoli anche al piano che prevede la creazione di una segreteria permanente a livello di Eurogruppo, il Consiglio dei ministri finanziari dell'UE, per un maggiore coordinamento delle politiche e contatti più intensi tra questa e la BCE.

Voglio denunciare il *dumping* monetario che mette in ginocchio le aziende europee che vogliono esportare.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, in conclusione siamo contro l'Europa dei banchieri e degli oligarchi e favorevoli all'Europa dei popoli, dei cittadini, dei consumatori, lavoratori e pensionati, messi in ginocchio da politiche monetarie sbagliate. (*Applausi dal Gruppo IdV e della senatrice Gaii*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Andria, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno n. G110. Ne ha facoltà.

* ANDRIA (PD). Signora Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, attraverso l'ordine del giorno, di cui sono primo firmatario, ho inteso richiamare l'attenzione del Parlamento e del Governo sulla necessità di conferire il massimo risalto alla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea che, pur se non incorporata nel Trattato di Lisbona, ha forza giuridicamente vincolante. Essa, come testualmente recita la Dichiarazione unita al Trattato stesso, «conferma i diritti fondamentali garantiti dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e quali risultano dalle tradizioni costituzionali comuni degli Stati membri».

L'ordine del giorno che ho redatto si avvale della condivisione e delle firme – il che mi onora molto – della Presidente del mio Gruppo, senatrice Anna Finocchiaro, del senatore a vita Emilio Colombo, già presidente del Parlamento europeo, della signora Presidente senatrice Emma Bonino, già Commissario europeo, della senatrice Luciana Sbarbati, per due legislature deputato europeo (ruolo che ho anch'io ricoperto negli ultimi quattro anni).

Noi firmatari chiediamo l'impegno del Governo a pubblicare in un apposito supplemento della *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana il Trattato di Lisbona, unitamente alla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, al fine di consentire un'adeguata pubblicità ed una trasparente informazione per i cittadini, le categorie professionali e le istituzioni competenti sui contenuti della medesima e di favorire la piena applicazione delle disposizioni della predetta Carta nell'ambito del Trattato di Lisbona.

Il Trattato di Lisbona contempla diritti civili, politici, economici e sociali. Mantiene, dunque, i diritti esistenti e ne introduce di nuovi. In particolare garantisce le libertà e i principi sanciti dalla Carta dei diritti fondamentali, rendendoli giuridicamente vincolanti.

Il Trattato, che prevede nuovi meccanismi di solidarietà e garantisce una migliore protezione dei cittadini europei, integra la Carta dei diritti fondamentali nel diritto primario europeo.

È opinione consolidata che, al di là dei problemi recentemente insorti con la bocciatura referendaria in Irlanda, il Trattato di Lisbona possa rendere l'Europa più efficace, efficiente e democratica, quanto più dell'Europa vengano esaltati i diritti e i valori di libertà, di solidarietà e di sicurezza. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Gaii e Pardi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Divina, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G125. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LNP*). Signora Presidente, ci apprestiamo ad approvare un importante Trattato, ma non possiamo fare a meno di notare una grande discrepanza che esiste in Europa tra i cittadini e l'*élite* politica che gestisce il sistema Europa. Infatti, dove si approvano i Trattati per vie parlamentari o governative l'Europa funziona, dove si demanda ad un *referendum* o comunque ad una consultazione popolare l'Europa viene bocciata.

Possiamo dire che non vi è ancora un sentimento europeo in Europa. I motivi sono tanti: i cittadini vedono nell'Europa qualcosa che non risolve assolutamente i loro problemi, vedono un'Europa senza una politica dell'immigrazione, senza una politica della sicurezza, un'Europa che non riesce a gestire la politica dei costi e dei prezzi, che attanagliano ormai sempre di più ogni famiglia e soprattutto manca una politica energetica europea.

L'Europa nasce in Italia negli anni Cinquanta con il Trattato di Roma, oggi percepiamo che c'è il rischio di un naufragio dell'Europa e vogliamo a questo punto sottoporre al Governo la possibilità di recuperare quello che si può recuperare dell'Europa.

Nel 2015, a Milano, con l'Expo internazionale, si celebrerà e si stabilirà sostanzialmente che il centro Europa, la Lombardia e Milano saranno la capitale del futuro sviluppo europeo; bene, noi chiediamo che in quella piazza, che in Lombardia, nella città di Milano, si istituisca una grande conferenza, ma diversa da tutte le altre, una conferenza aperta, ma non aperta esclusivamente alle istituzioni europee, aperta ai parlamentari italiani, ai parlamentari regionali, ma anche a tutte quelle piccole comunità, a quelle minoranze etniche sempre più distanti dall'Europa.

Mi permetto di ricordare una frase del presidente Delors del 1992, che diceva: «O nei prossimi dieci anni riusciremo a dare un'anima, una spiritualità, un significato all'Europa, oppure avremo perduto la partita»; e io preciserei che sarà definitivamente persa. Bene, per non perdere questa partita noi proponiamo di ripartire da Milano. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bettamio. Ne ha facoltà.

BETTAMIO (*PdL*). Signora Presidente, è già stato ricordato che il Trattato di Lisbona è previsto entrare in vigore il 1º gennaio 2009 e, fino a questo momento, la procedura di ratifica è stata completata in venti Stati membri ed è alla firma del Capo dello Stato in altri due Paesi. Le ratifiche procedevano, dunque, nei tempi previsti fino al momento in cui, il 12 giugno, il *referendum* sull'approvazione del Trattato in Irlanda ha avuto esito negativo.

Da quel momento si è sviluppato un ampio dibattito che ha intersecato l'interrogativo sulle ragioni del rifiuto di ratifica da parte del popolo irlandese con l'analisi dell'attualità e del funzionamento dell'Unione europea. Ancora oggi il dibattito prosegue su entrambi i binari ed è su questo punto che vorrei aggiungere qualche considerazione a quanto già è stato detto.

Le analisi, infatti, a me appaiono leggermente contraddittorie: c'è un problema di comunicazione con i cittadini; vi è una sostanziale irresponsabilità politica della tecnocrazia politico-burocratico-giudiziaria; vi è la contraddizione fra il continuo e rapido allargamento senza riformare quelle istituzioni pensate ed attuate negli anni Cinquanta e ancora oggi sostanzialmente immutate.

Aggiungo una profonda e forse non ancora evidente crisi di identità politica e di capacità operativa di fronte alle sfide della globalizzazione, e probabilmente una visione solo mercantile che oggi porta ad un relativismo e ad uno scetticismo pericoloso.

Tuttavia – e qui nasce la contraddizione – l'Unione europea esiste, si è consolidata, appare come una necessità nello scenario mondiale, gli stessi giovani considerano acquisiti i molti vantaggi che vengono dall'appartenenza all'Unione.

Dunque, se l'Europa di tutti i giorni non ha imparato a comunicare e parla un linguaggio incomprensibile ai più, se i Trattati sembrano destinati ad una platea di accademici più che a società complesse fatte di elettori, se la globalizzazione ha paradossalmente rilanciato gli Stati nazionali e ha dato nuova forza ai localismi, la domanda è: il Trattato firmato il 13 dicembre 2007 dai Capi di Stato e di Governo a Lisbona è in grado di capovolgere questa situazione, fornendo concrete risposte alle domande poste dalla globalizzazione (flussi migratori, crisi demografica, sicurezza, politica estera e così via)? Ma, soprattutto, è in grado di dare all'Europa quella identità che sembra avere smarrito?

Questa, a mio avviso, è la vera questione: fare in modo che il senso e la visione dell'Unione europea siano nuovamente chiari e limpidi come ai tempi dei Padri fondatori, che dissero no alla guerra, no ai confini fra gli Stati, sì ad una forte unità e ad una moneta unica. Abbiamo bisogno di una nuova visione che indichi i compiti di questa nuova Europa e ne recuperi i fondamenti e i suoi valori. L'Europa ha bisogno di un'identità, ha bisogno di una visione, ha bisogno di un'idea, ma ha anche bisogno che i cittadini europei si impegnino su un progetto.

Oggi non basta una vuota retorica dei valori: non possiamo dire soltanto che l'Europa si impegna per la dignità umana, si tratta piuttosto di vedere in concreto cosa significa dignità umana e quali sono i progetti concreti che possiamo perseguire per difenderla.

Il presidente Dini ha illustrato le novità introdotte dal Trattato di Lisbona con un'ottica essenzialmente ottimista. Nel quadro di un'Unione europea che tradizionalmente avanza sulla politica dei piccoli passi il Trattato è certamente positivo, ma non credo che la creazione di un Presidente dell'Unione, un Ministro degli esteri con qualche potere in più e maggiori

competenze per l'Europarlamento possano costituire quella rivoluzione culturale e politica che oggi sembra divenuta indispensabile. Esiste un *deficit* di popolarità, di credibilità e di governabilità che, probabilmente, le novità introdotte a Lisbona potranno colmare, ma esiste anche un *deficit* di valori e di ruolo globale dell'Europa che necessiterà ancora ulteriori passi.

È a questo punto che mi sembra indispensabile il contributo concreto che può dare la Chiesa di Papa Benedetto XVI, che non cessa di portare all'attenzione i temi etici, l'impossibilità di azzerare valori non negoziabili, in una parola non cessa di proporre la comunità ecclesiale come punto di riferimento per evitare di procedere verso la costituzione di un'Europa atea.

Un'ultima considerazione vorrei fare per sottolineare l'importanza che la battaglia europea costituisce per l'Italia: come è stato già detto, la battaglia europea è una partita in cui è veramente vietato perdere, pena la marginalizzazione e l'isolamento ed è, quindi, con soddisfazione che ho accolto l'impegno ad un ruolo di protagonista dichiarato dal ministro Frattini negli ultimi incontri internazionali. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Giovan Paolo, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G107. Ne ha facoltà.

* DI GIOVAN PAOLO (PD). Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, ovviamente è un sentimento bivalente quello che ci porta a licenziare il Trattato di Lisbona in sole tre ore e mezzo: è come dire che, da un lato, c'è una certa unitarietà di intenti e, dall'altro, che esso è un po' la prima vittima di questi primi tre mesi di decretazione di urgenza. Noi speriamo che poi si possa tornare in entrambi i rami del Parlamento a legiferare, a confrontarsi e a fare quello che bisogna fare in un Parlamento, cioè parlare e decidere subito dopo, nel senso del verbo inglese *to deliberate*. Deliberare significa dibattere e decidere; è solo da noi che è diventato un termine per delibera, per «votificio» sostanzialmente.

Credo, invece, che su questo tema, non potendo affrontare tutti gli argomenti e avendo un giudizio positivo come federalista europeo del Trattato di Lisbona, vorrei solamente segnalare tre questioni su cui spero che anche con altri Gruppi politici sia possibile avere un dialogo. Innanzitutto sono ovvi il significato di un rafforzamento della Presidenza che dura due anni e mezzo, del rafforzamento del rapporto con i Parlamenti nazionali e l'importanza della Carta di Nizza, ma vorrei segnalare – lo faccio anche come segretario generale dell'associazione che rappresenta i poteri locali e regionali in Europa, l'AICCRE-CCRE, che è un'associazione europea di oltre 100.000 enti locali e regionali – l'importanza del riconoscimento della sussidiarietà come valore orizzontale e verticale e della necessità di difendere questo valore importante che è nel nostro

Paese da Sturzo, consigliere comunale di Caltagirone, a tutti coloro che sono oggi sindaci e sono nelle Province e Regioni.

È importante – lo dico ai colleghi della Lega e agli altri amici che hanno aderito all'intergruppo federalista – che se noi facciamo il federalismo – molti di noi sono federalisti europei – non lo facciamo solamente in un Paese, come una volta esisteva l'idea del socialismo in un solo Paese.

Se dobbiamo essere federalisti, dobbiamo costruire il Senato federale qui, ma anche un Senato degli Stati e delle Regioni nell'Unione europea. Il federalismo non può avere confini, non può sottostare a protezionismi e nazionalismi. Per questo abbiamo bisogno di confrontarci e di sapere che all'interno dell'Unione europea, in quel Trattato, esistono le condizioni per costruire una Unione federale e solidale.

Ritengo che il voto irlandese sia anche un segno di normalità. Io non credo che si debba vivere solo di ottimismo: è giusto porsi il problema della rappresentanza dei cittadini e di un'Europa normale. In un'Europa normale, quando si va al voto, le proposte fatte possono anche essere bocciate per poi, magari ripresentarle nuovamente per decidere. È successo in Danimarca precedentemente, è successo in altre occasioni. Credo che sia un valore quello di avere un'Europa finalmente normale. L'Europa è un percorso e ha una Costituzione che forse, come quella degli Stati Uniti d'America, è un «quadro» (*frame*) e non un «codice» (*code*) come le 12 tavole della legge. Io credo che all'interno di questo «quadro» ci sia la possibilità per tutti noi di costruire un'Europa che sia di tutti, superando la visione dell'Europa di burocrati di Bruxelles, diversa dal resto del Paese reale.

Vorrei concludere citando non un grande europeista, perché questo avviene sempre, non citando Spinelli, perché l'ho già potuto fare precedentemente, ma, visto che parliamo di Europa, credo che valga la pena, in questo caso, citare una frase, per la sua capacità di indicare una situazione, pronunciata da Michael Collins, un *leader* della resistenza irlandese che, tornando nel suo Paese dopo una dura trattativa, quando gli chiesero che cosa avesse portato a casa, che cosa avesse ottenuto, rispose con una frase che vale per ogni trattato, dunque anche per questo: «Ci siamo presi il diritto di decidere di noi stessi». (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Leoni, il quale nel corso del suo intervento illustrerà l'ordine del giorno G105. Ne ha facoltà.

LEONI (*LNP*). Signora Presidente, il trionfo del no in Irlanda è la chiara dimostrazione della mancanza di legittimità popolare del progetto europeo, spinto dai tecnocrati di Bruxelles e dagli Stati-nazione, raggruppati nel cartello massonico-capitalista. Serve un progetto federalista, il divorzio tra l'opinione popolare e quello dei suoi «rappresentanti» manifesta la crisi della democrazia rappresentativa.

Nel settembre del 1946, con acuta eloquenza, *sir* Winston Churchill invocava la creazione di qualcosa che si chiamasse Stati Uniti d'Europa. Bisognava cominciare subito, diceva. Sono passati 62 anni e l'Europa

non è ancora in piedi, anzi! Invece di avere un'Europa che si fa, assistiamo ad un'Europa che si disfa.

Io penso che fare l'Europa sia la cosa veramente importante dei nostri tempi, e bisognerebbe cominciare proprio archiviando l'inno nazionale. In una Europa unita gli inni nazionali non hanno motivo di esistere. Non posso poi non ricordare che il grande maestro padano Giuseppe Verdi aveva definito quello italiano una mediocre marcetta.

L'Europa non decolla perché gli Stati-Nazione vi si oppongono in modo irriducibile, per il fatto che si sentono «sovrani» e non accettano la volontà dei popoli che pensano di rappresentare. Si continua ad ignorare il malcontento, ormai incontenibile, di molti popoli-regione che contestano i propri Stati centralisti: è il caso dei popoli padano-alpini, del Südtirol, dei còrsi, dei bretoni, dei catalani, dei savoirdi, degli occitani, dei baschi, di quello del Giura Bernese e molti altri.

Penso sia necessario rifare un po' di storia degli Stati-Nazione.

La loro forza sta nell'ignoranza delle persone, dato che la maggior parte della gente pensa che siano sempre esistiti e dunque che siano immortali. Per dissipare queste pie illusioni basterebbe approfondire la storia generale dell'umanità. Nella preistoria esistevano le tribù, poi si sono associate ed è nato l'impero egizio, quello sumero, più tardi la Cina, l'India, poi Alessandria, Roma, Bisanzio e infine l'Europa, l'impero di Carlomagno, poi il Sacro Romano Impero. I primi Stati-Nazione apparvero nel cuore del Medioevo e si formarono alle spese dell'Impero e del Papato.

La prima Nazione a prendere forma è la Francia di Filippo il Bello: il Re di Francia è imperatore del suo reame e non riconosce altri superiori al mondo; umilia il Papa; confisca il Papato stesso, lo mette poi sotto la sua protezione e con il suo appoggio realizza un sogno depredando gli ebrei e giustiziando i Cavalieri del Tempio.

Lo Stato-Nazione, dunque, è un impero mancato, la confisca dell'ideale nazionale dell'apparato statale, che è opera dei Giacobini e di Napoleone, la nazionalizzazione dello Stato reale e la statalizzazione della Nazione rivoluzionaria. È questo che creerà, nel primo decennio del XIX secolo, il modello dello Stato-Nazione, presto imitato in tutta Europa, tanto dalla monarchia, che dalle repubbliche.

Lo Stato-Nazione a questo punto è divenuto sacro, cioè intangibile nei nostri spiriti. Lo si sottrae ad ogni critica (vedi il *referendum* irlandese), ad ogni contestazione, subito reputata come tradimento e giudicata come tale. Nelle scuole si insegna il suo catechismo, si celebra il suo culto, si venerano le sue statue in tutte le piazze del Paese. I tecnocrati massoni hanno intuito che «ci vuole pure una religione per il popolo», disconoscendo però il cristianesimo, tanto da evitarne la menzione nel Patto costituzionale europeo.

PRESIDENTE. Senatore Leoni, il tempo a sua disposizione è finito.

LEONI (*LNP*). Mi fermo qui e chiedo alla Presidenza di poter allegare il testo integrale del mio intervento al Resoconto della seduta. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. Senz'altro; la invito a farlo pervenire alla Presidenza. È iscritto a parlare il senatore Randazzo. Ne ha facoltà.

RANDAZZO (*PD*). Signora Presidente, onorevole esponente del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge per la ratifica del Trattato di Lisbona giunge in quest'Aula, sebbene tardivamente rispetto a 23 dei 27 Parlamenti dei Paesi dell'Unione europea che l'hanno già da mesi ratificato, in un particolare momento in cui una parentesi di serena discussione potrebbe svelenire le animosità e attenuare le tensioni che hanno infuocato e caratterizzato i dibattiti di questi giorni. Sembrerebbe infatti che, almeno in partenza, su questo disegno di legge ci sia, o si dovrebbe verificare, una trasversalità di consensi in questa Assemblea, eccezion fatta, forse, per qualche gruppuscolo di irriducibili euroscettici e qualche antieuropeista *tout court*.

Presidenza del vice presidente NANIA (ore 17,13)

(*Segue RANDAZZO*). Il Trattato di Lisbona del 13 dicembre 2007 nasce come seconda scelta, come soluzione di compromesso, come atto compensativo e sostitutivo di quella travagliatissima Costituzione europea che, in consultazioni referendarie, i francesi e gli olandesi bocciarono. E in un altro *referendum*, la piccola, distratta, dimentica e ingrata Irlanda ha bocciato, poche settimane addietro, anche il Trattato di Lisbona. Dimentichi e ingrati, gli irlandesi, perché sono stati il popolo che ha beneficiato *pro capite* più di ogni altro dei fondi dell'Unione europea.

Ma tant'è, con o senza l'approvazione di un'etnia celtica isolana e isolata, l'Unione europea è in grado di andare avanti nel suo cammino di allargamento e integrazione; ha tutta la volontà, l'esperienza, la capacità e gli strumenti per superare ben più gravi ostacoli. Il sogno di una patria europea di 400 milioni di anime non può morire così!

Ed oggi la ratifica del Trattato di Lisbona, che recepisce l'essenza e, in gran parte, lo spirito e la lettera dei precedenti Trattati istitutivi dell'unificazione europea e della stessa Costituzione, la ratifica in questa città che, 51 anni fa, fu la culla dell'Unione europea, rappresenta un altro passo avanti, un altro tassello nel quadro di un'Unione europea più forte, dinamica, partecipata dai suoi cittadini.

Forse chi, come i sei componenti della piccola «legione straniera» in quest'Aula parlamentare, risiede fuori dai confini d'Italia, conosce, capisce meglio e sente tutto l'orgoglio e il compiacimento di presentarsi ed

essere, nel Paese ospitante, un «italiano cittadino europeo». La definizione di «cittadino europeo» è più di un passaporto e di una bandiera con una corona di dodici stelle: è un inestimabile valore aggiunto, perché ogni popolo dell'Oriente e dell'Occidente sa che mai nella storia umana è stato compiuto, e portato a un livello di successo come l'odierna Unione europea, il tentativo di unire, nella pace e nella solidarietà, le genti di 27 Nazioni di diverse lingue, razze, tradizioni, culture, da secoli, in qualche caso da millenni, in guerra su un intero continente.

Nel chiedere di poter consegnare la restante parte del mio intervento, mi si consenta di concludere affermando che il Trattato di Lisbona è il documento ai cui valori, insieme di unità e di pluralismo, ci richiameremo tutti noi nel lasso di tempo che ci resterà da vivere nel ventunesimo secolo, e si richiameranno le nuove generazioni di italiani cittadini europei. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Senatore Randazzo, la Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritto a parlare il senatore Mazzatorta, il quale nel corso del suo intervento illustrerà l'ordine del giorno G112. Ne ha facoltà.

MAZZATORTA (*LNP*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, come sapete, il Trattato di Lisbona abolisce la struttura cosiddetta dei tre pilastri per cui lo spazio «libertà, sicurezza e giustizia» diventa un settore di politica dell'Unione europea. Inoltre, questo Trattato ci dà la possibilità di emanare norme minime relative alla definizione dei reati, delle sanzioni in sfere di criminalità particolarmente gravi, che presentano una dimensione transnazionale (terrorismo, traffico di droga), dando vita al primo abbozzo di un diritto penale dell'Unione europea.

Contestualmente questo Trattato prevede l'istituzione di una Procura europea, fondata su *Eurojust*, con competenza limitata per ora alla repressione dei reati che ledono gli interessi finanziari dell'Unione. Però, questa istituzione della Procura europea può aprire la possibilità di un futuro ampliamento delle relative attribuzioni, con autonoma decisione del Consiglio europeo.

La creazione di questo spazio giuridico europeo comune in materia penale però rischia di esporci ad interpretazioni estensive di ipotesi di reato (penso, ad esempio, ai reati di opinione), compromettendo l'autonomia determinazione del nostro Paese in decisioni che inevitabilmente sono espressione degli usi, dei costumi e dei valore di ciascuna comunità nazionale.

Occorre, quindi, la massima attenzione in relazione ai settori dell'ex terzo pilastro, evitando «eurocrociate» su reati di opinione o, peggio, su interpretazioni estensive del concetto di razzismo e xenofobia. La recente risoluzione del Parlamento europeo, che definisce l'ordinanza Berlusconi-Maroni atto di discriminazione diretta, fondata sulla razza e l'origine etnica, ci preoccupa e ci indigna in questo senso. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Amoruso. Ne ha facoltà.

AMORUSO (*PdL*). Signor Presidente, il 13 dicembre 2007 veniva firmato il Trattato di Lisbona. Sarebbe dovuto entrare in vigore il 1° gennaio 2009 con la ratifica di tutti gli Stati membri dell'Unione europea, ma il «no» referendario dell'Irlanda lo rende impossibile.

Vi è stata una forte mancanza di entusiasmo, un entusiasmo che invece aveva caratterizzato altri momenti della nascita dell'Europa. E restano inoltre incognite, come quella di Cipro, dove il partito del Presidente cipriota, pur essendo quest'ultimo europeista, ha definito il Trattato «non conforme agli interessi della popolazione europea». Mentre il presidente della Repubblica Ceca, Vaclav Klaus, ha detto che dopo il voto irlandese per lui il Trattato «è già morto», e addirittura ha paragonato l'Europa al COMECON.

Ma resta per noi invece forte l'importanza di questo Trattato, che ricalda nella maggior parte i precedenti Trattati europei, ma che ha in sé importanti novità: viene istituita per la prima volta la figura del Presidente del Consiglio europeo, che rappresenta l'Unione europea all'estero, assicurando continuità nonostante i turni semestrali dei Governi alla guida dell'Unione europea, eletto dal Consiglio europeo per due anni e mezzo, con la possibilità di un rinnovo; viene rafforzata la figura del Presidente della Commissione europea, mentre quest'ultima dal 2014 non sarà più di 27, ma a rotazione di un numero corrispondente ad un terzo dei 27 membri; viene istituita la figura del Ministro degli esteri, eletto anch'egli dal Consiglio europeo e che assume la carica di Vicepresidente della Commissione europea. Sarà quindi una figura più autorevole rispetto all'attuale debole Alto rappresentante per la politica estera; viene diminuito il numero di materie in cui il Consiglio europeo deve decidere per forza all'unanimità per evitare le frequenti pause decisionali dell'Unione europea.

In definitiva, il Trattato di Lisbona, nel rendere più agevoli i processi decisionali, è un passo importante nell'integrazione europea, tanto più oggi che l'Unione europea è fatta di 27 Stati (con la Croazia in procinto di avvicinarsi e di entrarvi e la Turchia alla finestra).

Ma rimane il «vuoto di democraticità». Il Trattato di Lisbona è appunto un meccanismo di accorgimenti istituzionali, non essendo però in grado di dare una vera anima all'Europa unita. In altre parole, non riempie quel «vuoto di democraticità» troppe volte imputato a un'Unione europea che appare dominata – e forse lo è – dalle burocrazie e incapace di un rapporto diretto con i cittadini.

A simboleggiare il vuoto di democraticità è la Commissione europea, che non ha alcun collegamento con le espressioni delle volontà popolari dei popoli europei. Infatti, i suoi membri non sono eletti ma designati dai Governi, non ricevono alcuna istruzione dal Parlamento europeo, che rimane un organo che si limita a ratificare le proposte della Commissione.

Ma ci sono anche altre ragioni che spiegano l'insuccesso popolare di strumenti come il Trattato: basti pensare all'Italia, che nei quindici anni successivi all'entrata in vigore del Trattato di Maastricht del 1992 ha avuto uno sviluppo del prodotto interno lordo inferiore di un quarto rispetto al quindicennio precedente; e, non per ultimo, alla mancanza di un radicamento culturale e religioso. La Costituzione europea era introdotta dal famoso preambolo sui valori, che in modo incredibile non conteneva riferimenti alle radici giudaico-cristiane dell'Europa. Ora il Trattato di Lisbona, per evitare polemiche, non ha neanche un preambolo, ma è sin dall'inizio una lunga, complicata e fredda enunciazione burocratica di articoli. È proprio questa sorta di laicità a tutti i costi, che in teoria dovrebbe accontentare tutti, a rendere l'Unione europea un oggetto estraneo alla sensibilità dei popoli europei.

Tutto ciò, come ha detto il ministro Ronchi, deve «guidare i vertici delle istituzioni europee ed i Governi dei Paesi membri ad esperire una riflessione profonda sui valori basilari dell'Unione europea, al fine di ravvicinare quest'ultima alle esigenze dei cittadini».

Ma senza Lisbona ci sarà un'Unione europea impotente nel mondo. Queste obiezioni alla costruzione dell'edificio europeo non eliminano certo il fatto che, nello specifico, il Trattato di Lisbona debba entrare in vigore il prima possibile, pur con i suoi limiti. Infatti, esso aiuta l'Unione europea ad avere quelle basi istituzionali senza cui l'Europa non può neanche pensare di confrontarsi alla pari con gli Stati Uniti e soprattutto con i giganti asiatici da più di un miliardo di persone. Perciò è importante che l'Italia ratifichi il Trattato di Lisbona, dando il suo contributo a quella che è stata la linea emersa nel corso dei vertici europei dopo il *referendum* irlandese.

È inoltre importante che, attraverso una ratifica celere e convinta, l'Italia sia in prima linea per evitare che le difficoltà intorno al Trattato creino una sorta di effetto «liberi tutti», per cui la pur precaria coesione politica tra i 27 Stati membri, creatasi in questi primi mesi del 2008 sull'obiettivo delle ratifiche, potrebbe sfaldarsi dando il «la» ad un'Europa a più velocità: quella francese verso il Mediterraneo; quella tedesca, che appoggia il progetto polacco-svedese di un'Unione europea spostata verso l'Ucraina e gli Stati dell'Europa orientale; e quella inglese, con un rapporto preferenziale con gli USA più che con l'Europa unita.

Nuove iniziative come quella dell'Unione del Mediterraneo sono benvenute, aiutano il vecchio continente a solcare la strada del dialogo e della *partnership* politico-economica con l'estero. Ma solo a patto che esse non distolgano l'attenzione da quella che deve rimanere la stella polare dell'Europa, cioè il completamento, che è anzitutto ideale e morale, prima ancora che politico ed economico, di quel grande progetto europeista nato ormai più di cinquant'anni fa con i Trattati di Roma, sulle ceneri di un continente allora uscito da pochi anni dalle macerie di una guerra fratricida. Un'Europa dei popoli che abbia un grande ideale comune di pace e di sviluppo. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Sbarbati. Ne ha facoltà.

SBARBATI (PD). Signor Presidente, mentre l'Europa si straccia le vesti negoziando più o meno da quattro anni trattati internazionali firmati dai rappresentanti dei Governi ma non ratificati, impelagandosi in una giungla di trattative, il nostro pianeta va avanti con la forza emergente della Cina, dell'India e dei Paesi arabi produttori di petrolio (basti pensare che dall'aumento del prezzo del petrolio l'Arabia Saudita riceve un miliardo di dollari al giorno). Abbiamo problemi globali drammatici come l'aumento dei prezzi agricoli, la penuria delle fonti energetiche – compresa l'acqua – i cambiamenti climatici, la ramificazione del crimine internazionale organizzato, ma continuiamo a discutere su Lisbona.

Come uscire da questa *impasse*? È impensabile procedere come se nulla fosse avvenuto, ma è altrettanto impensabile rinunciare all'enorme lavoro fatto per dotare l'Europa di una fisionomia politica, di un'unica politica estera e della difesa e per dare un maggiore ruolo al Parlamento europeo estendendo su tutto la procedura di codecisione, visto che oggi la competizione internazionale si fa per continenti.

Da democratici e da repubblicani siamo convinti che l'Europa politica è l'obiettivo irrinunciabile di un percorso che non si deve arrestare, pena la nostra irrilevanza politica ed economica nel mondo globalizzato e quindi il nostro irreversibile declino.

L'Europa è stata fatta con il consenso dei cittadini, essa è un percorso democratico di piena partecipazione dei cittadini alla sua costruzione. Se, pertanto, il rispetto per le scelte democratiche dei cittadini è irrinunciabile non si può ignorare o sottovalutare il no da parte dell'Irlanda al Trattato di Lisbona. Non si può procedere come se nulla fosse accaduto e non di meno vale il concetto che l'Irlanda in fondo è un piccolo Paese. L'Europa è un'unione di minoranze per cui il voto dell'Irlanda non può essere considerato come meno importante rispetto, per esempio, ad un voto che potrebbe esprimere la Germania.

Le regole del gioco europeo sottolineano che tutti siamo minoranze e ciascuno ha pari dignità. Noi riteniamo che, senza sottovalutare quanto è successo, i Governi debbano assumersi le proprie responsabilità là dove trattano la ratifica di trattati internazionali mediante lo strumento democratico del *referendum* che, però, non ci appare idoneo a valutare il frutto di un complesso e lungo negoziato politico-diplomatico.

La costruzione dell'Europa è stata fatta attraverso scelte parlamentari. È il Parlamento la punta di diamante della democrazia, esso non è democrazia di secondo grado – e ciò vale anche per l'Italia – per cui non si può essere succubi di abusi della democrazia, anche se a suffragio universale.

D'altra parte un Trattato di centinaia di pagine, piene di formalità, procedure, ha costituito la materia migliore sulla quale si è scatenata la demagogia, la paura per un magma difficile in cui nessuno si è addentrato veramente, e ha prodotto questa battuta di arresto che richiede sì un mo-

mento di approfondimento, ma anche una immediata forte iniziativa politica.

Va ribadito che il voto dei cittadini deve essere rispettato, ma esso non può essere solo un atto di protesta bensì di responsabilità; che un corpo elettorale che respinge un passo importante per l'integrazione europea deve essere consapevole che ciò può comportare un no all'Unione europea stessa (non si possono prendere solo i benefici dall'Europa, occorre avere una responsabilità verso l'Europa).

Si potrebbero individuare diverse vie d'uscita come adire ad un nuovo *referendum* per l'Irlanda con un quesito diverso rinegoziato in sede di Consiglio; definire un nuovo trattato su temi quali sicurezza e difesa, facendolo firmare solo ai Paesi membri della NATO, ma ciò comporterebbe un'Europa a due velocità; ripristinare i 27 commissari europei ridotti a 15 dal Trattato di Lisbona, venendo così incontro all'esigenza dell'Irlanda, ma ciò comporterebbe un'alterazione del Trattato stesso; far partire da subito alcune modifiche introdotte dal Trattato come l'iniziativa legislativa dei cittadini o la trasparenza nel processo di decisione del Consiglio.

Naturalmente, noi dobbiamo esprimere un sì convinto al Trattato, ma il solo sì non ci deve soddisfare. Noi chiediamo al Governo di tornare ad essere convintamente una punta avanzata della costruzione europea mettendo al lavoro la diplomazia e i costituzionalisti. Non ci si sieda sulla semplice ratifica, perché è nostro dovere pungolare l'Europa a riprendere il cammino.

Se cade Lisbona resta il Trattato di Nizza che è tuttora in vigore. Con Nizza si prevede la cooperazione rafforzata su politiche che concernono giustizia, esteri, immigrazione, economia tra Paesi che sono d'accordo. Essa però può essere allargata anche successivamente. La cooperazione rafforzata può essere la punta di diamante della politica europea futura. Non è stata usata e va sfruttata al meglio per non vanificare gli sforzi fatti in questi 60 anni di pace e di democrazia del nostro continente. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rizzi, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G122. Ne ha facoltà.

RIZZI (*LNP*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente per portare all'attenzione di quest'Aula un problema particolare riguardante la problematica della gestione della pesca in Europa. Tralascio le premesse, contenute nell'ordine del giorno depositato, che vanno a sancire la globalizzazione determinata dalla macroregione europea e i limiti derivanti da un'unica normativa che non può essere in grado di considerare le particolarità locali.

Nel settore della pesca, in particolare, enormi sono le differenze fra l'oceano e i nostri mari. Tali differenze hanno determinato, nel 2006, l'emanazione di un decreto da parte dell'Unione europea che, di fatto, ha

messo in ginocchio i pescatori di aragoste del nord della Sardegna, determinando una misura minima di cattura di 9 centimetri di carapace, corrispondenti a oltre 26 centimetri di crostaceo totale. È una dimensione, di fatto, assolutamente impossibile da reperire in questa zona del nord della Sardegna a causa del particolare *habitat*. Questo è un problema della macroregione europea, che non può tenere conto della particolarità di ogni singolo luogo.

Ancora più recentemente, il 12 giugno, la Comunità europea ha cancellato la possibilità di pesca del tonno rosso nei nostri mari, malgrado mancasse ancora circa il 40 per cento di quota da pescare da parte dell'Italia, semplicemente perché altre nazioni avevano sforato il loro quantitativo.

Alla luce di questo, chiediamo l'impegno del Governo affinché utilizzi tutti gli strumenti scientifici, politici e diplomatici per salvaguardare le particolarità territoriali e per far sì che siano modificate le direttive comunitarie determinanti parametri incompatibili con la tipologia della pesca nel nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Spadoni Urbani. Ne ha facoltà.

SPADONI URBANI (*PdL*). Signor Presidente, poiché ho poco tempo a disposizione, rinuncio al mio intervento, ma le chiedo la possibilità di consegnare un testo perché rimanga agli atti.

PRESIDENTE. Naturalmente, la Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritto a parlare il senatore Torri, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G113. Ne ha facoltà.

TORRI (*LNP*). Signor Presidente, noto con piacere che le posizioni critiche della Lega sul Trattato di Lisbona sono note a tutti, anche per quello che è stato scritto sui giornali, tuttavia, a giudicare dall'afflusso che c'è in Aula oggi, credo che anche altre forze politiche abbiano dimostrato la stessa criticità. Ne prendiamo atto. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

La Lega Nord ritiene che sarebbe opportuno compiere un ulteriore passo in avanti sulla via dell'integrazione nel campo della difesa. Rispetto alle scelte già fatte dalle autorità comunitarie nelle operazioni HERA 2008 e Nautilus 2008, coordinate dall'agenzia Frontex, messe in campo per ricorrere anche alla forza militare come elemento di dissuasione nei confronti dei migranti clandestini, occorre rilevare che tali operazioni, pur apprezzandone la bontà e lo sforzo, non hanno dato i risultati che si aspettavano, in rapporto al costo che hanno avuto.

Le autorità comunitarie devono avere a loro disposizione strumenti più adeguati per tutelare gli interessi di sicurezza dei cittadini degli Stati membri. Dall'integrazione delle Forze armate dei Paesi membri dell'Unione europea, possono nascere importanti risparmi di spesa ed uno stru-

mento militare integrato, in grado di fare meglio valere i valori e gli interessi dei popoli europei nei confronti del resto del mondo.

Per questo, Presidente e colleghi, la Lega Nord Padania invita il Governo ad accompagnare la ratifica del Trattato di Lisbona con un energico impegno teso a potenziare le capacità difensive dell'Unione europea, ottenendo così una più efficace protezione delle frontiere, anche dai flussi migratori illegali di cui ho parlato poc'anzi, ed un rafforzamento della sua posizione nello scenario internazionale. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pittoni, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G126. Ne ha facoltà.

PITTONI (LNP). Signor Presidente, colleghi, il no irlandese al Trattato di Lisbona conferma quanto evidenziato in Francia e Olanda con i *referendum* sulla Costituzione europea. I cittadini dell'Unione non si fidano della propria classe politica. Prima di dare il proprio assenso a scelte che investono la sovranità nazionale, e di conseguenza l'essenza stessa della cittadinanza, vogliono capire e non sono certo aiutati dai 448 articoli per 65.000 parole della proposta di Costituzione europea, e neppure dai 70 articoli per 13.000 parole del Trattato di Lisbona, quando la Costituzione degli Stati Uniti si limita ad un preambolo, 5 articoli e 7 emendamenti.

Il fossato fra le scelte della classe politica e l'effettiva sensibilità dei cittadini non può che allargarsi quando, come l'altra settimana, l'Europarlamento si lascia strumentalizzare, votando una risoluzione che chiede all'Italia – testuali parole – di «astenersi dal raccogliere le impronte digitali dei rom», in quanto si tratterebbe di una schedatura su base etnica. Trattasi di un'operazione mai pensata, né avviata, presente solo nelle menti ideologizzate della sinistra, che ha letteralmente usato il Parlamento europeo per lanciare un proiettile politico contro l'attuale Governo di segno diverso. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

Nelle periferie delle nostre città, proliferano campi nomadi abusivi, in buona parte popolati da immigrati clandestini. Il CENSIS ha appena reso noto il rapporto del 2008, secondo cui negli ultimi tre anni quasi un terzo dei cittadini italiani ha subito uno scippo o un borseggio. Sappiamo che ormai un reato su tre è commesso da clandestini e addirittura la metà delle persone transitate nel 2007 per le nostre carceri era straniera, con una spesa aggiuntiva di 7 miliardi di euro.

Secondo voi, come si fa a distinguere chi è qui per lavorare o sfuggire a situazioni difficili nel proprio Paese da chi è venuto per delinquere? La persona comune (il 67 per cento degli italiani, stando ad una recente ricerca di Renato Mannheimer, pubblicata sul «Corriere della Sera») capisce che la gestione del fenomeno non può che partire dai censimenti: anagrafi, banche dati, DNA e impronte digitali, anche e soprattutto dei bambini, primi soggetti da salvaguardare e spesso sfruttati da vere e proprie organizzazioni per l'accattonaggio, quando non per rubare.

Invece si gioca sulle parole, per obiettivi che nulla hanno a che vedere con la sicurezza e il rispetto della dignità personale, e l'Europarlamento ci casca con incredibile ingenuità, fra l'altro dopo che ad aprile sulle impronte digitali la *Gazzetta Ufficiale* dell'Unione europea ha pubblicato un documento che va in direzione diametralmente opposta.

È fondamentale arrivare a una comunicazione corretta e approfondita. L'ordine del giorno a mia firma impegna il Governo a mettere in atto politiche culturali, anche attraverso una specifica programmazione nel palinsesto del servizio radiotelevisivo pubblico nazionale, volte a favorire e sviluppare la conoscenza e la diffusione delle culture dei popoli dell'Europa, in un clima di reciproco rispetto e valorizzazione delle differenze culturali, nazionali e regionali. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Alia. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Signor Presidente, cercherò di essere ancor più breve perché meglio di me il presidente Colombo, nella dichiarazione di voto che farà a nome del Gruppo, esprimerà la nostra opinione e il motivo per cui siamo favorevoli alla ratifica del Trattato di Lisbona.

È chiaro che, dopo il fallimento della Convenzione europea e dopo il *referendum* irlandese, il processo di integrazione politica e istituzionale europeo ha segnato il passo, ma è anche naturale che ciò avvenga quando si è passati da un'Europa a 12 o a 15 ad un'Europa a 27, quando cioè l'area geografica che è governata da sovrastrutture nazionali è aumentata e diventa competitiva sul piano economico e politico con gli altri continenti.

Da questo punto di vista dobbiamo partire, per avere la convinzione di andare avanti comunque nel tentativo e nel processo di integrazione, anche a piccoli passi, introducendo alcune modifiche – come avviene con il Trattato di Lisbona – ai Trattati istitutivi dell'Unione e facendo in modo che le istituzioni europee siano sempre più vicine ai cittadini, per evitare che i cittadini – che non sono informati e non conoscono le istituzioni europee e quanto possano e debbano essere importanti per le nostre comunità – si esprimano come hanno fatto i cittadini irlandesi per un no alla ratifica del Trattato.

Anche di questo si tratta: non c'è solo diffidenza e un no pregiudiziale all'Unione, ma vi è anche una grande disinformazione e la molto diffusa consapevolezza del fatto che queste istituzioni, ad esempio per ciò che riguarda le politiche economiche e monetarie, siano distanti dai cittadini: non conoscendole, i cittadini quindi non hanno neanche la voglia di partecipare a questo processo.

Pertanto, riteniamo che il Trattato di Lisbona, essendo noi la ventiquattresima Nazione a ratificarlo, sia comunque un passo avanti perché consente e configura comunque un'Unione europea più democratica e trasparente e perché si assegna un ruolo più forte sia al Parlamento europeo che ai Parlamenti nazionali, anche nell'ambito del processo di definizione delle norme dell'Unione europea.

Si prevedono degli spazi di decisione a maggioranza che tendono, nell'Europa a 27, ad accelerare il processo decisionale su alcune materie che sono strategiche per il rilancio della funzione dell'Unione europea. Si ha una maggiore coerenza esterna soprattutto nelle importanti e complesse materie transnazionali, che hanno una loro incidenza su interessi forti e anche sullo sviluppo dei singoli Stati dell'Unione, che riguardano l'immigrazione, l'energia, il clima ed anche e soprattutto il contrasto al terrorismo internazionale. Infatti, questi sono fenomeni che, al momento della nascita dell'Europa, non erano ancora così manifesti o comunque non si rivelavano nella loro tragicità, come avviene da qualche tempo. È chiaro che oggi dobbiamo dotare le istituzioni europee di strumenti che consentano politiche di contrasto e di prevenzione più efficaci e più adeguate alle esigenze della nuova comunità.

Vi è anche un altro aspetto che è stato sollevato e che noi condividiamo, vale a dire la valorizzazione dello strumento delle cooperazioni rafforzate. È chiaro infatti che su talune materie su cui alcuni Stati hanno un interesse particolare o maggiore rispetto ad altri, ad esempio per quanto riguarda le politiche dell'immigrazione, si verifica che gli Stati dell'Unione più soggetti ai flussi migratori ed anche ai fenomeni di immigrazioni irregolare hanno una maggiore sensibilità rispetto a questi problemi e avvertono la necessità che tali questioni da un lato vengano affrontati in sede europea, dall'altro che ciò avvenga senza lacci e laccioli che impediscano di giungere ad una decisione comunque efficace proprio perché comune.

Quindi, l'utilizzo degli strumenti che vengono messi a disposizione dal Trattato di Lisbona e che riguardano le cooperazioni rafforzate, ancorché possano sembrare una deroga ed una eccezione al meccanismo comunitario di decisione, rappresentano invece uno strumento che potrebbe favorire il rilancio delle politiche comuni dell'Unione europea in materie sulle quali l'Unione ha segnato il passo.

Da ultimo, mi permetto di svolgere due considerazioni, signor Presidente. La prima è che, certo, noi saremmo stati più contenti se nella modifica che il Trattato di Lisbona opera nel suo preambolo ci fosse stato più coraggio nel riconoscere, ad esempio, le radici cristiane dell'Europa, non come un fatto confessionale o ideologico, ma per dare il riconoscimento della identità e della storia del nostro continente. Avremmo gradito che ci fosse stato un po' di coraggio in più in questo, così come, per quanto riguarda il diritto di famiglia, nel riconoscimento della specificità e nel rispetto degli ordinamenti costituzionali nazionali.

Per questa ragione, ad esempio, abbiamo sottoscritto l'ordine del giorno del collega Compagna G103 che, ancorché possa sembrare superfluo, in realtà in parte non lo è. Esso tende a sottolineare che l'ordinamento giuridico comunitario, nella parte che riguarda il diritto di famiglia, non può derogare ai principi della Costituzione italiana in questa materia, e segnatamente agli articoli 29 e 30 della nostra Carta costituzionale.

L'altra considerazione conclusiva, signor Presidente, è che, proprio perché la ratifica di questo Trattato ha un valore istituzionale importante

in quanto si può aprire una nuova fase costituente europea, dobbiamo avere la consapevolezza che votando oggi la ratifica al Senato e poi alla Camera – ci auguriamo prima dell'estate – si apra una fase nuova alla quale non siano estranei la discussione ed il dibattito sulla legge elettorale per l'elezione del Parlamento europeo. Se si apre una fase costituente e si attribuiscono maggiori poteri di controllo al Parlamento europeo, si devono configurare leggi elettorali che consentano la partecipazione di tutti i territori e di tutta l'Europa in maniera sempre più democratica a questi processi di controllo, se si vogliono un'Europa e delle istituzioni più vicine e non più lontane ai cittadini.

Se si immaginasse di mutuare schemi maggioritari anche per le leggi elettorali europee, si commetterebbe un gravissimo errore, soprattutto nella fase delicata che stiamo attraversando e per il ruolo che l'Italia può avere nel processo di integrazione europea, dopo Lisbona. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malan. Ne ha facoltà.

MALAN (*PdL*). Signor Presidente, il processo di integrazione europeo è un fenomeno senza precedenti nella storia. I precedenti di entità statuali che rinunciano pacificamente a parte della propria sovranità per creare una forma di unione più ampia sono rari e si tratta più di tentativi falliti che di successi. Tra i successi, potremmo citarne pochissimi. Fra questi la Svizzera, Confederazione dal 1291 e poi Federazione dal 1848, e gli Stati Uniti d'America, nati anch'essi confederali nel 1776 e rapidamente divenuti Unione nel 1787. Ma se guardiamo alle dimensioni e alla storia di questi due precedenti, osserviamo che si tratta di poche migliaia addirittura di persone, nel primo caso, e di pochi milioni nel secondo, e di entità dalla storia molto breve.

Oggi parliamo, invece, di un'Unione europea di 491 milioni di cittadini, di 27 Stati dalle radici storiche lunghe secoli e millenni. Secoli e millenni in cui vi sono state centinaia di guerre reciproche, le più sanguinose delle quali hanno avuto luogo proprio negli ultimi 100 anni.

Non ci dobbiamo perciò stupire delle difficoltà che si incontrano in questo cammino: dobbiamo invece essere orgogliosi di quanto è stato fatto finora. In pochi decenni si è passati dalle guerre più feroci alla pace stabile, all'apertura e poi all'abolizione delle frontiere. Quasi la metà dei 27 Paesi membri erano dittature al momento della nascita dell'Unione europea, mentre oggi sono solide democrazie integrate fra di loro.

Dobbiamo però anche sapere che c'è ancora molto da fare, che non mancano i problemi, evidenziati peraltro dall'esito dei *referendum*, sia quelli francese e olandese di qualche anno fa, sia quello irlandese di qualche settimana fa.

Il Trattato di Lisbona fa certamente dei passi in avanti, menzionando, sia pure timidamente, le eredità culturali, religiose ed umanistiche dell'Europa, includendo la Carta dei diritti fondamentali, elaborata nel 2000 e poi integrata nel 2007, introducendo un meccanismo di sussidiarietà raffor-

zata, a difesa delle prerogative degli Stati membri e sforzandosi, inoltre, di rendere più efficaci i meccanismi decisionali. Per questo l'Italia lo ha sostenuto e per questo il Popolo delle Libertà voterà compattamente per la ratifica del Trattato di Lisbona.

Vogliamo che questa straordinaria esperienza vada avanti, che sia efficace e che colga sempre più successi, particolarmente in quei settori in cui gli Stati nazionali non hanno più una forza sufficiente nel panorama internazionale di oggi. E proprio perché vogliamo che l'Unione europea sia più forte, non possiamo trascurare i problemi che emergono, testimoniati non soltanto dall'esito di alcuni *referendum*, ma anche dalla bassa, e a volte bassissima, affluenza alle urne, che caratterizza nella gran parte dei Paesi membri le elezioni per il Parlamento europeo. Evidentemente la struttura delle istituzioni europee è tale ed è talmente indiretto il suffragio popolare, la volontà popolare, rispetto alle decisioni prese per quanto riguarda le norme europee, che i cittadini lo percepiscono come qualcosa di estraneo a sé.

Ci sono altri problemi, come ad esempio norme che non solo vengono assunte in sedi che difficilmente il cittadino percepisce come frutto del proprio consenso e della propria volontà, ma che spesso sono così difficili da conoscere persino nelle loro linee generali, da generare certamente un atteggiamento non positivo da parte dei cittadini.

C'è una Banca centrale europea che usa la sua autonomia in modo francamente discutibile, tenendo tassi molto più alti di quanto accade nei Paesi con i quali poi i produttori europei si trovano a competere, e ciò per combattere un'inflazione che, evidentemente, è in gran parte dovuta ad un aumento planetario delle materie prime, su cui difficilmente l'aumento del tasso dell'euro può avere un'influenza. Ci sono perciò aspetti anche in questo Trattato che possono generare una certa perplessità. Mi riferisco, per esempio, alla parte in cui si parla dell'ambiente, nella quale vengono date per scontate alcune concezioni scientificamente assai discutibili, dicendo addirittura che l'Unione europea si oppone ai cambiamenti climatici, speriamo non a quelli tra estate e inverno o a quelli tra il giorno e la notte!

Credo che l'Unione europea debba sforzarsi di guardare più avanti e di essere più vicina ai cittadini, perché altrimenti il grande sforzo che è stato fatto in questi decenni rischia di naufragare anche di fronte ad ostacoli francamente superabili come i *referendum* di Paesi autorevoli, che pur non dovrebbero certamente fermare questo processo di integrazione. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Santini. Ne ha facoltà.

SANTINI (PdL). Signor Presidente, chi pensava che il risultato negativo del *referendum* irlandese avrebbe bloccato il cammino del Trattato di Lisbona è rimasto deluso e, dal tono di certi interventi, mi pare che anche qui vi fosse un certo tifo. Lo dico subito, io faccio il tifo per l'obiettivo opposto.

Il 18 giugno è venuta una risposta immediata dal Regno Unito, un autentico contropiede caratterizzato da un recepimento lampo. Quindi, attualmente sono 19 i Paesi membri ad aver accolto il Trattato di Lisbona, mentre altri 5 si apprestano a farlo. Anche le note polemiche venute dalla Polonia sono state ridimensionate al punto da considerarle una semplice protesta dettata da opportunismo. In ogni caso, il segnale più esplicito in questa direzione è venuto dal recente Consiglio europeo del 19-20 giugno scorso, a conclusione del quale tutti i Paesi membri hanno deciso di sollecitare il processo di adesione da parte dei Paesi ancora mancanti all'appello, Italia compresa.

Secondo quanto stabilisce l'articolo 6, paragrafo 2, il Trattato entrerà in vigore il 1° gennaio 2009 e, nonostante le burrasche recenti che ho citato, pare che in autunno anche l'Irlanda possa riesaminare la propria posizione. Lo hanno raccomandato in maniera esplicita sia il presidente del Parlamento europeo, Hans-Gert Pöttering, sia il presidente della Commissione europea, Manuel Barroso, in un recente incontro con i parlamentari italiani.

A questo punto va recuperato lo spirito unitario che ha garantito fino ad oggi, attraverso mezzo secolo di storia, di portare a termine determinate conquiste da parte dell'Unione e di raggiungere l'attuale stato di coesione.

Una risposta indiretta viene proprio in questi giorni dalla decisione con cui Francia, Repubblica Ceca e Svezia hanno varato il rivoluzionario programma di presidenza per i prossimi 18 mesi – non più i tradizionali 6 mesi – anticipando anche in questo caso lo spirito di Lisbona.

In attesa della nuova marcia di avvicinamento dell'Irlanda e dell'adesione degli altri Stati, c'è già attesa per le grandi innovazioni che il Trattato ha portato e porterà e che il nostro relatore ha così bene illustrato. In modo particolare, ricordo un Presidente del Consiglio in carica per due anni e mezzo, un vero e proprio Ministro degli esteri europeo, da considerarsi tale a tutti gli effetti; il Consiglio dei ministri, autentico motore dell'Unione; l'estensione della codecisione al Parlamento europeo in nuovi settori; l'elezione diretta del Presidente della Commissione e poi prerogative di iniziativa legislativa per il Parlamento e per i cittadini, oltre che un reale coinvolgimento dei Parlamenti nazionali nel processo legislativo. Si aggiunga, infine, anche un ruolo di consulenza da parte delle Regioni, anche se molto limitato per non appesantire il processo legislativo.

Tutto questo su materie finalmente comunitarizzate come i diritti umani non è vero che manchino le competenze e soprattutto le politiche comuni. Per l'energia c'è un piano di azione 2010-2012, già operante; per le politiche per la sicurezza e la difesa, l'immigrazione e l'asilo c'è il Programma de L'Aja 2004-2009. Vi ricordo inoltre altre politiche come quelle delle cooperazioni tecniche per EUROPOL ed EUROJUST, che forse per troppo tempo sono rimaste in frigorifero.

Per ridare slancio a quest'azione occorre recuperare lo spirito che caratterizzò i lavori della Convenzione europea, che portò alla scrittura dell'ambizioso Trattato costituzionale, purtroppo poi non recepito, innanzi-

tutto da Francia e Olanda e poi anche da altri Stati, forse perché spaventava troppo i cittadini europei.

La nuova Conferenza intergovernativa ci ha consegnato questo Trattato di Lisbona fortemente ridimensionato, sia nei contenuti, sia nella portata politica. Innanzitutto, è stata esclusa la Parte II della Costituzione, vale a dire la Carta dei diritti fondamentali firmata a Nizza nel 2000, ridotta a semplice riferimento a margine del Trattato ridimensionato. In buona sostanza ne è uscito ridotto tutto il progetto ambizioso di costruire un tetto a questo edificio europeo e dunque comuni istituzioni politiche capaci di dare credibilità ed autorevolezza a tutte le politiche di settore. Qualcuno si è spaventato, forse per qualche inevitabile condizionamento e sacrificio della sovranità nazionale, a fronte di un passo decisivo comune su problemi di carattere generale.

Per questo ritengo antistorico e addirittura pericoloso guardare all'Europa come ad un pericolo o ad un limite per un Paese membro. Ma chi ha paura dell'Europa? Generalmente viene da rispondere chi non la conosce o almeno non la conosce bene e dunque non ha motivo per apprezzarla. Così, come non si può prendere l'Unione europea *à la carte*, come si diceva una volta, accettando cioè i vantaggi e rifiutando i sacrifici, analogamente non si possono esprimere posizioni politiche basate su interessi particolari o consunti luoghi comuni.

L'Europa è oggi uno spazio di equilibrio globale in cui il sacrificio di qualcuno è compensato dal vantaggio di molti altri e in cui la solidarietà verso chi è più indietro è il collante del disegno comune, valore che era attuale nel 1957, con il Trattato di Roma, e che credo sia ancor più attuale oggi. (*Applausi dal Gruppo PDL*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Aderenti, la quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G118. Ne ha facoltà.

ADERENTI (*LNP*). Signor Presidente, colleghi senatori, oggi siamo chiamati a ratificare, a nome del nostro Paese, il Trattato di Lisbona. Un Trattato che regolerà il funzionamento dell'Unione europea e che inciderà anche sull'istruzione e sulla cultura in tutto il territorio europeo per i prossimi anni.

Visti gli articoli 149 e 151 e pur condividendone l'impostazione tesa a valorizzare la cultura europea, la conoscenza della storia dei popoli, la conservazione e la salvaguardia del patrimonio culturale di importanza europea, tutto ciò attraverso le maglie larghe che l'impostazione del Trattato propone all'Europa lasciando quindi autonomia ai singoli Stati membri, c'è il rischio, proprio perché alle parole retaggio culturale manca l'aggettivo spirituale, di imboccare la via dell'egualitarismo, dell'appiattimento culturale, della mancanza dei valori tradizionali che altro non sono che gli aspetti negativi della globalizzazione e del multiculturalismo spinti all'eccesso. Globalizzazione e multiculturalismo volti a negare proprio il nostro retaggio spirituale e culturale, volti a negare la specificità delle con-

quiste di comportamenti acquisiti all'interno delle nostre società, frutti del progresso scientifico, culturale, giuridico e sociale delle nostre comunità.

Il Senato, pertanto, impegna il Governo a garantire, attraverso la formulazione di atti legislativi opportuni, la tutela e la valorizzazione delle culture regionali, partendo dallo studio degli eventi storici, del territorio, delle consuetudini locali e delle identità territoriali che provengono dalle medesime radici culturali e giuridiche, affinché nelle nuove generazioni si rafforzi il senso di appartenenza alla propria terra ed ai valori tradizionali che altro non sono che il faro delle loro principali scelte di vita, auspicando un'organizzazione federale del sistema scolastico che possa tener conto delle esigenze, delle aspettative e delle diversità territoriali ed attraverso una riconsiderazione dello *status* e del ruolo dei docenti, affinché venga attivata per loro la funzione di docenti ricercatori. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bonino. Ne ha facoltà.

BONINO (PD). Signor Presidente, colleghi, signor relatore, c'è una tendenza piuttosto diffusa in Europa, a mio avviso, che è quella di sdrammatizzare il più possibile la situazione che si è creata dopo il voto negativo irlandese e a trattare la situazione come una situazione normale, che si risolverà col tempo, magari con un nuovo *referendum*, non è ben chiaro quando, ma in modo da superare l'*impasse*.

Tutto questo è auspicabile, a due condizioni: la prima è che siamo coscienti che il problema non è solo irlandese, ci sono altri Paesi più che restii a ad apporre in calce la firma alla ratifica, con un conflitto spesso evidente tra Presidente e Governo o maggioranze parlamentari; la seconda è che questo nuovo intoppo ci porti però ad un'analisi più severa della situazione, secondo me di crisi politica grave, in cui versa l'Europa, perché solo da una consapevolezza, credo, della gravità di questa crisi può forse venire a qualche Paese, a gruppi di Paesi, una reazione adeguata.

Molte cose sono state dette, io mi soffermerò solo su due aspetti. Il primo è l'Europa come attore globale, il secondo è il problema politico che vedo delinearsi in modo molto pericoloso, ed è quello dello stop ad ulteriori allargamenti, prendendo ovviamente a pretesto la non ratifica del Trattato di Lisbona, ma in realtà dando fiato a sentimenti, mi sembra, di scetticismo più profondo.

Perché dico questo? Perché sento aleggiare, ad esempio, uno stop piuttosto chiaro persino all'allargamento alla Croazia, cosa che pure avevamo bene incanalato e promesso per il 2010; così come penso che sarebbe un errore gravissimo chiudere l'allargamento perlomeno ai Balcani e, per quanto riguarda me e – credo – anche il Governo nelle posizioni espresse dai Governi succedutisi nel nostro Paese, alla Turchia.

L'arresto avvenuto proprio ieri di Karadzic non è fattore da poco. È importante perché avviene certo su mandato del tribunale speciale dell'Aia: il nostro Governo dell'epoca, sia di destra che di sinistra, in tutta

la fase dell'istituzione della giustizia internazionale ha avuto un ruolo preminente a livello internazionale con tutte le cautele del caso; nessuno ha mai spinto per un'accelerazione estremista della giustizia internazionale come se fosse l'unico terreno di azione politica. Ma l'arresto di Karadzic è importante perché avviene da parte delle forze serbe; questo vuol dire cioè che la Serbia e il nuovo Governo, in realtà, si mettono in regola con le richieste europee, dopo una latitanza di 13 anni con protezioni e connivenze così evidenti.

Ieri il passo compiuto dalle forze serbe su mandato del tribunale *ad hoc* credo sia da salutarsi come dato e segnale forte della Serbia di vicinanza all'Europa e di voler entrare in Europa. Sicuramente manca Mladic; certamente è tardi; sono passati 13 anni e le vittime di Srebrenica certamente non saranno risarcite, ma forse potranno trovare sollievo nel fatto che l'Europa è anche promotrice di Stato di diritto; è anche promotrice non solamente di prosperità economica, ma anche di un sentimento di limite dell'impunità di fronte a reati così gravi.

Per questo penso sia importante l'impegno del Governo – che mi sembra di aver sentito echeggiare nelle parole del ministro Frattini – e cioè che il nostro Paese sia promotore forte per evitare uno *stop* perlomeno a Croazia, Serbia e Balcani; tenga anche conto il Governo della relazione, che si è venuta a creare e che deve trovare una sua soluzione, tra Serbia e Kosovo, in considerazione di quanto ormai verificato cioè che l'arma e lo strumento dell'allargamento è stato uno strumento non solo di pacificazione, ma anche di democratizzazione di grandissime aree e di milioni di persone nell'Est europeo.

Noi tendiamo sempre ad avere la memoria corta, a volte cortissima, come se gli eccidi nell'ex Jugoslavia non fossero di 15 anni fa e come se avessimo dimenticato i drammi dell'epoca di non sapere come intervenire, i drammi di un'assenza europea e poi, francamente, il sollievo dell'intervento americano. Credo che tutto questo oggi non lo possiamo dimenticare, facendo pagare ad altri (croati, per esempio, o serbi o cittadini dei Balcani) problemi che sono tutti interni a noi europei.

Se diremo no all'allargamento non lo diremo perché la politica non ci porta a quello, lo diremo semplicemente perché il nostro processo di integrazione si è rallentato e bloccato e sarebbe una responsabilità gravissima, foriera di nuove tensioni alle porte dell'Europa, per non parlare di nuove guerre o magari di nuovi eccidi. Se abbiamo uno strumento è quello di accoglierli con tutte le cautele, le procedure e l'*acquis communautaire*. Non c'è il problema di spalancare le porte domani mattina, ma certo c'è un problema di mantener la parola data ai croati che hanno consegnato il generale Gotovina, per esempio, e che si sono messi in regola con tutte le nostre norme e certamente di offrire speranza alla popolazione serba e al nuovo Governo pro europeo che non hanno altra alternativa. Un'Europa che consentisse il buco nero dei Balcani non è un'Europa sicura e ovviamente non è un'Europa che tiene fede, ai suoi impegni, ma è un'Europa che secondo me scava una zona di instabilità esattamente ai propri confini.

Lo stesso discorso, e non lo ripeterò perché l'ho fatto molte volte, vale per la Turchia. Noi non possiamo far pagare ad altri i nostri problemi interni. Cosa vogliamo dagli amici turchi, dato che nessun Paese oggi può più vivere da solo: che facciano una bella alleanza con il Tagikistan o con l'Arabia Saudita? O non è più «conveniente», lo dico proprio dal punto di vista geopolitico oltre che geoeconomico, un legame stretto di appartenenza all'Unione Europea?

Il secondo punto che voglio trattare è quello che mi oppone, come visione, ai colleghi della Lega ed è quello dell'Europa come attore globale. Esiste, in tutte le capitali, la mania di far pagare all'Europa tutto, il contrario di tutto, possibilmente i problemi che non sappiamo risolvere a casa nostra, in casa francese, per esempio. I francesi dissero di no al *referendum* a causa del famoso idraulico polacco; ovviamente non c'entrava nulla né l'idraulico polacco né altri idraulici di varia provenienza, era un problema tutto interno francese. Io credo che noi siamo avviati verso un futuro in cui lo sviluppo economico mondiale, e non solo quello economico, vedrà pochi grandi attori. Non vedrà, con buona pace di chi la pensa diversamente, né le regioni, né le subregioni. (*Commenti del senatore Massimo Garavaglia*). Le sorti del mondo, nei prossimi anni così vicini a noi, saranno decise da pochi attori: Cina, India, Stati Uniti, Russia, probabilmente Brasile e Sudafrica e credo che l'unico attore adeguato a discutere con questi interlocutori, a livello di dimensione politico-economica, sia esattamente l'Europa, con buona pace di altre esigenze che devono trovare soluzioni in altri livelli istituzionali.

Per questo credo che non vada abbandonata l'aspirazione alla patria europea anche se sembra andare di moda l'Europa delle patrie, perché è nel nostro interesse poter contare al tavolo dei «grandi» in un mondo sempre più globalizzato e perché, che ci piaccia o meno, la globalizzazione è là per rimanere, come il vento, come le maree. Si tratta di capire se riusciamo a governarla meglio dal punto di vista dei diritti e dal punto di vista economico.

Chi può governarla meglio? Non credo l'Europa delle patrie o delle regioni, ma, per la sua dimensione, la patria europea. Per questo mi auguro che questa dimensione vada tenuta presente, non per negare l'importanza del territorio, colleghi, ma semplicemente per dire che quelle esigenze vanno risolte ad altri livelli istituzionali, ivi compresi quelli nazionali, ma non si può far portare all'Europa il peso e la responsabilità di tutto, delle lingue, delle non-lingue, dei dialetti, dei contro-dialetti: non va bene così. Noi andiamo verso un mondo di integrazione o di scontro globale. Solo una forza di dimensione adeguata, con una integrazione politica forte, può farci sperare di poter contribuire anche noi ad un mondo che sia globale, ma in cui la globalizzazione dei diritti e della democrazia accompagni meglio la globalizzazione e l'integrazione economica. (*Applausi dai Gruppi PD, IdV e del senatore Collino. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vaccari, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G121. Ne ha facoltà.

VACCARI (*LNP*). Signor Presidente, colleghi senatori, l'ordine del giorno G121 impegna il Governo ad incentivare politiche a favore della montagna, anche intervenendo opportunamente in sede europea per incidere sulle strategie dell'Unione in materia di politiche per la montagna, al fine di consentire la permanenza delle comunità nelle loro terre e la possibilità di viverci dignitosamente, come è loro diritto.

La politica dell'Unione europea per le regioni montane è stata finora caratterizzata da mancanza di interventi specifici e mirati. Per lungo tempo gli interventi a favore delle regioni montane sono stati ricompresi solo all'interno delle politiche di coesione e della programmazione dei fondi strutturali e, in particolare, all'interno di programmi specifici di cooperazione transfrontaliera, inclusi sotto la sigla INTERREG. Sempre in tema di misure di sostegno alle regioni montane, vale il cosiddetto secondo pilastro della Politica agricola comune.

Lo scorso febbraio, raccogliendo le ripetute sollecitazioni del Comitato delle regioni UE, nonché dei rappresentanti degli enti locali pressoché di tutti gli Stati membri a conformazione prevalentemente o significativamente montuosa, il presidente della Commissione europea Barroso ha annunciato la volontà di Bruxelles di procedere al più presto alla presentazione di un «Libro verde» sulla montagna, che avrà la finalità di raccogliere in un quadro organico le misure esistenti a sostegno delle regioni montane e di prevederne di ulteriori, al fine di costruire finalmente un quadro coerente ed autonomo di iniziative.

Speriamo che la novità contenuta nell'articolo 158 del Trattato di Lisbona, che meritava per la sua importanza una conferma popolare, sblocchi veramente e definitivamente la questione delle politiche per la montagna e che così l'Europa si dimostri Europa dei popoli e non della burocrazia. L'articolo 158, in questa nuova formulazione, dovrebbe costituire la base giuridica per l'elaborazione della nuova politica di coesione dell'Unione europea e l'occasione per conferire al suo interno uno statuto autonomo alle iniziative destinate alle aree montane, indipendentemente dal quadro offerto dalla politica agricola o dai programmi di cooperazione transfrontaliera.

Mi fermo qui e chiedo alla Presidenza di poter allegare la restante parte del mio intervento al Resoconto della seduta.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritto a parlare il senatore Pardi. Ne ha facoltà.

PARDI (*IdV*). Presidente, onorevoli colleghi, tratto l'argomento da un punto di vista molto limitato. La Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea non è incorporata nel Trattato di Lisbona, però c'è scritto, con un certo pudore, che vi si fa riferimento. Nonostante questo limite, ritengo

che l'ispirazione di tale Carta ci possa dare un certo incoraggiamento a provare a camminare sulla linea dell'attuazione dei nostri principi costituzionali. Faccio qualche esempio.

Articolo 4: «Proibizione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti». In Italia, la mancanza di una legge sulla tortura ha fatto sì che siano stati date condanne bagatellari ai tutori dell'ordine che hanno infierito su arrestati inermi.

Articolo 5: «Proibizione della schiavitù e del lavoro forzato». Ogni giorno in Italia ci sono circa 40.000 lavoratori in agricoltura privi di diritti minimi e vittime del caporalato.

Articolo 11: «Libertà di espressione e di informazione». Questo diritto scomparirà probabilmente con la legge bavaglio alle intercettazioni. Poi si dice al comma 2: «La libertà dei *media* e il loro pluralismo sono rispettati». Un principio simile in Italia suona ironico, con il Presidente del Consiglio che ha il possesso diretto del maggior impero di informazione, stampa e televisione, e che dall'alto del Governo controlla anche le reti pubbliche.

Articolo 12: «Libertà di riunione e di associazione». La libertà di riunione pacifica è violata per lo meno in Campania dove i cittadini che vogliono manifestare contro le discariche urtano contro il reato di interruzione di pubblico servizio.

Articolo 13: «Libertà delle arti e delle scienze». Sul punto mi preoccupo per corporativismo personale. L'unico comma così recita: «Le arti e la ricerca scientifica sono libere. La libertà accademica è rispettata». Se va avanti il progetto di privatizzazione dell'università ci sarà da chiedersi chi vorrà investire nella letteratura greca, nel diritto costituzionale o nella geomorfologia.

Articolo 15: «Libertà professionale e diritto di lavorare». Gli ultimi dati: 4,5 milioni di lavoratori precari; circa tre morti bianche al giorno.

Articolo 19: «Protezione in caso di allontanamento, di espulsione e di estradizione». Il comma 2: «Nessuno può essere allontanato, espulso o estradato verso uno Stato in cui esiste un rischio serio di essere sottoposto alla pena di morte, alla tortura o ad altre pene o trattamenti inumani o degradanti». Il ministro Maroni ha allargato le maglie per favorire il rimpatrio in Paesi in cui si non si è sicuri che chi ci viene mandato sia protetto dalla tortura.

Articolo 20: «Uguaglianza davanti alla legge». Funzionava fino all'altro ieri. La legge era uguale per tutti, oggi non più.

Articolo 21: «Non discriminazione». La persecuzione messa in atto contro i Rom urta contro ogni diritto tutelato dalla Carta.

Articolo 23: «Parità tra uomini e donne». In Italia il tasso femminile di occupazione è del 46,3 per cento; una laureata su quattro entra nel mondo del lavoro; il 13,5 per cento delle donne che hanno un figlio non rientra più nel mondo del lavoro.

Articolo 26: «Inserimento dei disabili». I fondi per le politiche per i disabili sono decimati ogni anno. Questa volta gli ha dato un colpo di gra-

zia anche l'abolizione dell'ICI, unica imposta federalista, come ora riconosce Calderoli.

Articolo 28: «Diritto di azioni collettive». Approntata dall'ultima finanziaria di Prodi, la *class action* sarà rinviata *ad libitum* dal ministro Scajola.

Articolo 31: «Condizioni di lavoro giuste ed eque». Mi viene in mente la Thyssen o, ancor di più, l'oleificio umbro andato a fuoco, il cui proprietario richiede risarcimenti alle vittime arse vive;

Articolo 32: «Divieto di lavoro minorile». In Italia lavorano 144.000 ragazzi tra i 7 ed i 14 anni;

Articolo 33: «Vita familiare e vita professionale». Da noi vige il diritto al congedo di maternità ed il divieto di dimissioni in bianco. Ebbene, ricordo che il ministro Sacconi ha appena cancellato una legge efficace del Governo precedente, che aveva abolito il criterio abituale delle dimissioni in bianco per cui nel momento in cui uno viene assunto, deve firmare le dimissioni in bianco in modo tale da poter essere buttato fuori.

In sintesi, i principi contenuti nella Carta dei diritti dell'Unione Europea ci incoraggiano a non deflettere nel nostro compito, che riteniamo fondamentale, del perseguimento dell'attuazione dei nostri principi costituzionali, costantemente sotto offensiva da parte dell'attuale maggioranza.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mauro, la quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G102. Ne ha facoltà.

MAURO (LNP). Signor Presidente, colleghi, un'Europa che voglia essere unita non solo teoricamente ma anche e soprattutto nella sostanza non può prescindere dal riconoscimento anche formale, delle proprie radici cristiane quale elemento fondante e caratterizzante della propria storia. In più di una occasione i popoli europei si sono espressi contro i trattati, sottoposti alla loro approvazione anche perché la tutela delle proprie origini e della propria identità non era riconosciuta nei Trattati stessi. Il Trattato di Lisbona, come tutti i trattati europei che lo hanno preceduto, sconta la gravissima omissione di qualsiasi richiamo alla tradizione giudaico-cristiana quale elemento identitario della realtà sociale e civile in cui vivono i popoli europei.

Giustamente, anche sua Santità Giovanni Paolo II e poi Papa Benedetto XVI hanno più volte ribadito, in tutte le sedi istituzionali, il proprio profondo rammarico a proposito dell'ingiustificabile marginalizzazione della fede e della cultura cristiana, al di là di ogni confessionalismo. Questo non è soltanto un pensiero della Chiesa, ma di tutti i popoli europei. Infatti, noi della Lega Nord Padania abbiamo sempre sostenuto che il nostro passato non può essere cancellato da una cultura laicista, che non rispecchia i valori e gli ideali nei quali si riconosce la maggioranza dei cittadini. Per questi motivi, appare dunque indispensabile che i Governi europei e le istituzioni menzionino in modo inequivocabile le comuni radici

cristiane nei documenti attraverso i quali i popoli dell'Europa unita dovrebbero sentirsi sempre rappresentati.

Con questo ordine del giorno vogliamo che il Governo si adoperi, in ogni futura sede di discussione e di revisione dei Trattati, affinché l'eredità giudaico-cristiana sia riconosciuta come valore fondante del pensiero, della cultura storica e della tradizione dei popoli dell'Europa. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zanda. Ne ha facoltà.

ZANDA (PD). Signor Presidente, voterò a favore della ratifica del Trattato di Lisbona, per motivi seri che riguardano le ragioni di fondo per le quali il nostro Paese sta in Europa; motivi che proprio per il loro rilievo superano ogni eventuale perplessità sul contenuto dei singoli articoli del Trattato. E trovo assolutamente ragionevole che tra i 500 milioni di cittadini degli Stati europei chiamati alla ratifica vi possa essere chi non condivide in ogni loro parte i 418 ostici articoli del Trattato. Ma non sono state le osservazioni su singoli articoli, anche molto importanti, di Trattati come quello di Lisbona ad aver rallentato il processo di integrazione dell'Europa; ci sono altri nodi critici che nei decenni hanno contato di più. Per esempio, dobbiamo riconoscere come con il tempo l'unanimità che regola gran parte del processo di integrazione si sia dimostrata sempre più inadeguata a realizzare l'unificazione, così come era stata indicata dai Padri fondatori, Spinelli, Schumann, De Gasperi e Adenauer.

L'unanimità di cui parlo non è quella dei sei Paesi che nel 1951 sottoscrissero il Trattato della CECA e che poi nel 1957 firmarono a Roma il Trattato costitutivo della Comunità europea; è l'unanimità dei 27 Paesi che dal 2007 compongono l'Unione, ciascuno con la propria cultura, il proprio elettorato, e soprattutto i propri interessi economici e sociali.

Voterò a favore del Trattato perché credo fortemente nell'Europa unita e penso che oggi vi siano molte decisive ragioni per crederci ancor più di ieri. Ieri l'Europa unita era il sogno di un pugno di uomini illuminati, oggi è una necessità strategica imposta dalla competizione internazionale e dal rilievo anche economico che ha assunto il nostro continente.

Voterò per rafforzare la speranza di chi crede ad una completa integrazione europea. E voterò perché questo sarà il voto di tutti i parlamentari del Partito Democratico e intendo anche in questa circostanza aggiungere convintamente il mio voto al loro. La mia è quindi una posizione squisitamente politica, che, al di là del merito, intende marcare il forte e sincero significato europeista del voto unanime dei deputati e senatori del Partito Democratico.

Dopo l'esito negativo dei *referendum* francese e olandese sulla Costituzione europea, dopo i pronunciamenti negativi di Irlanda e Repubblica Ceca, l'orientamento di procedere alla ratifica conferma la nostra volontà di proseguire il cammino verso forme di sempre più consistente integrazione ed esprime l'aspettativa che Irlanda e Repubblica Ceca sappiano tro-

vare modalità appropriate per non fermare il processo voluto con il Trattato.

Alcune settimane fa, il ministro Calderoli ha chiesto che la ratifica italiana venisse sottoposta a *referendum*. Io credo che sarebbe stato sbagliato farlo, ma è proprio l'assenza di una consultazione popolare referendaria ad imporre al Senato di non considerare questo dibattito di poche ore un rito di fine stagione, da concludere frettolosamente in vista delle vacanze; poche ore per l'immunità di Silvio Berlusconi, poche ore per la sicurezza e adesso poche ore per il Trattato di Lisbona (e non è un bel vedere).

Molti esperti sostengono che la percentuale dei nostri comportamenti regolati direttamente o indirettamente da normative europee sia molto alta; è possibile che superi il 70 per cento. Questa forte presenza dell'Europa nella nostra vita non deve spaventarci. Deve invece allarmarci che la dilatazione dei poteri dell'Europa non vada di pari passo con la crescita della sua unificazione politica e, conseguentemente, con il consolidamento del carattere democratico delle sue istituzioni.

Male farebbe il Governo a considerare questo voto un adempimento di *routine*, necessario soprattutto per mascherare quell'insofferenza e quell'ostilità verso l'Europa, che spesso Silvio Berlusconi e tanti suoi Ministri hanno mostrato di voler coltivare. E malissimo faremmo tutti noi, maggioranza e opposizione, Parlamento e Governo, a non percepire né il disagio che tanti cittadini nutrono verso le istituzioni europee, né la loro conseguente richiesta che vengano finalmente affrontati, in modo diretto e non equivoco, il tema della unificazione politica dell'Europa e quello dei passi istituzionali da compiere per promuoverla e realizzarla.

La domanda che dobbiamo porci è quale sia il modello, il tipo di Europa che vogliamo realizzare e come pensiamo di farlo. Il vasto e ostico testo del Trattato di Lisbona non ci aiuta a trovare risposta a questa domanda, né avrebbe mai potuto farlo. Eppure, tutto il futuro del nostro continente e tutto il nostro personale benessere futuro, forse la nostra stessa futura libertà democratica, ruotano intorno alla necessità di sapere se nel nostro destino c'è uno Stato europeo, un vero Stato federale europeo, oppure se ci convenga ritenerci paghi della formula attuale. Certo, tale formula è già molto rispetto all'assetto pre-Unione da noi conosciuto in passato, ma è ancora molto poco rispetto ai bisogni, alle aspettative e alle potenzialità di un continente con 500 milioni di abitanti, terzo al mondo per popolazione e primo per prodotto interno lordo.

Se vogliamo veramente l'unità politica, dobbiamo dirci chiaramente che è giunta l'ora che l'Europa unita cessi di essere soltanto un grande ideale, sia pure alto e nobile, e sappia divenire un progetto reale, un traguardo realmente voluto dai cittadini europei e definito in ogni suo elemento dai loro Governi.

Tra le osservazioni al Trattato di Lisbona, ve ne è una che spicca più delle altre: il rilievo, la cui attendibilità in questa sede non voglio affrontare, di scarsa democraticità delle istituzioni europee. Tale rilievo riguarda, in particolare, la Commissione, cui il Trattato trasferisce molte

nuove funzioni. Forse potevano essere individuate forme diverse per definire le nuove funzioni e i nuovi poteri della Commissione europea, che nella nuova versione appaiono particolarmente larghi anche in settori di grande delicatezza, la cui natura avrebbe richiesto competenze di carattere più squisitamente politico; penso al mercato interno, agli aiuti di Stato, alla concorrenza, al mercato agricolo, alla pesca, al commercio, alla moneta, al disavanzo e alla stabilità dei prezzi. Egualmente, forse si sarebbe potuta approfondire di più la scelta di introdurre nuove forme di sostanziale unanimità in procedure nelle quali sono coinvolte Commissione e Consiglio e che avrebbero meritato una maggiore flessibilità.

Partendo da queste considerazioni, dobbiamo riconoscere che se la democrazia europea non ci appare ancora pienamente realizzata, ciò è dovuto all'elementare considerazione che per avere più democrazia sarebbe necessario che l'Europa fosse uno Stato, una nazione, una confederazione mentre così oggi non è. Ha ragione chi ha osservato che sono sempre possibili Stati non democratici mentre non è mai possibile una democrazia senza uno Stato. Quindi, sta a noi trasformare ciò che alcuni considerano il punto debole del Trattato di Lisbona nel suo punto di forza, come sta a noi comprendere che la ratifica del Trattato ci sta avvertendo che è giunto per l'Europa il momento di scegliere tra due modelli possibili di integrazione.

Il primo modello, per noi ancora insoddisfacente, è quello di un'Unione sostanzialmente governata dalla Commissione e dalla Banca centrale europea. È un modello che, per sua stessa natura, non potrà che veder prevalere una *governance* con caratteristiche più tecnocratiche. Il secondo è un modello di Stato confederale democratico con confini certi, con un Parlamento cui sia affidato l'intero potere legislativo in tutte le materie di interesse comune e cui spetti dire la parola finale su politica estera e di difesa, sul fisco, sulla legge penale e sulle politiche strategiche in materie come la ricerca scientifica, l'immigrazione, la sicurezza interna, la lotta al terrorismo e alla criminalità internazionale.

La conquista di un'unica moneta, l'euro, e di un grande mercato comune non sono più sufficienti né a tenere insieme politicamente tante e così diverse nazioni, né a svolgere sugli scenari mondiali quel ruolo che competerebbe all'Europa, se essa fosse unita, e che sarebbe necessario esercitare per un confronto da pari a pari non solo con i nostri alleati degli Stati Uniti d'America, ma anche con le sempre più autorevoli realtà della Cina, dell'India, della Russia, del Giappone e del Brasile.

Oggi il Senato è chiamato solo alla ratifica del Trattato di Lisbona, e così sarà. Mi auguro, però, che alla ripresa dei lavori, a settembre, quest'Aula possa affrontare in modo diretto ed esplicito la questione delle questioni: l'unificazione politica dell'Europa, unica strada in grado di dare a noi europei la possibilità di svolgere a livello globale il nuovo che ci aspetta.

Questa è la raccomandazione che rivolgo anche a lei personalmente, signor Vice presidente, come anche al signor presidente Schifani. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Pardi e Gai. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Azzollini. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI (*PdL*). Signor Presidente, anch'io voterò convintamente a favore del Trattato. Tuttavia, mi sembra giusto che in questo momento si formulino alcune considerazioni politiche che servano a migliorare l'Europa, l'Unione europea che viene delineata dal Trattato.

Non disconosco ovviamente che l'Unione europea ha dato agli Stati la moneta unica ed economie stabilizzate, che ha imposto politiche finanziarie virtuose che hanno consentito – all'Italia in particolar modo – di reggere di fronte a crisi anche molto gravi dell'economia e della finanza internazionale. È stato senza dubbio un grande merito.

Riconosciamo che l'Unione europea ha un altro grandissimo merito, quello di avere consentito l'apertura delle frontiere alla concorrenza e alla libera circolazione dei capitali e degli uomini. Sappiamo che l'Europa ha avuto ideali ispiratori e padri (che non mi soffermo a ricordare, perché già altri colleghi lo hanno fatto meglio di me), i quali avevano alla radice un disegno prima di tutto ideale e politico. Sappiamo che il Trattato discende da quella originaria ispirazione. Crediamo però che quei valori costitutivi debbano trovare uno spazio adeguato non soltanto nei Trattati, ma anche e soprattutto nell'azione politica, amministrativa e di governo dell'Europa. Crediamo, cioè, che con questo Trattato si debba aprire una strada, perché nell'Unione europea (anzi, preferisco parlare di Europa) la politica riprenda il suo posto come sede della decisione e come servizio agli uomini in carne ed ossa, nei confronti dei cittadini e delle cittadine.

Pensiamo che in questa Europa la democrazia debba tornare ad essere visibilmente valore fondamentale ed essenziale delle istituzioni, ma anche ascolto della gente e dei popoli. Riteniamo insomma che il Trattato debba essere la base affinché nell'Europa lo sviluppo trovi un adeguato posto nelle istituzioni, proprio perché è necessario un *pendant* rispetto alla Banca centrale europea, che ha come suo scopo la stabilizzazione monetaria e la lotta all'inflazione, uno scopo che ha raggiunto mirabilmente ma che non è sufficiente per lo sviluppo delle comunità europee.

Riteniamo che vada evitato il rischio che l'Europa continui ad essere una sorta di tecnostuttura, che notoriamente dà luogo anche ad una grande e costosa burocrazia, la quale – obbedendo ad un disegno illuminista – tenti di piegare le economie e le popolazioni alle sue proprie determinazioni. (*Applausi dei senatori Massimo Garavaglia, Possa e Valentino*). Pensiamo che questo non sia giusto né possibile.

Riteniamo che direttive minori, che determinano la lunghezza del cotton fioc o la dimensione dell'oliva, non siano il carattere costitutivo dell'Europa. Siamo convinti che l'Europa non debba esprimersi decidendo ciò che i cittadini devono fare, ma debba invece rispettarli sia come cittadini detentori della sovranità democratica, sia come produttori e consumatori.

Credo che il Trattato sia una buona base perché si continui su questa strada e per questo motivo votiamo con convinzione per la sua ratifica. Il

Governo saprà operare in questa direzione, affinché non si ripetano gli incidenti che si sono manifestati sul percorso dei Trattati, con il «no» espresso da significative parti dell'Europa, da popoli che hanno partecipato alla creazione delle istituzioni europee.

Speriamo, insomma, che il Trattato dia luogo, in tempi sempre più brevi, ad una Europa democratica e liberale. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marini, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G100. Ne ha facoltà.

MARINI (*PD*). Signor Presidente, l'impegno più serio che l'ordine del giorno G100 chiede al Governo e che, in presenza del ministro Frattini, voglio sottolineare è quello di promuovere l'adozione di tutte le misure concrete volte a rafforzare l'identità e l'iniziativa politica europea.

Tralasciando un discorso un po' più ampio, mi limito a dire che come Italia viviamo un periodo di grande difficoltà. La nostra crescita è ferma da dieci anni, viviamo un'emergenza sociale e una serie di problemi che riguardano anche gli altri Paesi europei, a partire dalla necessità di un governo serio dei problemi migratori. Fermarsi a ragionare attorno ad aspetti particolari del Trattato di Lisbona non mi sembra molto produttivo.

Sono convinto che l'Unione europea, dopo l'operazione positiva di Lisbona, col la quale ha recuperato anche valori della Costituzione europea, avendo dato più potere al Parlamento europeo e un ruolo ai Parlamenti nazionali, con l'elezione diretta del Presidente della Commissione europea, debba ora scegliere di compiere un passo avanti, alla luce chiaramente del pensiero, per quanto riguarda noi italiani, di Altiero Spinelli: istituzioni forti e politiche alte. L'Europa e l'Italia sono dinanzi a un bivio e a uno sforzo straordinario: pensare che il Paese possa affrontare questo sforzo da solo, anche dinanzi ai problemi che ho sopra richiamato, è – a mio avviso – una velleità.

Con l'ordine del giorno G100, a firma mia e di altri senatori, chiediamo al Governo di impegnarsi a pensare all'Europa politica. Con ciò intendendo che i settori sui quali l'impegno del Governo italiano dovrebbe fare i maggiori sforzi in avanti sono quelli della politica estera e di difesa. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ceccanti, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G108. Ne ha facoltà.

CECCANTI (*PD*). Signor Presidente, vorrei innanzitutto sottolineare – come ho già segnalato agli uffici di Presidenza – che sono saltate dall'ordine del giorno le firme dei colleghi Saro e Pastore e che quella del senatore Vitali si è trasformata in Vizzini.

Ciò premesso, con questo ordine del giorno, firmato da esponenti di tutti i Gruppi, ad eccezione della Lega Nord (che però invito a ripensarci a

e votare a favore), si sottolinea un problema, e cioè che il mantenimento del criterio dell'unanimità per gli avanzamenti dei trattati costituisce un fattore di blocco. L'alternativa non è tra ratifiche parlamentari o *referendum* popolari, è di avere un processo di ratifiche, anche referendarie, a livello europeo. Quello che serve è una procedura di revisione simile a quella della Costituzione svizzera, in cui si calcola un doppio *quorum*: la metà più uno dei cittadini che votano il *referendum* e la metà più uno degli Stati, per rendere conto dell'effettiva natura duplice dell'Unione europea, che è un patto tra Stati, ma anche tra cittadini.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

DINI, *relatore*. Signor Presidente, onorevole Ministro, rappresentanti del Governo, ringrazio i colleghi senatori per i loro interventi in un dibattito che credo sia stato ricco e pieno di stimoli. Ne è emerso il riconoscimento della bontà del Trattato che è oggi al nostro esame come strumento adeguato a garantire un migliore funzionamento delle istituzioni europee nell'Unione allargata.

Molti degli interventi hanno segnalato la maggiore ambizione del Trattato costituzionale che il Parlamento ratificò con un voto quasi unanime nel 2005 e, tuttavia, ampio è stato il riconoscimento del fatto che in gran parte le norme in esso contenute sono state riprese nel Trattato che oggi esaminiamo.

Presidenza del presidente SCHIFANI (ore 18,40)

(*Segue DINI*). Un Trattato, dunque, meno ambizioso, che comunque raccoglie un ampio consenso in questa Aula. Non vi sono state, infatti, critiche radicali al suo impianto, molti suggerimenti sono stati invece avanzati circa l'interpretazione di alcune delle sue disposizioni. È questo lo scopo di molti degli ordini del giorno presentati. Altri, di questi ordini del giorno, riguardano invece politiche settoriali, in relazione alle quali si chiedono interventi del Governo presso l'Unione europea. Nell'insieme, ribadisco, che emerge un giudizio favorevole sul Trattato che stiamo esaminando e su di esso mi sembra di poter registrare un consenso ancor più vasto di quello che si registrò in occasione dell'esame del Trattato costituzionale, in quest'Aula, tre anni fa.

Molti senatori hanno lamentato l'assenza nel corpo del Trattato della Carta dei diritti, e tuttavia devo ricordare che ad essa viene attribuito espressamente valore giuridico dall'articolo 6 del Trattato. Una soluzione, questa, che era stata proposta anche nel corso dei lavori della Convenzione europea dove poi si preferì, invece, in ossequio all'ambizione costi-

tuzionale del Trattato firmato a Roma nel 2004, incorporare la Carta come seconda parte del Trattato stesso.

Altri senatori hanno segnalato la crescente mancanza di consenso verso il progetto europeo, rimarcando in particolare l'esito dei *referendum* popolari che si sono svolti, nonché la bassa affluenza alle elezioni per il Parlamento europeo. In proposito, credo dovremmo una volta di più riconoscere la saggezza dei nostri Padri costituenti, che vollero escludere la possibilità di ricorrere allo strumento referendario nel caso dei trattati internazionali. Chiamare il corpo elettorale ad esprimersi su testi complessi e articolati, come quello che oggi stiamo esaminando, conduce inevitabilmente a delle semplificazioni fuorvianti.

Credo, invece, che alcuni istituti introdotti nel Trattato di Lisbona (penso, in particolare all'istituto dell'iniziativa popolare e al nuovo ruolo attribuito ai Parlamenti nazionali) potranno contribuire a colmare questo sentimento di distacco dalle istituzioni.

In conclusione, credo che il nostro dibattito, seppur con diversità di accenti, abbia evidenziato la consapevolezza diffusa oggi nel nostro Parlamento della necessità di più Europa: di istituzioni comuni capaci di dare risposte alle molte domande che provengono dai nostri cittadini, domande cui non si può che rispondere ad un livello che superi i confini nazionali. Molti senatori hanno richiamato l'esigenza di politiche europee in materia di sicurezza, di gestione dei flussi migratori; hanno richiamato, poi, un'esigenza che particolarmente condivido: quella di una più efficace difesa comune europea. A tutte queste esigenze il Trattato che stiamo esaminando dà delle risposte che costituiscono un netto avanzamento rispetto alla situazione vigente.

Proprio perché siamo consapevoli della grave crisi politica in cui oggi l'Unione versa, dobbiamo ribadire con nettezza la necessità di dotarla di nuovi strumenti istituzionali. Ecco, quindi, l'importanza del voto che ci accingiamo ad esprimere e sul quale mi compiaccio del largo consenso che si sta profilando in quest'Aula. Partirà così dal Senato italiano un messaggio chiaro di rilancio del processo di integrazione. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Morando*).

PRESIDENTE. Colleghi, vorrei informare l'Aula del fatto che tra poco prenderà la parola, come richiesto, il Governo, nella persona del ministro Frattini, che salutiamo. Ricordo all'Assemblea che per la fase delle dichiarazioni di voto, alle ore 19, è prevista la diretta televisiva. Quindi, in relazione ad un accordo già intervenuto tra i Gruppi, si procederà nel modo seguente: alle ore 19 si svolgeranno, in diretta televisiva, le dichiarazioni di voto sull'articolo 1; poi, cessata la diretta, si passerà alla votazione degli articoli 1, 2, 3 e successivamente all'esame degli ordini del giorno. Questo per razionalizzare l'andamento dei lavori.

Ha facoltà di parlare il ministro degli affari esteri, onorevole Frattini.

FRATTINI, *ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, a conclusione di questo dibattito, devo anzitutto esprimere il sen-

tito ringraziamento, mio personale e a nome anche degli altri colleghi Ministri e Sottosegretari che hanno partecipato alle sedute, per il lavoro che la 3ª Commissione del Senato e l'Assemblea hanno svolto per portare oggi all'approvazione il disegno di legge di ratifica del Trattato di Lisbona.

È stato un lavoro approfondito, che si è svolto però anche in tempi rapidi, in tempi che ci faranno meritare il plauso di altri Paesi dell'Unione europea, che hanno visto questo lavoro iniziare solamente poche settimane fa e portarsi a compimento oggi in quest'Aula del Senato e mi auguro, prima della pausa estiva, anche alla Camera dei deputati.

Vorrei svolgere soltanto tre brevi riflessioni a conclusione di questo dibattito, in cui molto è stato detto.

Condivido l'opinione di chi, in quest'Aula, ha richiamato la necessità di riprendere gli ideali europei che – dobbiamo dirlo francamente – per decenni hanno segnato passi avanti continui, anche tra difficoltà, nel processo di integrazione dell'Unione europea, anche perché i Padri fondatori avevano dato idee chiare e facilmente percepibili dai cittadini. Quello che a Roma si decise nel 1957 fu di dare all'Europa pace, stabilità e prosperità economica: questi erano ideali che tutti potevano capire.

E allora quanto è stato detto dal presidente Dini, dal presidente Azollini e da altri senatori, vale a dire che la politica riprenda il suo posto, è assolutamente indispensabile per persuadere quei tanti cittadini che legittimamente hanno espresso dei dubbi, che non hanno capito che cosa l'Europa vuole veramente fare e perché, in modo che essi siano soddisfatti con risposte democratiche ed esaurienti.

Credo che occorra un'Europa al servizio dei cittadini, che dia una risposta visibile sui grandi temi che toccano la vita quotidiana delle donne e degli uomini e che non risponda invece con costruzioni burocratiche, complicate, difficili da leggere e ancora più difficili da comprendere: questa non sarebbe la risposta che milioni e milioni di cittadini aspettano dall'Europa.

Dopo tanti anni, cosa ci aspettiamo dal futuro del processo di integrazione? Penso ci dovremmo aspettare quattro cose. Innanzitutto, più presenza dell'Europa nella politica internazionale, cioè una politica estera dell'Unione europea che sia in grado di dire una parola unitaria quando in qualche parte del mondo c'è un momento di crisi, o quando si segna il passo nella stabilizzazione istituzionale di una Regione. La lezione dei Balcani è una lezione viva, e occorre notare che purtroppo, ancora una volta, l'Europa non ha parlato con una voce sola sull'indipendenza del Kosovo; ma è una lezione ancora più triste quella di un'incertezza dinanzi alle tante, troppe crisi nel continente africano, a cui l'Europa stenta a dare una risposta unitaria, forte e coesa.

Oltre alla politica estera, onorevoli senatori, c'è bisogno di una strategia europea di difesa e sicurezza che sia aggiornata rispetto alla variabilità delle sfide e delle minacce. Prendiamo l'occasione del semestre di Presidenza francese per dare finalmente all'Europa della difesa una visibilità e una concretezza che mai ci sono state finora. Non possiamo pensare, onorevoli senatori, di lamentarci quando gli Stati Uniti difendono la sicu-

rezza del mondo anche per noi e non dotarci poi, noi europei, di *capabilities* e capacità militari serie per essere finalmente produttori e non soltanto consumatori di sicurezza. Ecco perché la politica europea di difesa è un'altra grande tappa dell'Europa politica che dobbiamo costruire.

La terza sfida è rappresentata sicuramente dall'azione nella dimensione mediterranea. Abbiamo recentemente lanciato il progetto dell'Unione mediterranea rispetto al quale L'Italia può giocare un ruolo da protagonista. Non illudiamoci che proseguire semplicemente il processo di Barcellona sia sufficiente. Occorre una nuova azione politica sul Mediterraneo, sulla sponda Sud ma anche su quella Est. E ciò vuol dire Balcani, vuol dire Turchia. È una dimensione su cui l'Europa non può fallire e l'Italia in Europa non può lasciare il passo a qualcun altro.

Infine, l'azione dell'Europa politica sarà indispensabile nell'affermare, promuovere e difendere i diritti della persona, i diritti dell'individuo. Non basta più proteggere e difendere i diritti delle collettività. Occorre che la persona sia al centro dell'Unione politica.

Quando abbiamo inserito la Carta dei diritti fondamentali all'interno del Trattato, sia pure con un protocollo, con un valore giuridico vincolante, abbiamo fatto un passo avanti che a molti è sfuggito. La Carta europea dei diritti fondamentali oggi vuol dire che è dovere istituzionale dell'Europa far sì che l'individuo con i suoi diritti come persona sia al centro dell'azione istituzionale dell'Unione europea.

Ecco perché, in conclusione, credo che si debba votare per la ratifica del Trattato di Lisbona. Non perché questo trattato sia la risposta politica – la politica dovrà essere nelle azioni – ma perché permetterà all'Unione di decidere, di decidere in fretta, di non avere diritti di veto, di costruire cioè senza gli alibi di istituzioni complicate quelle politiche che noi vogliamo. Senza il Trattato di Lisbona ciò è difficile. Il diritto di veto di uno dei 27 Paesi blocca gli altri 26 e ciò non è pensabile. In ogni caso, onorevoli senatori, resta il fatto che la sfida comincerà il giorno in cui il Trattato di Lisbona entra in vigore, non prima, vale a dire quando gli Stati europei sapranno che non ci si può appellare più al diritto di veto di un altro o nascondersi dietro la complicazione.

Ecco perché il Trattato di Lisbona spiana la strada a quelle azioni politiche che tutti vogliamo, poi sarà colpa della politica se le azioni non ci saranno. (*Applausi dai Gruppi PDL e PD*).

PRESIDENTE. Colleghi, sospendo la seduta fino alle ore 19 per consentire la diretta televisiva.

(*La seduta, sospesa alle ore 18,56, è ripresa alle ore 19*).

Riprendiamo i nostri lavori.

Procediamo all'esame degli articoli.

Passiamo all'esame e alla votazione dell'articolo 1.

PISTORIO (*Misto-MPA*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTORIO (*Misto-MPA*). Signor Presidente, signor Ministro degli affari esteri, colleghi, c'è da chiedersi perché ogni volta che la parola sull'Unione europea passa ai cittadini inesorabilmente il giudizio risulta negativo o per lo più negativo.

Non vi è dubbio che l'aspetto che ha assunto questa costruzione risenta di un eccesso di tecnicismo e burocrazia per cui sembra quasi che sia necessario dotarsi di codici particolari per decryptare il linguaggio e di competenze specialissime per comprendere sino in fondo quanto da questi organi viene prodotto e emanato. Non possiamo non registrare, infatti, quanto grande sia lo iato tra l'attuale struttura di Bruxelles e quella che era immaginata dai padri fondatori, dalla matrice comune, espressione di una dimensione straordinaria, successiva alla tragedia della guerra e che si rifaceva apertamente alla tradizione cristiana.

Schumann, De Gasperi e Adenauer avevano questa forza evocativa, questa radice molto forte, proprio quella radice che inspiegabilmente è stata negata quando non si è avuto il coraggio di riconoscere le radici giudaico-cristiane come elemento fondante e unificante dell'identità europea.

Perduto quest'effetto di idealità e di sentire comune, che nasceva sicuramente anche – ripeto – dall'esperienza lacerante della seconda guerra mondiale e che faceva riferimento alla cultura e all'etica cristiana, sembra attualmente prevalere solo il freddo elemento economico, che in sé e per sé non contestiamo in radice, ma che non si riesce a riequilibrare con una struttura politica e un bagaglio valoriale all'altezza della sfida. Diventa, quindi, ineludibile domandarsi e interrogarsi se e quanto è legittimo che un Paese ceda una parte importante e consistente della sua sovranità ad un'*élite* burocratica che non è espressione diretta della volontà popolare.

Dobbiamo anche ricordare, infatti, il ruolo marginale svolto dal Parlamento europeo, struttura frustrata dall'impotenza legislativa e vitaminizzata dalle raccomandazioni alla Commissione. Lavora invece – e come se lavora! – una burocrazia che si alimenta e prospera nel suo circuito auto-referenziale e ipertecnicistico fatto di un linguaggio astruso, difficile da comprendere anche per gli addetti ai lavori.

Arretrare, dunque, il nostro rango di sovranità è da ritenere legittimo solo se siamo capaci, caro Ministro, in quanto Paese di svolgere allo stesso tempo un ruolo politico di maggiore protagonismo, forse azzardato per le nostre capacità, ma certamente all'altezza della sfida originaria che questo Paese ha compiuto nel momento in cui fu varata l'iniziativa europea.

Se si riesce, forse, a far parlare questa Europa oltre che del mercato unico anche di politica estera e sociale, a me interessa, caro Presidente, che da contrappeso alla cessione di una parte di sovranità nazionale faccia seguito una restituzione di ampliamento di competenze e di attenzioni alle

autonomie regionali: l'Europa delle Regioni, tanto spesso evocata e poi maltrattata, perché queste rappresentano una radice forte, vera, identitaria, quando corrispondono a popoli insediati in un territorio che hanno consapevolezza della propria storia e della propria tradizione.

È auspicabile, quindi, che venga intrapresa una politica di coesione ancor più avanzata che superi alcuni meccanismi rigidi quale l'ostracismo ad accettare forme, per esempio, di fiscalità differenziata all'interno di un medesimo Paese e che per noi dell'MPA costituisce da tempo uno strumento essenziale per attivare processi di sviluppo che interpretano in modo più moderno e flessibile le politiche di coesione: strumento essenziale per una vera coesione è infatti il recupero dei grandi divari infrastrutturali ed economici che segnano contraddizioni fortissime all'interno non soltanto del sistema europeo, ma anche dei confini del nostro stesso Paese.

Allo stesso tempo vogliamo che l'Europa modifichi il suo approccio alla politica estera e che non abbia la testa rivolta soltanto ad Est, al suo allargamento – forse troppo accelerato – che si è fatto carico di contraddizioni e differenze troppo profonde, ma che cominci a guardare a Sud e al Mediterraneo come terreno su cui misurare la propria capacità politica, per una politica di pace e di cooperazione con i Paesi in via di sviluppo, con i Paesi della sponda Sud di identità islamica che costituiscono oggi il più grande pericolo anche per la pace. Un'Europa forte, consapevole del suo ruolo, non può sottrarsi a questa sfida di pace e di cooperazione e trovare nel Mediterraneo un luogo di impegno privilegiato. Non solo quindi una frontiera che fa acqua, in tutti i sensi, ma una frontiera di sviluppo e di pace.

Consapevoli drammaticamente che questo Trattato paga un tributo altissimo alla burocrazia, che ha perduto il senso di luogo e patria comune essendo mancato il coraggio di riconoscere i valori cristiani come anima dell'Europa, coscienti del *vulnus* presente nell'identità europea, noi non disperiamo ancora della possibilità di recuperare e per questo, con molta fatica, esprimiamo il nostro voto favorevole. (*Applausi dai Gruppi Misto-MPA, PDL e del senatore Cintola*).

COLOMBO (*UDC-SVP-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO (*UDC-SVP-Aut*). Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il nostro sì al Trattato di Lisbona non è, né potrebbe essere, rituale né retorico, se si tiene conto della crisi che attraversa l'Europa e che si è manifestata nelle varie e controverse pronunce nazionali. Il nostro sì, quindi, risponde ad un riflesso antico della nostra storia nazionale e ad una vocazione profonda del nostro Paese ma anche, se mi è consentito di fare un cenno che mi riguarda, al richiamo di un ideale costitutivo dell'esperienza mia e di tanti altri amici e del nostro impegno politico. Ma vuole il nostro sì anche e soprattutto corrispondere ad una do-

manda di Europa che chiede di emanciparsi dalle attuali incertezze, dal ripiegamento etico civile dentro orizzonti angusti e di rilanciarsi come soggetto autorevole di responsabilità globali.

Condivido perciò la convinzione che il Trattato, pure se non riflette la ricchezza e la maturità del Trattato costituzionale, apra, con una sua carica innovativa, una finestra sul futuro dell'Europa, nel senso che definisce le scelte prossime future, dalle questioni connesse alla sicurezza interna ed esterna dell'Europa, alla definizione delle strutture di *governance* di un grande mercato che faccia fronte alle insidie della globalizzazione, fino alle politiche di vicinato con la Russia e di cooperazione euromediterranea, nonché alle politiche di controllo per l'immigrazione e l'asilo.

Votiamo quindi un Trattato che proietta nel futuro la fisionomia e le dinamiche di una più compiuta e matura democrazia europea, nel segno di un rafforzato circuito tra Commissioni, Parlamenti nazionali e Parlamento europeo; ciò comporta che i Parlamenti nazionali svolgano una funzione di luogo di riflessione, di compensazione democratica e di partecipazione al processo decisionale dell'Unione, senza che questo comporti, come avrebbe potuto, il blocco delle decisioni, immettendo i Parlamenti nazionali in un sistema a rete che consenta un collegamento tra loro anche ai fini del conseguimento di posizioni comuni.

La vera novità sta soprattutto nel rafforzamento del rapporto tra Commissione ed elettorato europeo, anche mediante le procedure di nomina del Presidente della Commissione, per la quale si tiene conto dell'elezione del Parlamento europeo. Una soluzione, questa, che tende a conciliare procedure diverse e a tenere insieme dentro una logica di coinvolgimento e di partecipazione degli Stati nazionali alla avventura istituzionale comune.

Consentite, infine, a uno come me, che ha vissuto la scommessa europeista fin dalle origini, di ricordare come, per tappe, che sono iscritte nella nostra storia, l'Europa sia stata concepita nella missione di De Gasperi, Schuman e Adenauer, innanzitutto come progetto di pace e di ricostruzione all'indomani delle tragedie vissute da tutti noi. Successivamente essa è diventata progetto di libertà in un mondo che la assediava, a Sud, con le dittature di destra e, a Est, con i dispotismi del comunismo reale. La sua fondamentale risorsa è stata di aver concorso a far germinare, sia pure attraverso diverse scansioni storiche, il seme della libertà, della democrazia e dell'affrancamento dalle ideologie totalitarie del Novecento.

La vicenda dell'Europa come soggetto di integrazione, di mercato e di politiche comunitarie è sotto i nostri occhi, è nei suoi fattori di forza e di debolezza, di coesione e di fragilità.

Oggi si chiede all'Europa di esserci nel mondo globale, di ripartire dal Trattato di Lisbona per definirsi e farsi valere come potenza civile globale, di respingere la sindrome che le viene attribuita di fortezza assediata per conseguire, invece, lo statuto di potenza espansiva, portatrice di un grande umanesimo dello sviluppo della pace.

È lo stesso ideale che ha nutrito la generazione dei costituenti europei e che ha alimentato l'impegno di un grande protagonista, che voglio qui

ricordare, la cui voce oggi purtroppo tace: parlo di Bronislaw Geremek ... (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*) ... un amico, patriota polacco e grande europeista, tragicamente scomparso in questi giorni, del quale ricordo la passione civile con cui assumeva il valore dello spazio pubblico europeo come foro nel quale capitalizzare lutti, memorie e speranze, che tengono insieme le storie delle Nazioni d'Europa.

Il voto del Parlamento sia, e concludo, un gesto di consapevolezza, di coerenza e di coraggio, che ci aiuti a scrutare con occhi più limpidi il nostro futuro. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut, PD, PdL e IdV. Congratulazioni*).

PEDICA (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDICA (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi stiamo dimostrando un interesse comune, il primo, e forse l'unico, di questa legislatura di centrodestra, per un argomento di grande importanza politico-collettiva e non finalmente personale di parte.

Pensando al nostro Paese, ritengo opportuno soprattutto approfondire alcune osservazioni diffuse dai detrattori dell'Unione europea e del Trattato. Ciò anche perché penso che il risultato della consultazione referendaria irlandese non sia scevro da responsabilità da parte di chi avrebbe dovuto spendere più parole e più passione per spiegare le ragioni profonde che avrebbero dovuto spingere per una adesione al Trattato.

Gli euroscettici fanno giustamente notare come proprio il Paese più beneficiato da Bruxelles abbia votato contro e come il risultato irlandese abbia riflessi che vanno ben aldilà dei confini dell'isola. Secondo costoro, d'ora in poi, il Trattato di Lisbona non può più essere presentato agli elettori degli altri Paesi, ma potrà solo essere votato dai Parlamenti che, secondo una semplificazione demagogica, sarebbero diversi dagli elettori.

Proseguendo secondo questa tesi, i Parlamenti voterebbero contro i loro elettori, poiché solo il blocco postcomunista dell'Europa centrale aderirebbe al Trattato così com'è. I meno critici pensano ad un vecchio continente a due velocità e propongono la costruzione di un nucleo forte di un'Europa a otto, che comprenda i Paesi fondatori e forse Spagna e Portogallo.

Cari colleghi, io penso che la società mondiale sia economicamente sempre più interconnessa. I problemi del cambiamento climatico, della drastica caduta del livello di benessere, dell'ordine economico mondiale, della violazione dei diritti umani fondamentali, della lotta per le risorse energetiche sempre più scarse, credo che riguardino tutti e in ugual misura. Mentre si diventa sempre più interdipendenti, sul palcoscenico del mondo assistiamo a una diffusione delle armi di distruzione di massa e a un continuo ripetersi di violenza indiscriminata nei Paesi più poveri od in quelle Nazioni ove le ricchezze non sono equamente distribuite.

Mi chiedo, signor Presidente, colleghi, un'Europa in grado di agire, non dovrebbe forse mettere sul piatto della bilancia, nel proprio interesse, tutto il proprio peso per contribuire a far progredire politicamente e dal punto di vista del diritto dei popoli, la comunità internazionale? L'Europa divisa non può pretendere di avere un peso politico equivalente al proprio potere economico. Non posso nascondere, colleghi, di essere rimasto anche io molto deluso dal no irlandese; anch'io ho subito la tentazione dell'irritazione di fronte al problema che il *referendum* in un singolo Paese poneva a tutta l'Europa. Ma attenzione, l'Unione europea non è una democrazia diretta, o, meglio, lo è solo per la minima parte della legittimazione che le deriva dall'elezione diretta del Parlamento europeo. L'Unione europea in cui viviamo è ancora, in massima parte, una democrazia indiretta: vale a dire che ogni Stato membro democratico deve prendere decisioni autonome in modo autonomo. Significa perciò tempi lunghi e difficoltà.

Ed è proprio questo il punto sul quale desidero far porre l'attenzione: il risultato irlandese non deve essere considerato un fallimento, una insuperabile battuta d'arresto al processo di integrazione europea, ma il risultato di ciò che differenzia l'Unione europea da un'alleanza sotto un potere egemone. A mio parere, a parere dell'Italia dei Valori, una posizione corretta è quella di interrogarsi sul modo migliore per superare le contraddizioni e le tentazioni di isolamento da parte di alcuni Paesi.

Quanto accaduto, nel 2005 in Francia ed Olanda e oggi in Irlanda, non è un «no» all'Europa, ma (ed io credo bisogna avere il grande coraggio di ammetterlo), un «no» all'incapacità di taluni di noi di ridurre la forbice tra le competenze decisionali in materia politica trasferite a Bruxelles e a Strasburgo, da una parte, e le opportunità di partecipazione democratica rimaste negli Stati nazionali dall'altra.

Il Partito che rappresento, l'Italia dei Valori, non condivide il testo di tutti gli articoli del Trattato: di alcuni riteniamo che il significato si presti ad essere frainteso; altri li riteniamo non esaustivi del particolare settore da disciplinare; altri ancora crediamo siano il frutto di elaborazioni di Paesi che da tempo hanno instaurato cooperazioni più strette e limitate in alcuni campi nei quali la loro *governance* è più decisa e forte di un'estesa esperienza.

In merito, ringrazio il Governo per aver accettato un ordine del giorno dell'Italia dei Valori che riguarda le nostre perplessità, che già abbiamo dimostrato in sede di Commissione, sul nuovo articolo 188R e sulle possibili interpretazioni, con particolare riferimento alla sua concreta gestione e corretta applicazione. Questo impegno riguarda una rigorosa applicazione della clausola di solidarietà prevista dal Trattato di Lisbona, al fine di assicurare la pace e la giustizia fra le Nazioni, nel rispetto di quanto solennemente stabilito dall'articolo 11 della Costituzione italiana.

Nonostante ciò, nelle trattazioni consultive prima dell'esame da parte dell'Aula del Senato siamo riusciti ad inserire, come ho detto, delle osservazioni che riteniamo importanti; siamo comunque decisamente e ferma-

mente propensi ad aderire al Trattato, poiché è l'unico modo serio per non volgere in maniera miope lo sguardo al futuro.

Cari colleghi, come si può notare, l'architettura normativa del Trattato concede ampio respiro al dibattito ed al confronto, con una serie di meccanismi di controllo che renderanno stimolante e fertile il dialogo. Anzi, per rispondere a coloro che ritengono di salvare l'Europa facendola procedere a due velocità ed auspicando la formazione di una motrice centrale di europeisti duri e puri, faccio osservare che maggiore sarà l'allargamento dell'Europa meno rischi di abusi egemonici vi saranno.

Insomma, cari colleghi, è del tutto possibile che ci si muoverà lentamente, che il rodaggio sarà lungo, che molteplici saranno le occasioni di perfezionamento del Trattato e, certamente, chi giudica l'Europa sulla base delle apparenti divisioni, evidentemente non ha la maturità istituzionale di comprendere che è la molteplicità delle idee e soprattutto il confronto fra di esse e non, lo ripeto, gli atteggiamenti egemonici, che consentiranno di affrontare nel modo migliore le sfide del futuro. Noi, come Italia dei Valori, lo ripeto, voteremo convintamente a favore della ratifica del Trattato.

L'Unione conta molto economicamente, accrescerà il suo peso politico e nel futuro sarà in campo sociale il più importante attore sulla scena mondiale, astenendosi da quei decisionismi praticati da altri che tanto hanno ferito l'uomo e la terra. È la forza delle idee e non le idee forti che vincono le sfide, e l'Unione si sta attrezzando per questo attraverso un Trattato certamente perfettibile, ma indubbiamente strategico per affrontare le crisi di questo millennio. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

BRICOLO (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRICOLO (*LNP*). Signor Presidente, ci troviamo oggi a esprimerci su un Trattato che, rispetto ai precedenti, rafforza ed estende il potere e le competenze delle istituzioni comunitarie, senza fare nessun passo in avanti per rendere queste istituzioni più democratiche. Questa è ancora l'Europa dei burocrati, dei tecnocrati, autoreferente, sorda verso i suoi popoli e le loro istanze. Questa non è l'Europa che vogliamo noi della Lega. La Lega lo dice da sempre: quella indicata da Bruxelles è la via sbagliata verso l'Europa.

Lo abbiamo detto per primi, a più riprese e, dopo essere stati tacciati di antieuropeismo, di disfattismo, addirittura di eresia, oggi, davanti all'implodere dei trattati soggetti a voto popolare, in molti, sia all'interno della maggioranza che dell'opposizione, sono costretti a riconoscere che avevamo ragione allora come oggi. Bossi aveva ragione quando già tanti anni fa criticava l'Europa. Negli ultimi tempi, in più occasioni, il presidente Berlusconi, molti suoi Ministri, ma anche Veltroni, *leader* dell'opposizione, sono stati costretti ad intervenire contro questo modello di Europa, cosa che in passato non avevano mai fatto.

Il ministro Ronchi ha dichiarato che in Irlanda è stata sconfitta un'idea fredda e burocratica dell'Europa. L'Europa oggi è fredda perché dimentica dei suoi valori più forti e antichi, perché rinnega le sue radici, perché annacqua la sua identità allargandosi senza criterio.

Ancora una volta, si è scelto coscientemente di non inserire le radici cristiane nel Trattato. Colleghi senatori, vi invito a una riflessione: non esiste in Europa una sola città, un solo paese, anche il più piccolo, che non abbia nel suo centro una chiesa. Perché, dunque, negare l'evidenza? Sicuramente per un'impostazione vergognosamente laicista di questa Europa. Però, diciamo chiaramente che i richiami nei trattati alle radici cristiane precludono anche l'ingresso della Turchia in Europa. È proprio questo che è giusto dire, perché è proprio la proposta di allargamento alla Turchia che ha definitivamente spezzato il legame tra l'Unione e i suoi popoli.

La Turchia europea svuoterebbe definitivamente l'idea di Europa di un qualunque valore storico e identitario. Questo ingresso, lo ricordo a tutti, è voluto in particolar modo da Paesi e potenze straniere che vedono, nell'annacquamento della nostra identità, lo strumento per mantenere un'Europa debole e incolore. Se in Europa entra la Turchia, entra ufficialmente in Europa anche l'Islam, con le sue regole e le sue tradizioni spesso incompatibili con le nostre! (*Applausi dal Gruppo LNP*). Quell'Islam fanaticamente unito, impermeabile alla modernità, che si propone, progressivamente e pazientemente, di scalzare il cristianesimo dal nostro continente.

La Turchia – lo ricordo ai colleghi – conta 70 milioni di abitanti, ne avrà 90 milioni nel 2014, come Francia e Italia messe insieme, e saranno tutti liberi di venire a vivere a casa nostra. No, non è questa l'Europa che vogliamo, perché questa non è più Europa! (*Applausi dal Gruppo LNP*). In questi casi bisogna essere chiari fin dall'inizio: noi della Lega non vogliamo vivere in un'Europa musulmana, ma in un'Europa che resta cristiana! Noi della Lega non vogliamo la Turchia in Europa! (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Detto questo, è giusto ora affrontare il problema dei no ai trattati intervenienti attraverso i *referendum*. Il no più recente è quello irlandese che, come quelli pronunciati tre anni fa da Francia e Olanda, è stato un no di ribellione, un no che travalica i contenuti del testo e riguarda più il metodo e l'atteggiamento di Bruxelles che le sue norme.

Colleghi senatori, a Bruxelles è stata da tempo imboccata una strada pericolosa, quella voluta dall'«eurocasta» di coloro che pensano di essere un gruppo di pochi illuminati che sanno meglio di tutti cosa sia bene e giusto fare; e, ogni volta che i popoli sconfessano le loro scelte, sono i popoli stessi ad essere accusati di aver sbagliato, di non aver capito e di essere stati ingiusti o ingrati. Mai un'autocritica da questa Europa, mai un po' di umiltà, mai un atteggiamento di attenzione e di vero ascolto. L'Europa voluta dall'«eurocasta» non ha niente a che vedere con l'Europa dei popoli, che non può essere tale se non è un'Europa

dei popoli liberi. (*Applausi dal Gruppo LNP*). Liberi di scegliere chi li governa e di respingere norme che non condividono!

I popoli d'Europa hanno una lunghissima storia di lotte per la propria libertà, che certo non hanno dimenticato e che fa parte del loro patrimonio genetico. Gli irlandesi che lottarono contro il dominio di Enrico II in Inghilterra, proprio negli stessi anni in cui i comuni lombardi si univano contro il Barbarossa, non possono che respingere istintivamente una rete di vincoli europei calati dall'alto, inutilmente invasivi e, soprattutto, privi di un contraltare ideale di valori e significati.

Dobbiamo ripartire dunque da un'altra idea di Europa e soprattutto, per quel che riguarda il nostro Paese (mi rivolgo anche al ministro Frattini), dobbiamo smettere una volta per tutte di prendere per oro colato tutto quello che arriva da Bruxelles, dove da tanto, da troppo tempo non portiamo e non riusciamo ad affermare un nostro punto di vista autentico, sempre zitti ed obbedienti, mentre altri Paesi negoziano *opt-out* ed eccezioni nazionali.

Tutti i *partner* europei vanno a Bruxelles consci prima di tutto del proprio interesse nazionale e negoziano spudoratamente costi e benefici in uno squallido mercato. È una pratica che deprechiamo, ma che non possiamo sempre subire passivamente. Siamo fra i pochissimi che versano in Europa più di quello che ricevono. Abbiamo enormi problemi di bilancio, di debito pubblico e versiamo all'Europa circa 3 miliardi di euro all'anno, cioè – per capirci – un sesto della manovra economica di quest'anno.

La Spagna, che ha anche il coraggio di criticarci, riceve più di quello che versa. La Gran Bretagna, che era nella stessa nostra situazione, ma con un'economia ben più florida, con la Thatcher ha battuto i pugni sul tavolo e ha ottenuto uno sconto sui pagamenti del bilancio comunitario che è ancora oggi in vigore, dopo trent'anni. Quella stessa Gran Bretagna che, insieme a Svezia e Danimarca, è membro a tutti gli effetti dell'Ecofin, che governa le nostre politiche finanziarie, senza però partecipare alla moneta unica. Loro non hanno adottato l'euro e sostanzialmente decidono politiche di cui non subiscono gli effetti. La Francia stessa difende a denti stretti una politica comunitaria che fa affluire incentivi colossali ai suoi agricoltori e che di fatto ha ammazzato i nostri allevatori e le nostre aziende lattiero-casearie a suon di multe europee. La Polonia, fra gli ultimi arrivati, proprio sul Trattato di Lisbona ha negoziato un'importantissima eccezione sull'applicazione della Carta dei diritti, che avrà valore vincolante per tutti, tranne che per loro.

Noi invece accettiamo sempre tutto senza discutere, andiamo in Europa con un inspiegabile complesso di inferiorità. Questa prassi deve finire. Basta! Dobbiamo smetterla di accettare tutto, di sopportare tutto, di subire tutto. Ci vuole coraggio, dobbiamo far sentire con forza la nostra voce. (*Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Possa*).

In questi giorni, si è discusso molto sul concetto di «schiava di Roma» contenuto nell'inno d'Italia. Cari colleghi, noi della Lega Nord non vogliamo essere schiavi di nessuno, nemmeno di Bruxelles. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Per questo, abbiamo chiesto un *referendum* popolare sul Trattato, per riportare le persone e il popolo al centro della questione europea. Ma in questo Paese un *referendum* sull'Europa è considerato blasfemo, un tabù. Prima ancora di chiedersi se vincerebbe un sì o un no, porre la questione è già una macchia di vergognoso antieuropeismo. Davvero strano, in un Paese dove *referendum* si sono fatti su tutto, non si possono fare sui Trattati europei.

Comunque, con il *referendum* irlandese, oggi sappiamo che il progetto europeo, come sin qui è stato condotto, è fallito. Il Trattato di Lisbona non può entrare in vigore nei modi e nei tempi programmati dalle cabine di regia europee.

Voteremo lo stesso questo Trattato, perché, come spesso accade, anche un fallimento clamoroso può contenere sempre un nuovo inizio. (*Commenti dal Gruppo PD*). Dobbiamo ripartire da qui, colleghi, dall'aver compreso cosa non vogliamo e cosa non vogliono i popoli europei. Mentre proseguono le ratifiche del Trattato dell'Unione, si è già aperta una riflessione critica anche nel nostro Paese (e di questo siamo felici), che deve essere però accolta e organizzata per diventare lo stimolo di una nuova Europa.

Abbiamo proposto, con un nostro ordine del giorno che è stato accolto dal Governo (e per questo lo ringraziamo), di organizzare a Milano, che – lo ricordo – è una delle più importanti capitali d'Europa, un grande evento: non il solito consiglio a porte chiuse, non l'ennesima conferenza di relatori e intellettuali, ma un evento innovativo già nella formula, una piazza per l'Europa, in cui possano intervenire tutti, in cui si raccolga davvero il sentire dal basso.

Facciamola finita una volta per tutte con gli schemi ingessati, con l'Europa dei burocrati, dei poteri forti e occulti che non ci mettono mai la faccia e tessono le fila dietro le quinte.

Progettiamo tutti insieme, maggioranza e opposizione, associazioni di categoria e società civile, una nuova Europa dei popoli, un'Europa che riconosce il coraggio di difendere le sue radici, fiera della sua identità, orgogliosa della sua storia, delle sue tradizioni, delle sue tante lingue, che parlano di una cultura europea che è unica proprio perché piena delle sue diversità.

Questa è l'Europa che vogliamo! (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL. Congratulazioni. Commenti del senatore Garraffa*).

MARINI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINI (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io sono sicuro che ragioniamo di questo straordinario problema che riguarda il futuro dell'Italia e dell'Europa e anche i rapporti politici mondiali, certi di un consenso largo qui in Senato, non unanime – il presidente Bricolo lo ha

sottolineato con forza – ma largo, e questo è un fatto positivo. (*Applausi del senatore Perduca*).

Sono interessato a capire perché il Trattato di Lisbona è un fatto straordinariamente positivo e non un rattoppo: in Italia proprio no, perché sono convinto che il voto che esprimerà questo Senato sarà largamente condiviso dal popolo italiano. Non ho dubbi che gli italiani abbiano questa convinzione. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL*).

Non è un rattoppo, ma un passo importante. Forse il problema vero in Europa è un altro; meno da noi e nemmeno in assoluto in Irlanda, dal momento che il 75 per cento degli irlandesi, secondo l'ultimo sondaggio, ritiene che si potrebbe aggiustare il Trattato, nel quale si prevede d'altronde la possibilità di alcuni ritocchi per andare avanti. Il problema vero – come ci ha ricordato il presidente Barroso pochi giorni fa, qui in Italia – è quello di una certa incertezza, suscitata dal no alla Costituzione europea emerso dai *referendum* in Francia e Olanda e dagli esiti del voto in Irlanda sul Trattato di Lisbona.

Si respirava un certo sconcerto nelle ultime settimane nei Palazzi dell'Europa, a Bruxelles e a Strasburgo, ed è questo che va combattuto, perché il Trattato di Lisbona è straordinariamente positivo: l'ho sentito affermare anche qui oggi. Ripeto: non è un rattoppo, ma il recupero dei valori fondamentali della Costituzione e un grosso passo avanti sul piano politico. Si riconoscono più poteri politici al Parlamento europeo e un legame con i Parlamenti nazionali che prima non c'era. L'articolo 8C del Trattato infatti recita: «I Parlamenti nazionali contribuiscono attivamente al buon funzionamento dell'Unione». Essi diventano quindi parte integrante delle strutture dell'Unione. Questa è una novità forte che deve essere conosciuta e sulla quale occorre lavorare.

Giorni fa, qui a Roma, il presidente Barroso ci ricordava che, talvolta, i dubbi maggiori sull'influenza positiva dell'Europa unita provengono dagli stessi europei e le maggiori aspettative derivano invece da altre parti del mondo. Potrei parlare a lungo di questo, ma mi limito a dire che tutto il dibattito sull'unilateralismo, che ci ha occupato anche qui in Parlamento e nel Paese, è visto da potenze nuove – e non da piccoli Paesi – che operano sullo scenario mondiale come qualcosa che può trovare soluzione stabile con il ruolo attivo dell'Europa, per la forza che l'Europa ha e che ci viene assolutamente riconosciuta.

Rivolgendomi anche ai cittadini che ci ascoltano, mi domando: cos'è stata l'Europa per l'Italia uscita distrutta dalla Seconda Guerra mondiale? Capiremo mai, fino in fondo, non tutti, ma in tanti, la lungimiranza e il coraggio degli uomini che vollero l'Europa: De Gasperi e Altiero Spinelli per l'Italia, Schumann, Adenauer ed altri per l'Europa? L'Europa fu la vera lungimirante risposta alle stragi delle due Guerre mondiali e alle dittature che tra le due Guerre avevano piegato il vecchio continente. Avevano piegato la cultura dell'Europa, la sua inventiva. Con i primi anni del '900 nacque e si sviluppò in Europa quella straordinaria rivoluzione che fu la rivoluzione industriale, con la sua storia, i suoi valori morali

e anche religiosi, all'interno della quale c'è anche l'influsso forte del cristianesimo. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Con l'Europa abbiamo avuto la pace. Generazioni, compresa la mia, non hanno conosciuto quello che hanno conosciuto i nostri padri (ahimè, mio padre ha fatto in tempo a conoscerla, la guerra, noi no). Abbiamo avuto uno sviluppo industriale inimmaginabile, cari colleghi. Negli anni '60 abbiamo toccato, per la prima volta nella storia italiana, la piena occupazione. Certo, ci si spostava dal Sud a Vicenza, a Milano, a Torino, ma la piena occupazione in Italia ci fu solo allora. E vi fu una cosa di qualità: una rivisitazione nobile dei diritti civili e sociali. Certo, la Costituzione italiana, all'articolo 37, assicura la parità tra uomo e donna, ma solo nel lavoro, in particolare la parità di salario. Le pari opportunità, i diritti della donna ci sono venuti dall'Europa, dall'Europa democratica, dall'Europa del Nord, dall'Europa di ispirazione cristiana e socialdemocratica. (*Applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-Aut*).

Questo abbiamo preso dall'Europa. E oggi che problemi, quali fasi abbiamo di fronte? In una fase, negli anni '60, ricordo che in ambienti diversi dalla politica pensavamo ad uno sviluppo illimitato. Fu un errore. Oggi siamo in una posizione molto difficile, in tutta Europa. Una competizione senza limiti, in un mondo che si è aperto e che noi non possiamo pensare di richiudere con l'autarchia: dobbiamo attrezzarci e dobbiamo stare assieme. Abbiamo i problemi della salvaguardia del pianeta dalla pressione dell'uomo, la grande questione dell'energia, il problema della fame e del sottosviluppo e il non razionale utilizzo delle risorse disponibili.

Abbiamo un'immigrazione che continuerà, legata agli squilibri che ho ricordato. Non è possibile pensare di cancellarla dall'agenda delle nostre preoccupazioni. E certo, chiediamo il rispetto delle nostre leggi, colleghi? Sì. Chiediamo il rispetto del Paese che ospita? Sì. A me basterebbe, però, che tutte le volte che parliamo del problema dell'immigrazione extracomunitaria, ci ricordassimo che negli ultimi vent'anni dell'Ottocento e nei primi cinquant'anni del Novecento (*commenti dai Gruppi PdL e LNP*) loro eravamo noi, e questo non vuol dire noi del Nord Italia (Veneto e Piemonte, certamente), ma del Centro Italia (la Toscana e le regioni abruzzesi) e del Meridione d'Italia: eravamo noi. (*Applausi dai Gruppi PD, IdV, UDC-SVP-Aut, Misto e PdL*).

Allora, colleghi, penso al lassismo? No, non penso al lassismo. Penso alla serietà, penso al rispetto delle leggi, ma penso anche al fatto che milioni e milioni d'Italiani hanno percorso quel cammino e, almeno noi, l'attenzione, il rispetto che questa esperienza della nostra storia ci affida dobbiamo averlo, anche oggi e anche dinanzi alle difficoltà. (*Applausi dai Gruppi PD, IdV e dei senatori Baldassarri e Firrarello*).

Abbiamo di fronte, colleghi, una emergenza sociale seria. Non posso toccare le cause, ma l'Italia è dentro questo problema. A me fa piacere sentir riconoscere il limite del mercatismo. Era una dottrina che sembrava dovesse dominare il mondo. Riscopriamo il ruolo pubblico? Giusto, ce lo ricordò pure Montezemolo, quando si insediò, il ruolo della pubblica am-

ministrazione e del pubblico. Va bene; però, dinanzi ai problemi dei giovani, precari e senza lavoro, al ridursi della capacità di acquisto delle famiglie, dei salari e delle pensioni, voi, signori del Governo, voi maggioranza, avete il dovere e l'onere di avanzare proposte efficaci, e noi abbiamo il dovere della discussione seria dinanzi a proposte efficaci. Fino ad ora queste proposte serie non le abbiamo viste, non ci sono. Io mi auguro che presto possano approdare al Parlamento, perché questo problema riguarda tutti i nostri cittadini.

Colleghi, non scherziamo, tutti questi problemi non si affrontano da soli: c'è bisogno di quell'unità straordinaria che dal 1957 ci ha consentito di camminare, sia pure con alti e bassi, con difficoltà. Abbiamo bisogno di un'Europa forte.

Proprio per le parole del presidente Bricolo, che ho ascoltato con attenzione, vorrei soffermarmi su un punto, al quale ho accennato per un attimo quando ho illustrato l'ordine del giorno presentato da me e da altri colleghi. C'è bisogno di più politica per affrontare questi temi, non solo di tecnicità (che pure vanno bene), di più politica e di istituzioni forti. E quando parliamo di questo non possiamo non far riferimento alla politica estera e di difesa, che sono i due buchi veri di tutti i sessant'anni di percorso dell'Europa. L'ho visto a Strasburgo: su questo non c'era la forza di prendere decisioni.

Tra gli altri problemi – lo voglio dire con pacatezza – emerge come centrale la questione della Turchia, straordinariamente importante. Senatore Bricolo, non è sicuro che verranno qui i 70-100 milioni di persone cui lei ha fatto riferimento, perché hanno un progresso e un tasso di sviluppo economico straordinariamente alto. Se lei va in Turchia, vedrà le città trasformate, reti di infrastrutture moderne, impensabili vent'anni fa. È un Paese che sta camminando, per cui la preoccupazione non è che vengano qui; è che una politica ambiziosa dell'Europa, una politica per... (*Commenti dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. Per cortesia, colleghi. Presidente Marini, la invito a concludere.

MARINI (*PD*). Signor Presidente, sto parlando di scienza, per cui vorrei, se possibile, un minimo di... (*Applausi dai Gruppo PD, IdV e UDC-SVP-Aut, e delle senatrici Bonfrisco e De Feo*).

PRESIDENTE. Senatore Marini, la prego di concludere.

MARINI (*PD*). Voglio dire che non è pensabile una politica mediterranea senza la Turchia, una politica per i Paesi musulmani con i quali non è che dobbiamo mettere in piedi artificialmente lo scontro di civiltà.

Moltissimi sono i problemi, ma se c'è un punto sul quale – consentitemi di dire – c'è almeno la speranza di un aggancio laico, parziale, ma comunque positivo, questo viene da quel Paese, dalla sua forza, dalla sua storia recente. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV e delle senatrici Bonfrisco e*

De Feo). In caso contrario, infatti, la politica mediterranea il ministro Frattini se la scorda; se la dimentica anche Sarkozy! Chiamatela politica del mezzo-mediterraneo, o forse potremmo dire mezzo-mediterraneo-Atlantico, se passerà la linea illustrata dal senatore Bricolo.

La Turchia è fondamentale per dare anche un assetto, una parola ad una capacità di intervento e di difesa... (*Proteste dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. Senatore, concluda, per favore, è abbondantemente andato oltre il tempo a sua disposizione.

MARINI (*PD*). Un'ultima brevissima riflessione, Presidente. (*Proteste dal Gruppo LNP*).

Il senatore Zanda ha chiesto la possibilità di svolgere su questo problema in Aula un dibattito con più tranquillità: mi associo a tale richiesta, con la speranza di un dibattito in cui ci si parli tra avversari avvertiti dell'importanza dei problemi: possiamo anche ragionare per costruire. Fino ad ora ha prevalso la legge dei numeri, che è un elemento della democrazia rappresentativa, lo so bene, io stesso ho vissuto il problema dei numeri, però, anche il dialogo costruttivo serve alle leggi. (*Proteste dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. Senatore Marini, la prego, non metta in difficoltà la Presidenza.

MARINI (*PD*). Spero che questo sia possibile e che l'estate vi illumini! (*Vivi, prolungati applausi dai Gruppi PD, IdV, UDC-SVP-Aut e PdL. Molte congratulazioni*).

QUAGLIARIELLO (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUAGLIARIELLO (*PdL*). Signor Presidente, colleghi senatori, signor Ministro, signori del Governo, troppo a lungo in Italia l'europeismo è stato inteso come un sentimento scontato, da non mettere in discussione, al punto da far considerare qualsiasi accento critico come una sorta di eresia.

Se oggi si è scelto di dare centralità a questo dibattito è proprio perché dobbiamo iniziare a ritenere l'europeismo una cosa seria, un obiettivo da realizzare e non una formula sacrale. Dobbiamo rifuggire la retorica e le adesioni acritiche (*Applausi dal Gruppo PdL*) che hanno allontanato l'Europa dal sentimento popolare e rischiano di ucciderla trasformandola in una grande *Authority* lontana dai cittadini, quando non addirittura burocraticamente ostile. Prendendo anche atto che, se oggi la ratifica del Trattato di Lisbona ha assunto questa centralità nel dibattito pubblico, è

perché altrove il malessere diffuso ha trovato i canali per esprimersi formalmente, mettendo a repentaglio l'intero percorso di integrazione.

Per comprendere appieno da dove origina la crisi dell'ideologia europeista e smentire anche i tanti commentatori che su questo terreno hanno inteso vaticinare l'avvento di un'insanabile frattura nella maggioranza di Governo, occorre fare qualche passo indietro, seguire il presidente Marini nel suo percorso e risalire fino alle radici di quell'europeismo italiano di cui egli poco fa parlava e che, lungi dall'avere una matrice unitaria, connobbe almeno due fonti di ispirazione profondamente diverse.

Come lei sa ed insegna, presidente Marini, la prima fonte di ispirazione fa capo ad Alcide De Gasperi e alla tradizione del popolarismo mitteleuropeo. (*Applausi dal Gruppo PdL e dei senatori Adragna, Cintola e Marini*). Essa, di fronte alle tragedie che hanno marcato a fuoco il Novecento, scorgeva nella tradizione della civiltà europea il tessuto connettivo in grado di sanare le ferite che il secolo dei nazionalismi e dei totalitarismi aveva inferto sul corpo del Vecchio Continente. In quella scelta si avvertiva il dramma biografico di chi, come Alcide De Gasperi, nel corso della sua esistenza si era trovato ad essere cittadino di differenti Stati, pur sentendosi sempre italiano. E vi si percepiva anche un retaggio dell'irripetibile esperienza dell'Impero austroungarico nella sua fase finale: la capacità di sentirsi parte di uno stesso corpo, pur nel rispetto delle diverse provenienze, nazionali e regionali.

Tutto questo all'inizio non ebbe nulla a che fare con un altro europeismo che nacque, grazie ad Altiero Spinelli, nelle solitudini di Ventotene. Immaginando l'Europa da quell'isola non si pensava ad un recupero del passato, tanto meno alla forza di una tradizione da resuscitare. L'Europa, piuttosto, era pensata come rinnovamento di un'esigenza rivoluzionaria al cospetto di altre rivoluzioni ormai considerate fallite.

Si rilegga il «Manifesto per un'Europa libera e unita» di Spinelli e Rossi e si scoprirà di quanta indisponibilità nei confronti del liberalismo e persino della democrazia esso era nutrito. L'Europa di Spinelli, almeno all'inizio, rappresentava l'uscita di sicurezza dall'ideologia comunista, ritenuta sconfitta, verso una nuova utopia rivoluzionaria. (*Applausi dal Gruppo PdL*). E a confortare quest'interpretazione giunge inaspettato oggi uno scritto di un intellettuale della sinistra, Giorgio Ruffolo, nel quale l'unità europea viene classificata tra le buone cause della sinistra assieme al Risorgimento e alla Resistenza. Un mito di sostituzione, insomma, che si afferma anche a dispetto della realtà storica: lei, presidente Marini, è testimone di come all'inizio degli anni Ottanta a sinistra fossero ben forti e radicati i sentimenti antieuropei. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

Fin qui, dunque, le due differenti matrici dalle quali l'europeismo italiano ha tratto in origine la sua ispirazione. Col tempo, anche e soprattutto in virtù delle necessità imposte dalla Guerra fredda, questi due europeismi si contaminarono a vicenda. Proprio questa reciproca influenza consentì all'unità europea di progredire, e convinse famiglie politiche originariamente ostili all'idea di Europa a farsene paladine.

Alla fine della Guerra fredda, e col venir meno delle costrizioni che essa aveva imposto, però, le due matrici dell'europeismo italiano sono tornate a rivendicare i loro diritti di primogenitura. La divaricazione è tornata ad approfondirsi. E a me pare che ai giorni nostri sia sempre più evidente una contrapposizione tra chi, da una parte, vuole fondare l'Europa sulla riscoperta di un patrimonio comune, sull'identificazione di quelle correnti popolari e persino populiste che attraversano il corpo del vecchio continente, sul rispetto delle specificità; e chi, dall'altra parte, la immagina invece come una costruzione pianificata dall'alto, basata sull'istituzione di diritti che trasformino le consuetudini sociali, anche a costo di relativizzare la centralità della sovranità popolare e delle sue espressioni. Tradotto con formula tanto icastica quanto imprecisa, si potrebbe dire che a contrapporsi sono l'Europa dei popoli e quella dei burocrati. *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP).*

Il fallimento della prima Convenzione non è estraneo alla percezione di questa frattura. Il risultato, all'epoca, fu un testo, denominato «Costituzione», forse eccessivamente lungo e un po' ampolloso; la previsione di un catalogo di diritti di matrice post-socialista che, privilegiando un'idea di cittadinanza europea fondata sulla produzione e sulla esigibilità di nuovi diritti anziché sul rispetto di una storia comune e sulle specificità dei diversi Stati-Nazione, ha di fatto rappresentato l'alternativa al riconoscimento delle comuni radici giudaico-cristiane; fu, infine, la controversa elaborazione di due preamboli immaginati come carta d'identità nella quale, però, non si ebbe il coraggio di indicare il nome e il cognome dei propri genitori.

Per diversi aspetti il Trattato di Lisbona rappresenta un primo positivo passo verso il superamento di questi vizi originari. È stato evitato un preambolo che sancisse il primato dell'Europa dei diritti; si sono messi da parte inni, bandiere e fanfare; è stata riconosciuta la centralità dei Parlamenti nazionali; la Carta dei diritti è stata declassata a protocollo aggiuntivo. Si è immaginato che su alcune questioni un accordo rafforzato tra alcuni Stati possa superare l'immobilizzante pretesa di unanimità dei Ventisette.

E ancora. Sono venute meno alcune pericolose finzioni, come dimostra la trasformazione del previsto Ministro degli esteri in Alto rappresentante, segno di una presa d'atto che una politica estera più unitaria, senz'altro necessaria e auspicabile, la si potrà conquistare a piccoli passi solo dopo aver riconosciuto che oggi essa non c'è.

Infine, è stata concessa agli Stati membri la possibilità di sottrarsi a decisioni comuni in materie quali la giustizia e la polizia, arginando il rischio che decisioni fondamentali per la libertà dei cittadini possano essere assunte in sede europea da organismi non legittimati in alcun modo dalla sovranità popolare. *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP).*

Restano alcuni dubbi, soprattutto per quel che riguarda la struttura istituzionale europea e il rapporto tra il Consiglio e la Commissione. Non è tuttavia sfuggendo al confronto che si può costruire qualcosa, quanto piuttosto dimostrando con i fatti, con il buon senso e con la buona

volontà, come ci ha detto oggi il ministro Frattini, che è possibile resuscitare quella positiva sintesi tra differenti europeismi che per tanti anni ha consentito all'Europa di essere percepita come non ostile agli interessi autentici dei suoi cittadini.

Perché l'Europa dei popoli nasca davvero, però, è necessaria anche un po' di consequenzialità. E a tal proposito, signor Presidente, mi sia consentito, infine, di richiamarmi ad alcuni temi che attraverseranno il nostro dibattito pubblico nei prossimi mesi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, sarebbe opportuno che a chi ha veramente a cuore l'Europa e le sue istituzioni si impegnasse affinché la rappresentanza italiana al Parlamento di Strasburgo non fosse caratterizzata da quella frammentazione partitica che in Italia, confortati dai cittadini, stiamo cercando di lasciarci faticosamente alle spalle. Allo stesso modo, chi come noi crede fermamente nel riferimento ai principi ispiratori della grande famiglia del popolarismo, e su di essa ha gettato le basi per la costruzione di un nuovo soggetto politico, sa che il percorso di integrazione passa anche attraverso la costruzione di partiti realmente europei, e per questo non può non augurarsi che anche voi, nostri avversari, possiate presto trovare quella casa comune che oggi non avete. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Noi che crediamo all'Europa di De Gasperi, in un'Europa che nasca dal basso, dalla riscoperta di una comune matrice culturale e non dall'imposizione di scatole vuote, senza anima e senza identità, vogliamo che l'Europa di De Gasperi e l'Europa di Spinelli possano tornare a contaminarsi e a dialogare, respingendo con forza ogni tentazione ideologica che ha già clamorosamente fallito. Perché, Signor Presidente, colleghi senatori, signori del Governo, è solo con la morte dell'ideologia europeista che l'Europa potrà cominciare veramente a vivere.

È con queste propensioni e questa speranza che il Gruppo del PdL voterà a favore della ratifica. (*Vivi applausi dai Gruppi PdL, LNP e del senatore Pistorio. Molte congratulazioni*).

LEGNINI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGNINI (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Legnini, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 1.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

| | |
|-------------------------|-----|
| Senatori presenti | 288 |
| Senatori votanti | 287 |
| Maggioranza | 144 |
| Favorevoli | 287 |
| Contrari | 0 |

Il Senato approva. *(v. Allegato B). (Generali applausi. I senatori del Gruppo LNP espongono cartelli con bandiere regionali).*

VOCI DAI BANCHI DELL'OPPOSIZIONE. Buffoni! Buffoni!

PRESIDENTE. Gli assistenti parlamentari invitino i colleghi a rimuovere i cartelli.

Passiamo all'esame e alla votazione degli articoli successivi.

Metto ai voti l'articolo 2.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 3.

È approvato.

Passiamo all'esame degli ordini del giorno, già illustrati nel corso della discussione generale e sui quali invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

DINI, *relatore*. Esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno G100; mi rimetto al parere del Governo sugli ordini del giorno G101, G102 e G103. Desidero esprimere in particolare un parere sulle questioni istituzionali; sulle questioni che riguardano politiche settoriali, sulle quali gli ordini del giorno chiedono l'intervento del Governo presso l'Unione europea, mi rimetto al parere del Governo perché certamente è un compito esclusivo dello stesso.

Mi rimetto altresì al Governo sugli ordini del giorno G104, G105 e G106, nonché sull'ordine del giorno G107 trattandosi di una questione che riguarda sempre il Governo. Con riguardo a tale ultimo ordine del giorno, intendo sottolineare che sarebbe bene comprendere se la proposta che viene fatta, di cui capisco l'intento, abbia un minimo di realismo e

quindi se il Governo potrebbe presentarla con un minimo di possibilità di essere accolta.

Esprimo parere favorevole sugli ordini del giorno G108, G109, G110 e G111.

Sull'ordine del giorno G112 mi rimetto al parere del Governo perché riguarda le attribuzioni della procura europea che oggi non esiste.

Esprimo altresì parere favorevole sull'ordine del giorno G113.

Sull'ordine del giorno G114 il mio parere è contrario perché effettivamente, nonostante le buone intenzioni, si chiedono cose che non possono essere di competenza né della Banca centrale né di altro organo. Per esempio, non si può chiedere alle istituzioni comunitarie il controllo dei prezzi: si può chiedere alle istituzioni comunitarie e alla Banca centrale europea il controllo dell'inflazione, ma certamente non il controllo dei prezzi. Inoltre, non si possono chiedere alla Banca centrale europea compiti e obiettivi chiari in materia di controllo della speculazione. Questo non può essere compito della Banca centrale, quindi io invito a riflettere su tale questione. Infine, l'ultimo paragrafo dell'ordine del giorno riguarda *standards* di *rating* europei; ora, è vero che la valutazione del rischio non è stata corretta specialmente sulle questioni immobiliari del *sub-prime* negli Stati Uniti, ed è vero che le banche fanno un controllo del rischio, ma certamente, in questo controllo, non avevano previsto un calo delle quotazioni dell'immobiliare, quindi io non credo che si possa parlare di *standards* europei di *rating*, perché non vedo proprio chi li dovrebbe stabilire.

Mi rimetto al parere del Governo sugli ordini del giorno G115, che riguarda politiche settoriali, G116, G117, che chiede modelli di decentramento di politiche fiscali, G118 e G119, perché tratta della valorizzazione delle lingue, gli idiomi nonché dei simboli identitari.

Esprimo, inoltre, parere favorevole sull'ordine del giorno G120.

Mi rimetto al parere del Governo sugli ordini del giorno G121, G122, G123 e G124, che tratta della strategia per la sicurezza dell'approvvigionamento energetico che è, appunto, materia di Governo.

Esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno G125.

Mi rimetto al parere del Governo sull'ordine del giorno G126.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, se lei mi consente, esprimo un parere complessivo.

Il Governo accoglie tutti gli ordini del giorno in quanto delineano una sua azione, ad eccezione del G107, a firma del senatore Di Giovan Paolo, con il quale si chiede al Governo di farsi promotore di un'iniziativa della quale in questo momento non è opportuno farsi carico. Capiamo e apprezziamo l'intenzione espressa dall'ordine del giorno, ma oggi la priorità, come è stato ampiamente dimostrato in quest'Aula, riguarda l'entrata in vigore del Patto di Lisbona, più che una proposta di nuova Costituzione europea, che non è certamente un atto da negare.

Peraltro, credo che il senatore Di Giovan Paolo possa trovare, almeno in parte, una risposta alle questioni da lui poste nell'ordine del giorno

G108, primo firmatario il senatore Ceccanti. Il Governo quindi lo invita a ritirare, pur comprendendone le motivazioni, l'ordine del giorno G107 e a convergere sull'ordine del giorno G108.

In conclusione, ribadisco che il Governo accoglie tutti gli altri ordini del giorno.

DI GIOVAN PAOLO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI GIOVAN PAOLO (*PD*). Signor Presidente, la mia proposta, quella che, per chi non avesse letta, invita il Governo a farsi promotore di un mandato costituente per la presentazione di una proposta di Costituzione europea da sottoporre, entro la fine del mandato parlamentare europeo, a Stati membri e cittadini europei – sul punto anche i colleghi della Lega sarebbero d'accordo – con *referendum* popolare, è per un federalista europeo convinto come me il riferimento culturale e politico che deve esserci per un'Europa federale e solidale.

Ho sentito le parole del sottosegretario Mantica e capisco le ragioni della solidarietà e dell'unitarietà dell'azione di Governo. Inoltre, come mi ha insegnato Umberto Serafini all'AICCRE, non c'è peggior federalista di colui che non accetta i possibili passi per costruire nuovi balzi.

Quindi, ritiro l'ordine del giorno G107 e convergo sull'ordine del giorno G108, primo firmatario il senatore Ceccanti, il cui contenuto è in parte già compreso nella mia proposta, sperando che poi però in futuro si arrivi a quell'obiettivo che indicavo. (*Applausi dai Gruppi PD e LNP*).

PRESIDENTE. Prendo atto del ritiro dell'ordine del giorno G107.

Essendo stati accolti dal Governo, tutti gli altri ordini del giorno non vengono posti ai voti.

Passiamo alla votazione finale del disegno di legge.

INCOSTANTE (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge, nel suo complesso.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

| | |
|-------------------------|-----|
| Senatori presenti | 288 |
| Senatori votanti | 286 |
| Maggioranza | 144 |
| Favorevoli | 286 |
| Contrari | 0 |

Il Senato approva. *(v. Allegato B). (Applausi dai Gruppi PdL, PD, IdV e UDC-SVP-Aut e dai banchi del Governo).*

Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, nuova convocazione

PRESIDENTE. Comunico, d'intesa con il Presidente della Camera dei deputati, che la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi è nuovamente convocata per procedere alla sua costituzione, domani, giovedì 24 luglio 2008, alle ore 14, presso il Palazzo di San Macuto.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni con richiesta di risposta scritta, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 24 luglio 2008

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 24 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione congiunta dei documenti:

Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 2007 (*Doc. VIII, n. 1*).

Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 2008 (*Doc. VIII, n. 2*).

II. Comunicazione del Presidente, ai sensi dell'articolo 126-*bis*, comma 2-*bis*, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

Delega al Governo finalizzata all'ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico (847) (*Collegato alla manovra finanziaria*).

La seduta è tolta (*ore 20,15*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Ratifica ed esecuzione del Trattato di Lisbona che modifica il Trattato sull'Unione europea e il Trattato che istituisce la Comunità europea e alcuni atti connessi, con atto finale, protocolli e dichiarazioni, fatto a Lisbona il 13 dicembre 2007 (759)

ORDINI DEL GIORNO

G100

MARINI FRANCO, MARCENARO, CABRAS, LIVI BACCI, MARINARO, MICHELONI, TONINI, COLOMBO (**), DEL VECCHIO (**)

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

esaminato il disegno di legge di autorizzazione alla ratifica del Trattato di Lisbona;

ricordato che il Senato ha approvato il 6 aprile 2005 con un voto quasi unanime il disegno di legge di autorizzazione alla ratifica del Trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa, firmato a Roma il 24 ottobre 2004;

considerato che l'Italia deterrà la Presidenza del G8 nel 2009,

impegna il Governo a:

intraprendere tutte le iniziative necessarie a promuovere un ruolo incisivo e autorevole dell'Unione europea nell'ambito della comunità internazionale a tutela della pace, della democrazia e dello sviluppo sostenibile;

nonché promuovere l'adozione di tutte le misure concrete volte a rafforzare l'identità europea, e l'iniziativa politica europea, realizzando l'obiettivo di una sempre più stretta integrazione tra i Cittadini degli Stati membri dell'Unione.

(*) Accolto dal Governo.

(**) Firma aggiunta in corso di seduta.

G101

PEDICA, CAFORIO, BELISARIO

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

premesso che:

il cosiddetto «Trattato di Lisbona» siglato il 13 dicembre 2007 modifica il Trattato sull'Unione Europea ed il Trattato che istituisce la Comunità Europea ed alcuni atti ad esso connessi;

l'articolo 1, «punto 176» del trattato di Lisbona, che modifica il Trattato che istituisce la comunità europea, inserisce la cosiddetta «Clausola di solidarietà», tramite la nuova formulazione dell'articolo 188 R;

l'articolo sopra citato, così come modificato, prevede che gli Stati agiscano congiuntamente nel caso di attacco terroristico o calamità naturale di cui sia vittima uno Stato membro;

l'azione congiunta, prevista dal nuovo art. 188 R, include esplicitamente l'uso dei mezzi militari degli Stati anche in funzione di «prevenzione della minaccia terroristica sul territorio degli Stati membri»;

tenuto conto che:

l'eventuale applicazione del disposto del nuovo articolo 188 R necessiterebbe di una decisione adottata dal Consiglio, su proposta congiunta della Commissione e dell'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza e, nel caso di implicazioni del settore difesa, informato il Parlamento europeo;

la XIV Commissione Politiche dell'Unione Europea del Senato, in data 1º luglio 2008, nel fornire parere favorevole con osservazioni alla III Commissione Affari Esteri, ha espresso – al punto quattordici del parere. riguardante il nuovo articolo 188 R – le proprie perplessità sulle sue possibili interpretazioni, con particolare riferimento alla sua concreta gestione e corretta applicazione,

impegna il Governo:

ad una rigorosa applicazione della clausola di solidarietà prevista dal Trattato di Lisbona, al fine di assicurare la pace e la giustizia fra le nazioni, nel rispetto di quanto solennemente stabilito dall'articolo 11 della Costituzione Italiana.

(*) Accolto dal Governo.

G102

MAURO

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

premesso che:

un'Europa che voglia essere unita, non solo teoricamente ma anche e soprattutto nella sostanza, non può prescindere dal riconoscimento anche formale delle proprie radici cristiane quale elemento fondante e caratterizzante della propria storia. In più di un'occasione i popoli europei si sono espressi contro i trattati che sono stati sottoposti alla loro approvazione anche perché la tutela delle proprie origini e della propria identità non è riconosciuta nei trattati stessi.

Il Trattato di Lisbona, come tutti i trattati europei che lo hanno preceduto, sconta la gravissima omissione di qualsiasi richiamo alla tradizione giudaico-cristiana quale elemento identitario della realtà sociale e civile in cui vivono i popoli europei;

giustamente anche Sua Santità Giovanni Paolo II e poi Papa Benedetto XVI hanno più volte ribadito in tutte le sedi istituzionali il proprio profondo rammarico a proposito dell'ingiustificabile marginalizzazione della fede e della cultura cristiana, al di là di ogni confessionalismo, ma ciò non è soltanto un pensiero della Chiesa ma di tutti i popoli europei. Infatti il nostro passato non può essere cancellato da una cultura laicista che non rispecchia i valori e gli ideali nei quali si riconosce la maggioranza dei cittadini. Appare indispensabile che i governi europei e le istituzioni menzionino in modo inequivocabile le radici cristiane comuni nei documenti attraverso i quali i popoli dell'Europa unita dovrebbero sentirsi sempre rappresentati,

impegna il Governo:

ad adoperarsi in ogni futura sede di discussione e di revisione dei trattati affinché l'eredità giudaico-cristiana sia riconosciuta come valore fondante del pensiero, della cultura storica e della tradizione dei popoli dell'Europa.

(*) Accolto dal Governo.

G103

COMPAGNA, CALABRÒ, SIBILIA, BIANCONI, FASANO, ALLEGRI, D'ALIA (**),
BETTAMIO (**)

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

premesso che:

il Trattato di Lisbona, pur non riproducendo il testo della Carta dei diritti fondamentali proclamata a Nizza nel 2000, lo richiama espressamente attribuendogli «lo stesso valore giuridico dei Trattati»;

per quanto attiene specificatamente alla materia del diritto di famiglia, la Carta dei diritti fondamentali introduce una disposizione (art. 9) relativa al «Diritto di sposarsi e di costituire famiglia», in base alla quale «il diritto di sposarsi e di costituire famiglia sono garantiti secondo le leggi nazionali che ne disciplinano l'esercizio»;

le spiegazioni allegate alla Carta dei diritti fondamentali relative all'articolo 9 precisano che l'articolo «non vieta, né impone la concessione dello *status* matrimoniale a unioni di persone dello stesso sesso»; quelle relative all'articolo 52, nell'elencare i diritti che hanno significato e portata identici agli articoli corrispondenti della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo (CEDU), evidenziano che l'articolo 9 della Carta «copre la sfera dell'articolo 12 della CEDU ma il suo campo di applicazione può essere esteso ad altre forme di matrimonio eventualmente istituite dalla legislazione nazionale»;

la Carta si applica nel rispetto del principio di sussidiarietà e, pertanto, gli Stati membri ne rispettano i diritti, ne osservano i principi e ne promuovono l'applicazione secondo le rispettive competenze;

la Carta non introduce competenze nuove o compiti nuovi per la Comunità e per l'Unione. né modifica le competenze e i compiti definiti nel Trattato (ai quali non afferisce la materia della famiglia, di competenza degli Stati);

eventuali limitazioni all'esercizio dei diritti e delle libertà riconosciuti dalla Carta devono rispettare il principio della proporzionalità (le limitazioni devono risultare necessarie e rispondere a finalità di interesse generale riconosciute dall'Unione o per proteggere i diritti e le libertà altrui);

si ritiene doveroso salvaguardare i principi dell'ordinamento nazionale in materia di diritto di famiglia,

impegna il Governo:

ad adottare ogni iniziativa volta affinché la ratifica del Trattato di Lisbona non incida sulla nozione giuridica di famiglia configurata dall'ordinamento nazionale, con riferimento ai principi costituzionali e alla normativa vigente e, in particolare, a lasciare impregiudicata e a riconoscere come famiglia a pieno titolo ed ad ogni effetto se non quella fondata sul

matrimonio di un uomo e una donna conformemente all'articolo 29 della Costituzione italiana;

in particolare, a tenere in costante considerazione quanto previsto dall'articolo 81 del trattato di Lisbona che consente a ogni Parlamento nazionale di esercitare un potere di veto riguardo ai progetti di legislazione europea che hanno implicazioni transnazionali sul diritto di famiglia;

a non estendere, da un lato, a seguito della ratifica del Trattato di Lisbona, nella materia del diritto di famiglia, la competenza della Corte di Giustizia dell'Unione europea, o di qualunque altro organo giurisdizionale nazionale, ritenendo che le leggi, o i regolamenti, o le disposizioni, o le pratiche, o l'azione amministrativa dello Stato italiano in materia di diritto di famiglia siano difformi rispetto alle libertà e ai principi fondamentali che la Carta dei diritti fondamentali afferma e, dall'altro, a dichiarare che il diritto di cui all'articolo 9 della Carta non crea diritti azionabili dinanzi a organi giurisdizionali nazionali, salvo che tali diritti non siano stati previsti dall'ordinamento nazionale.

(*) Accolto dal Governo.

(**) Firma aggiunta in corso di seduta.

G104

VALLI, MARAVENTANO

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

premesso che:

il Trattato di Lisbona modifica il trattato sull'Unione europea e il trattato che istituisce la Comunità europea, attualmente in vigore e attribuisce valore giuridico alla Carta dei diritti dell'Unione europea;

il Trattato interviene in materie particolarmente delicate come la tutela della famiglia;

in tali materie, a livello europeo non vi è ancora un comune sentire pertanto anche al fine di rafforzare la condivisione di valori fondamentali occorre rappresentare adeguatamente le tradizioni costituzionali dei diversi Stati membri;

l'articolo 81 del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea, come modificato dal Trattato di Lisbona consente a ogni Parlamento nazionale di esercitare un potere di veto riguardo ai progetti di legislazione europea che hanno implicazioni transnazionali sul diritto di famiglia;

considerato che:

l'articolo 9 della Carta dei diritti garantisce il diritto di sposarsi ed il diritto di fondare una famiglia secondo le leggi nazionali che ne disciplinano l'esercizio. Tale formulazione si discosta da quella comunemente accettata in sede internazionale secondo cui «uomini e donne in età adatta

hanno diritto di sposarsi» (articolo 16 della dichiarazione universale dei diritti umani, proclamata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948, articolo 23 del Patto internazionale sui diritti civili e politici, del 16 dicembre 1966 e articolo 12 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, del 4 novembre 1950);

nel contesto comunitario è stato ufficialmente dichiarato che l'articolo 9 è stato formulato in modo tale da legittimare le unioni di fatto ed il matrimonio tra persone dello stesso sesso;

la disposizione di cui all'articolo 9 della Carta appare in netto contrasto con quanto sancito dall'articolo 29 della Costituzione italiana, che riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio;

visto che:

l'inverno demografico incombe sull'Europa. Anno dopo anno aumentano gli ultrasessantenni, passati in meno di mezzo secolo dal 15 per cento al 21 per cento della popolazione, ed i bambini nascono sempre di meno. Ogni donna ha in media 1,4 figli mentre ne servirebbero almeno 2,1 per assicurare la semplice sostituzione. Cresce enormemente la percentuale degli anziani e diminuisce il numero dei nuovi nati. Questa è la tendenza demografica che domina nei Paesi dell'Unione europea. Tale situazione comporterà inevitabili contraccolpi anche sui sistemi pensionistici e sull'intera economia;

la famiglia, nonostante, in questi ultimi anni abbia subito gli attacchi di una politica tesa alla sua disgregazione, rappresenta sostanzialmente ancora il pilastro su cui si fondano le comunità locali, il sistema educativo, le strutture di produzione di reddito, il contenimento delle forme di disagio sociale;

per rilanciare la famiglia è necessario quindi mettere in campo nuovi strumenti a sostegno delle responsabilità familiari, e soprattutto misure che ne definiscano in modo coerente il suo carattere di soggetto attivo, titolare di diritti e doveri.

si rende urgente e non più procrastinabile un impegno concreto anche a livello Europeo nella tutela sociale della famiglia, strumento indispensabile per contrastare la piaga della denatalità che affligge *in primis* il nostro paese e in generale l'Europa tutta;

è doveroso garantire il diritto d'ogni persona a formare una famiglia o ad essere inserita in una comunità familiare, sostenere il diritto delle famiglie al libero svolgimento delle loro funzioni sociali, riconoscere l'altissima rilevanza sociale e personale della maternità e della paternità, sostenere in modo più adeguato la corresponsabilità dei genitori negli impegni di cura e di educazione dei figli, promuovere e valorizzare la famiglia come struttura sociale primaria di fondamentale interesse pubblico;

investire nelle politiche familiari significa pertanto investire sulla qualità della struttura sociale e, di conseguenza, sul futuro stesso della nostra società,

impegna il Governo:

a riaffermare con forza il rispetto dei principi affermati dall'articolo 29 della nostra Costituzione che garantisce i diritti della famiglia monogamica, eterosessuale e fondata sul matrimonio e a promuovere a livello europeo nelle competenti sedi e con gli atti coerenti con il diritto internazionale politiche dirette al sostegno della natalità e della famiglia.

(*) Accolto dal Governo.

G105

LEONI

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di discussione dell'AS 759, «Ratifica ed esecuzione del Trattato di Lisbona che modifica il Trattato sull'Unione europea e il Trattato che istituisce la Comunità europea e alcuni atti connessi, con atto finale, protocolli e dichiarazioni, fatto a Lisbona il 13 dicembre 2007»;

considerato che la Carta dei Diritti fondamentali dell'Unione Europea con il trattato di Lisbona acquisisce forza giuridicamente vincolante;

premesso che:

l'articolo 3 della Carta dei Diritti stabilisce il divieto di donazione riproduttiva degli esseri umani senza fare alcun riferimento alla clonazione terapeutica, in netto contrasto con quanto stabilito dalla Convenzione per la protezione dei diritti umani e la dignità dell'essere umano, con riguardo all'applicazione della Biologia e della Medicina, Convenzione sui diritti dell'uomo e della Bioetica, ratificata con legge 28 marzo 2001, n. 145;

le interpretazioni ufficiali a suo tempo fornite dal *Presidium* legato al concepimento della Costituzione europea avevano chiarito esplicitamente che la formulazione prescelta è tale da non autorizzare né proibire le altre forme di clonazione;

dal combinato disposto degli articoli 2 (diritto alla vita) e 3 della carta non emerge alcun riferimento alla tutela del diritto alla vita del nascituro e dell'embrione, il che implicitamente ammette lo sfruttamento a fini sperimentali sulle cellule staminali embrionali;

in alcuni stati membri dell'Unione europea vige una normativa o una prassi giurisprudenziale che legittima le pratiche eutanasiche;

impegna il Governo:

ad orientare la propria azione politica nelle sedi istituzionali comunitarie al principio – implicito nell'ordinamento giuridico nazionale – del rispetto e della tutela della vita dal concepimento alla morte naturale;

a considerare il rispetto e la tutela della vita quale principio supremo del nostro ordinamento costituzionale che si pone quale contro li-

mite all'applicazione automatica del diritto comunitario e delle relative pronunce della Corte di giustizia europea;

a non legittimare nessuna interpretazione delle disposizioni della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea che imponga nel nostro Paese misure contrarie al principio del rispetto e della tutela della vita dal concepimento alla morte naturale.

(*) Accolto dal Governo.

G106

BIANCONI

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge recante Ratifica ed esecuzione del Trattato di Lisbona che modifica il trattato sull'Unione europea e il trattato che istituisce la Comunità europea e alcuni atti connessi, con atto finale, protocolli e dichiarazioni, fatto a Lisbona il 13 dicembre 2007,

premesso che:

il Trattato di Lisbona al Titolo I, articolo 2°, comma 3, stabilisce che gli Stati membri coordinano le loro politiche economiche e occupazionali secondo le modalità previste dal trattato, la definizione delle quali è di competenza dell'Unione;

i progressi compiuti dalle donne in settori chiave della strategia di Lisbona, come l'istruzione e la ricerca, non si riflettono pienamente nella posizione delle donne nel mercato del lavoro. Il divario retributivo tra i due sessi nel nostro Paese è di circa il 15% in favore del genere maschile. Questo gap è pari ad una differenza annua salariale che oscilla tra 3.800 e 10.000 euro, e molto spesso è frutto di una sottile forma di retaggio storico che porta a considerare le donne lavoratori di serie B e non adeguatamente formate;

la disparità di trattamento non si deve relegare solo ad una inferiore retribuzione salariale del lavoratore donna rispetto al lavoratore uomo, ma si è potuto verificare come essa abbracci vari aspetti, ad esempio, quando parliamo di donne che rientrano nel mondo del lavoro dopo essersi dedicate alla crescita dei figli. Queste donne non solo affrontano grandi difficoltà nel dover conciliare il lavoro casalingo con quello esterno, ma subiscono spesso pesanti discriminazioni e una serie di disuguaglianze strutturali come la segregazione in settori, abituali disagi nella professione e nelle modalità di lavoro così come nell'accesso all'istruzione e alla formazione;

considerato che:

gli obiettivi di Lisbona richiedono che a livello europeo il tasso di occupazione femminile raggiunga il 60% entro il 2010. Mentre oggi tale tasso è pari al 55,7%. e risulta anche molto più basso, pari al 31,7%, quando si parla di donne di età compresa tra i 55 e i 64 anni. Rispetto agli uomini il tasso di disoccupazione delle donne, sempre a livello europeo, è del 9,7% rispetto a quello degli uomini che è del 7,8%. Per tutti questi motivi l'UE ha deciso di potenziare la dimensione di genere prevista dalla strategia di Lisbona. Si è capito, infatti, che per garantire il rispetto della parità di trattamento in ambito lavorativo è necessaria un'ottimizzazione dei Fondi strutturali che possono così contribuire ad incrementare l'occupazione femminile. Altro punto importante che permette ugualmente a donne e uomini di avere risultati proficui sul lavoro è l'individuazione di tutti quei diritti connessi ai regimi fiscali e previdenziali volti a garantire una parità di rapporto retributivo,

impegna il Governo:

nel rispetto delle misure dettate dall'Unione per assicurare il coordinamento delle politiche occupazionali degli Stati membri ad intraprendere azioni che prevedano la revisione delle norme che regolamentano la parità di stipendio, una migliore gestione del congedo parentale, nonché misure più concrete per garantire migliori servizi di custodia dei bambini e aiuti più specifici per le persone non-autosufficienti. Strumenti che possono da un lato favorire l'accesso all'occupazione e dall'altro garantire, anche attraverso la conciliazione, la permanenza della donna nel mercato del lavoro;

ad attuare migliori e più adeguati sistemi di protezione sociale volti ad eliminare i disincentivi che dissuadono le donne dall'entrare o dal rimanere nel mercato del lavoro, consentendo l'accumulo di diritti pensionistici individuali pari a quelli degli uomini;

a promuovere iniziative che possano aiutare a conciliare il lavoro con la vita familiare, contribuendo così a creare una vera e propria economia flessibile, come previsto dal Trattato di Lisbona, che migliori nel contempo la vita delle donne e degli uomini. Questo in considerazione del fatto che essendo in modo particolare le donne a ricorrere a lavori con orari flessibili spesso sottopagati, vi è uno squilibrio tra i generi che oggi si ripercuote negativamente sulla posizione delle donne nel luogo di lavoro e sull'ammontare dello stipendio, non idoneo a garantire loro un'indipendenza economica.

(*) Accolto dal Governo.

G107

DI GIOVAN PAOLO

Ritirato

Il Senato,

premessso che:

Il Trattato di Lisbona rappresenta un passaggio cruciale, né il primo come sappiamo né l'ultimo del processo di costruzione di una Europea unita, federale e solidale;

esso segue il trattato di Roma del 2004, non entrato in vigore nonostante la innovativa spinta democratica della Convenzione Europea presieduta da Giscard D'Estaing e segue per certi versi e simbolicamente un avanzamento e nello stesso tempo un arretramento. Un arretramento rispetto a Roma 2004; un avanzamento rispetto alla «pausa di riflessione» troppo a lungo invocata dalla Commissione europea di Barroso;

il voto del *referendum* irlandese e le differenze ceche e polacche segnalano che il «processo» non è finito e che sarà necessario uno sforzo in più, un «supplemento d'anima» in vista di una possibile, futura Costituzione Europea,

invita il Governo a farsi promotore presso le competenti sedi istituzionali dell'Unione europea di un «mandato costituente» al Parlamento europeo per la presentazione di una proposta di Costituzione Europea da sottoporre entro la fine del mandato parlamentare europeo a Stati membri e cittadini europei con *referendum* popolare.

G108

CECCANTI, MALAN, INCOSTANTE, SALTAMARTINI, VITALI, BIANCO, PEDICA, PARDI, PERDUCA, D'ALIA, SARO, PASTORE

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 759 «Ratifica ed esecuzione del Trattato di Lisbona che modifica il Trattato sull'Unione europea e il Trattato che istituisce la Comunità europea e alcuni atti connessi, con atto finale, protocolli e dichiarazioni, fatto a Lisbona il 13 dicembre 2007»;

premessso che:

il sistema attualmente in vigore in sede comunitaria per la revisione dei Trattati richiede, la ratifica da parte di tutti gli Stati membri secondo i rispettivi ordinamenti, i quali ricorrono a strumenti di democrazia diretta ovvero rappresentativa;

l'entrata in vigore del Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa fatto a Roma il 29 ottobre 2004 (ratificato dal Parlamento italiano)

con legge n. 57 del 2005) è stata impedita dal contrario esito delle consultazioni referendarie svoltesi in Francia e Olanda;

l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona che modifica il Trattato sull'Unione europea e il Trattato che istituisce la Comunità europea e alcuni atti connessi, fatto a Lisbona il 13 dicembre 2007 – in corso di ratifica da parte del Parlamento italiano – è attualmente messa in dubbio a seguito dell'esito negativo del referendum tenutosi in Irlanda;

risulta evidente la necessità di una revisione della disciplina dei sistemi di riforma dei Trattati che superi il sistema dell'unanimità a favore di una maggioranza qualificata, con un sistema di doppia ponderazione, tanto a livello di delibere comunitarie quanto a livello di consenso dalla popolazione europea, analoga a quella della vigente Costituzione svizzera, che prevede per l'entrata in vigore delle revisioni costituzionali il consenso della metà più uno degli elettori a livello federale e il consenso di metà più uno degli elettori nella maggioranza dei cantoni, evidenziando così la duplice natura della Costituzione come patto tra Stato ed anche tra cittadini;

impegna il Governo:

a proporre nelle sedi comunitarie l'adozione di un sistema di revisione dei Trattati per cui non sia più necessaria la ratifica da parte di tutti i singoli Stati membri, ma basti il consenso di una maggioranza, seppur qualificata, degli Stati e delle popolazioni di tali Stati prevedendo, in questa prospettiva, l'indizione di una consultazione referendaria europea.

(*) Accolto dal Governo.

G109

BOLDI

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

premesso che:

nell'ordinamento italiano la ratifica dei trattati istitutivi e modificativi dell'Unione europea e delle Comunità europee ha sempre avuto luogo in base alla procedura di ratifica prevista dal dettato dell'articolo 80 della Costituzione, dunque con legge ordinaria, nonostante fin dalla sua fondazione l'architettura comunitaria si sia caratterizzata come un soggetto istituzionale unico e particolarissimo, destinata ad avere un impatto sull'ordinamento nazionale incisivo e addirittura preminente rispetto ad esso, diversamente da qualunque altro trattato internazionale;

la prassi di provvedere con la normale procedura di ratifica, sostenuta dal legislatore nazionale richiamando il disposto dell'articolo II della Costituzione, ha suscitato sempre perplessità in dottrina ed è oggi chiara-

mente superata dall'evoluzione delle competenze comunitarie: è evidente infatti che non si possa più parlare di «limitazioni di sovranità» laddove, per alcune materie, si è arrivati da tempo alla «delega di sovranità» ed anche alla «rinuncia alla sovranità», creando anche problemi di incongruenza se non addirittura di conflitto tra il nostro dettato costituzionale ed il diritto comunitario, come è emerso in sede di recepimento del mandato di arresto europeo;

oltre alle perplessità dottrinali, sorprende come tutta la storia della partecipazione dell'Italia all'Unione europea sia caratterizzata da una totale assenza di confronto popolare sulle scelte del Governo di delegare poteri alle istituzioni comunitarie, se si esclude il referendum del 1987 il cui mandato era talmente vago da avere avuto una incisività nulla.

Parimenti scarso in materia è stato il potere del Parlamento quale organo rappresentativo della volontà del popolo. Benché costituzionalmente la politica estera sia una competenza del Governo, è evidente che la peculiarità dei trattati comunitari e del potere legislativo di Bruxelles avrebbe dovuto suggerire un diverso meccanismo di partecipazione del Parlamento.

Al fine di ricostruire un «circuitto democratico» a livello europeo, introducendo un controllo fattivo sull'operato della Commissione europea nella sua qualità di legislatore, appaiono determinanti le disposizioni sul ruolo dei Parlamenti nazionali contenute nel nuovo articolo 8C del TUE, che fanno degli stessi e per la prima volta interlocutori diretti delle Istituzioni dell'Unione, associati al processo decisionale in via diretta, oltre che per la via tradizionale e indiretta dell'indirizzo ai rispettivi governi;

L'esame di sussidiarietà sulle proposte legislative da parte dei Parlamenti nazionali rappresenta il vero valore aggiunto del Trattato di Lisbona; il principio di sussidiarietà, ove correttamente applicato, rappresenta infatti l'elemento di massima garanzia per una corretta ripartizione delle competenze tra Unione e Stati membri, come tra questi e i governi locali, garantendo, nell'alveo dei Trattati, che l'Unione europea – fatte salve le poche materie su cui vanta una competenza esclusiva – intervenga in qualità di legislatore solo laddove gli stessi interventi non siano realizzabili individualmente da parte degli Stati membri;

È necessario elaborare strumenti legislativi nuovi che permettano di approfondire e valutare meglio la compatibilità del diritto dell'Unione europea e delle Comunità europee con il nostro ordinamento e offrano i tempi e gli strumenti adeguati per un ampio dibattito prima di procedere ad ulteriori deleghe a favore Bruxelles. I nuovi strumenti legislativi dovrebbero consentire anche di superare quelle lacune nella comunicazione istituzionale tra il nostro Parlamento e le istituzioni comunitarie che in passato hanno impedito il consolidarsi di dinamiche di autentica cooperazione in chiave sussidiaria.

In particolare, sulla scorta di quanto già realizzato nella scorsa legislatura nell'ambito della cosiddetta fase ascendente del diritto comunitario, è necessario conferire ulteriore sistematicità alle procedure di esame delle

proposte legislative e dei documenti di consultazione dell'Unione. In questo senso, si pone la decisione della Commissione europea, risalente alla fase di riflessione seguita ai referendum francese e olandese sul Trattato costituzionale, di avviare un sistema di trasmissione diretta delle proposte legislative ai Parlamenti nazionali, sollecitando rilievi attinenti non solo la sussidiarietà, ma anche la proporzionalità (in altri termini, l'intensità e la pregnanza delle misure proposte) e il merito (l'impatto delle misure stesse sul quadro nazionale);

Fra le materie sulle quali l'Unione ha competenza, ve ne sono alcune sulle quali, per la loro particolare delicatezza e criticità, gli Stati sono chiamati a pronunciarsi all'unanimità, anche per le particolari ripercussioni interne che le modifiche legislative in tali ambiti determinano a livello nazionale;

impegna il Governo:

a rafforzare tutti i meccanismi di consultazione del Parlamento ai fini dell'assunzione di una posizione in sede comunitaria nelle materie per le quali sia previsto il voto all'unanimità;

a valutare eventuali modifiche in tal senso della normativa vigente in materia.

(*) Accolto dal Governo.

G110

ANDRIA, FINOCCHIARO, COLOMBO, BONINO, SBARBATI

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 759, recante la Ratifica ed esecuzione del Trattato di Lisbona che modifica il Trattato sull'Unione europea e il Trattato che istituisce la Comunità europea e alcuni atti connessi, con atto finale, protocolli e dichiarazioni, fatto a Lisbona il 13 dicembre 2007;

considerato che l'articolo 6 del Trattato afferma che l'Unione europea riconosce i diritti, le libertà e i principi sanciti nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea e che la stessa Carta ha il valore giuridico dei Trattati;

rilevato che l'articolo 4 della legge 28 dicembre 1984, n. 839, e l'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1985, n. 1092, stabiliscono che tutti gli atti internazionali ai quali la Repubblica si obbliga nelle relazioni con gli altri Stati, i trattati, le convenzioni, gli scambi di note, gli accordi e gli altri atti internazionali comunque denominati siano pubblicati in apposito supplemento della *Gazzetta Ufficiale*;

constatato che la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea è stata pubblicata il 14 dicembre 2007 nella Gazzetta ufficiale dell'Unione europea;

impegna il Governo:

a pubblicare in un apposito supplemento della *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica Italiana il Trattato di Lisbona, unitamente alla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, al fine di consentire una adeguata pubblicità ed una trasparente informazione per i cittadini, le categorie professionali e le istituzioni competenti sui contenuti della medesima e di favorire la piena applicazione delle disposizioni della predetta Carta nell'ambito del Trattato di Lisbona.

(*) Accolto dal Governo.

G111

BODEGA

Non posto in votazione (*)

Il Senato della Repubblica,

esaminato l'Atto Senato 759, recante Ratifica ed esecuzione del Trattato di Lisbona che modifica il Trattato sull'Unione europea e il Trattato che istituisce la Comunità europea e alcuni atti connessi, con atto finale, protocolli e dichiarazioni, fatto a Lisbona il 13 dicembre 2007;

premesso che per effetto della ratifica del citato Trattato si mira a rafforzare l'integrazione comunitaria attraverso la riforma dei meccanismi decisionali delle istituzioni comunitarie;

considerato che il processo di integrazione comunitaria, deve passare attraverso il ravvicinamento dei sistemi giuridici degli Stati membri, ma soprattutto attraverso il rafforzamento di politiche comuni in alcuni settori strategici;

tra i settori nei quali maggiormente si avverte la carenza di una politica comune concertata a livello comunitario figura sicuramente quello dell'immigrazione, che costituisce un problema che investe tutti gli Stati membri seppure in forme ed in prospettive diverse;

considerato che l'approccio al governo del fenomeno migratorio deve far fronte ad esigenze differenziate per il fatto che alcuni Stati neo-comunitari sono interessati da fenomeni di ingente esodo verso altri Stati membri, che si ritrovano perciò a gestire un flusso di lavoratori in ingresso assai consistente;

ritenuto che il contemperamento delle diverse esigenze sopra illustrate deve passare attraverso decisioni concertate a livello comunitario, in modo da non lasciare la gestione del fenomeno all'esclusiva responsabilità degli Stati destinatari di ingenti flussi migratori;

considerato che tale problema si amplifica in modo particolare per l'Italia che rappresenta, per la sua configurazione geografica, il confine meridionale dell'Unione europea e risulta quindi maggiormente esposta all'immigrazione proveniente dal Nord Africa;

ritenuto che l'agenzia dell'Unione europea Frontex, preposta a sviluppare un'azione comune di controllo delle frontiere esterne, può e deve essere rafforzata per costituire un ancora più efficace presidio all'immigrazione clandestina;

apprezzando la scelta fatta dalle autorità comunitarie di ricorrere anche alla forza militare come elemento di dissuasione nei confronti dei migranti clandestini, ad esempio tramite le Operazioni Hera 2008 e Nautilus 2008 coordinate dall'Agenzia Frontex, per quanto abbiano dato risultati insufficienti in rapporto ai costi sostenuti;

impegna il Governo:

a sostenere nelle sedi istituzionali comunitarie la necessità di sviluppare una politica unitaria in tema di immigrazione ed in particolare per il contrasto all'immigrazione clandestina ed il controllo delle frontiere esterne dell'Unione.

(*) Accolto dal Governo.

G112

MAZZATORTA

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

premesso che:

una delle principali novità del Trattato di Lisbona, firmato il 13 dicembre 2007, è rappresentata dall'abolizione della struttura cosiddetta dei «tre pilastri», per cui lo spazio di libertà, sicurezza e giustizia diventa politica dell'UE alla stregua delle altre, mentre il III pilastro, come tale, viene soppresso;

accanto all'ampliamento delle competenze dell'Unione, il Trattato procede ad una revisione delle procedure decisionali, attraverso il superamento del voto all'unanimità in moltissimi ambiti, ad esclusione della sfera del diritto di famiglia (per la quale è previsto il voto all'unanimità del Consiglio, con possibilità di veto per i parlamenti nazionali);

il Trattato di Lisbona stabilisce il principio del riconoscimento reciproco delle sentenze e delle decisioni giudiziarie nell'ambito della cooperazione giudiziaria in materia penale aventi dimensione transfrontaliera e prevede inoltre la possibilità di emanare norme minime relative alla definizione dei reati penali e delle sanzioni in sfere di criminalità particolar-

mente grave che presentano una dimensione transnazionale (terrorismo, traffico illecito di stupefacenti, ecc.);

con specifico riferimento alla procedura penale, si introduce una clausola di garanzia per cui il ravvicinamento degli ordinamenti penali può compiersi unicamente nella misura del necessario e tenendo conto delle differenze tra le tradizioni e i sistemi giuridici degli Stati membri;

contestualmente all'introduzione di tale clausola di garanzia, si prevede tuttavia l'istituzione di una Procura europea fondata su Eurojust, con competenza limitata alla repressione dei reati che ledono gli interessi finanziari dell'Unione;

il Trattato attribuisce ad Eurojust il potere di avviare indagini penali e proporre alle autorità nazionali di avviare l'azione penale, oltre che poteri di coordinamento delle indagini e delle azioni condotte dalle autorità competenti;

l'istituzione della Procura europea apre la possibilità di un futuro ampliamento delle relative attribuzioni con autonoma decisione del Consiglio europeo; tale circostanza – che sembrerebbe configurare in seno all'Unione Europea una vera e propria competenza in materia penale – si pone in contrasto con il principio della riserva assoluta di legge in materia penale di cui all'articolo 25, comma 2 della Costituzione;

autorevoli costituzionalisti hanno espresso sostanziali perplessità sulla conformità a Costituzione delle proposte (oggi atto giuridico in vigore) sul mandato d'arresto europeo, anche in riferimento ai principi costituzionali sulla libertà personale come stabiliti dall'articolo 13, in accordo con gli articoli 104 e 111 della Costituzione;

la creazione di uno «Spazio Giuridico Europeo Comune» rischia di legittimare interpretazioni estensive delle ipotesi che costituiscono reato di opinione, compromettendo l'autonoma determinazione del nostro Paese in decisioni che inevitabilmente sono espressione degli usi, dei costumi e dei valori di ciascuna comunità nazionale;

secondo parte della letteratura giuridica, l'estensione del mandato d'arresto europeo non solo ai reati più gravi (come quello di terrorismo), ma anche ai non chiaramente definiti reati di razzismo e xenofobia, di per sé non circoscritti, solleva il rischio di un'applicazione discrezionale da parte dei magistrati per sanzionare qualsiasi comportamento o manifestazione di volontà scritta o orale;

il nostro Paese, in sede di negoziazione del Trattato, non ha ritenuto opportuno richiedere l'applicazione di specifici protocolli in relazione ai settori dell'ex III pilastro;

in prospettiva futura, è essenziale garantire ai Parlamenti nazionali piena disponibilità di strumenti e procedure legislative in settori complessi e sensibili come quelli della libertà, della sicurezza e la giustizia, destinati ad incidere sui valori fondanti la nostra collettività;

impegna il Governo:

a garantire e promuovere l'autonomia del nostro ordinamento penale, sostenendo nelle opportune sedi comunitarie un orientamento volto

a prevenire futuri ampliamenti nelle attribuzioni della Procura europea che, sovrapponendosi alle competenze delle magistrature nazionali, possano compromettere l'autonoma determinazione del nostro Paese in decisioni giurisdizionali che inevitabilmente devono essere contestualizzate in rapporto agli usi, ai costumi e ai valori di ciascuna comunità nazionale.

(*) Accolto dal Governo.

G113

TORRI

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

considerata l'opportunità di compiere, un ulteriore passo in avanti sulla strada della cooperazione nel campo della Difesa, proprio allo scopo di dotare le autorità comunitarie di strumenti più adeguati a tutelare gli interessi di sicurezza dei cittadini degli Stati membri;

sottolineando altresì come dall'integrazione delle Forze Armate dei Paesi membri dell'Ue possano nascere importanti risparmi di spesa ed, altresì, uno strumento militare integrato in grado di far meglio valere i valori e gli interessi dei popoli europei nei confronti del resto del mondo;

invita il Governo:

ad accompagnare la ratifica del Trattato di Lisbona con un energico impegno a potenziare le capacità difensive dell'Unione europea per rafforzare la posizione dell'Europa sulla scena internazionale.

(*) Accolto dal Governo.

G114

GARAVAGLIA Massimo

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

premesso che:

le istituzioni comunitarie con ruolo economico impostano da sempre le proprie linee di indirizzo su obiettivi di stabilità piuttosto che di stimolo economico. La Banca Centrale europea persegue con rigore l'unica filosofia della stabilità dei prezzi, restando inflessibile davanti alla richiesta dei mercati di immettere liquidità per favorire gli investimenti;

a sua volta la Commissione europea vigila sul patto di stabilità senza un adeguata considerazione dell'impatto che politiche economiche

rigidamente votate al pareggio hanno sulla possibilità di una politica di investimenti che dà fiato ai mercati in momenti di recessione economica;

per una politica europea che favorisca la crescita è necessario che sia possibile avviare un piano di realizzazione di infrastrutture ed un robusto rafforzamento della domanda, finanziati a livello nazionale ed a livello comunitario;

di fronte alla crisi dei mercati del credito, ormai evidente nelle sue dimensioni negli Stati Uniti ma i cui riflessi stanno per coinvolgere pienamente l'Europa e hanno già travolto alcune banche britanniche, non è chiaro quali mezzi e quali politiche le istituzioni economiche comunitarie possano e vogliano impiegare per affrontare la crisi stessa ed i suoi effetti sulle famiglie;

se la mancanza di comprensione e di riconoscimento da parte dei cittadini europei nei confronti delle istituzioni comunitarie è stata resa evidente in più occasione dal rigetto dei referendum popolari, molto potrebbe giovare all'Europa sapere giocare un ruolo forte sul fronte della tutela forte del risparmio popolare, della governance delle oscillazioni dei mercati finanziari e della protezione dalle bolle speculative, per dare ai suoi cittadini l'immagine di uno spazio economico fatto di regole certe e controlli efficaci;

impegna il Governo:

a sollecitare presso le istituzioni comunitarie una maggiore flessibilità nella politica di controllo dei prezzi e di applicazione del patto di stabilità alla luce della necessità di favorire una ripresa economica attraverso una iniezione di fiducia e di risorse;

a sollecitare in sede comunitaria l'attribuzione in via prioritaria alla BCE di compiti ed obiettivi chiari in materia di controllo della speculazione e di tutela della trasparenza dei mercati finanziari e la possibilità di avviare, da parte della Commissione, indagini specifiche sulla speculazione sul petrolio e sulle materie prime;

a farsi promotore della definizione di *standards di rating* europei, indipendenti da quelli americani che hanno dimostrato nella crisi dei subprime tutta la loro inadeguatezza;

(*) Accolto dal Governo.

G115

FILIPPI Alberto

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

visto che il sistema produttivo del nostro Paese sta attraversando una profonda crisi, a causa della concorrenza sleale proveniente dalle

aree emergenti, ove i metodi di produzione sono difficilmente controllabili dall'Unione e la qualità dei prodotti non è sempre garantita;

i controlli dell'Unione sulle merci in ingresso si sono rivelati insufficienti a garantire il consumatore finale;

valutato che, alla luce delle suddette considerazioni, i loro prodotti sono venduti a prezzi assolutamente inferiori rispetto ai prezzi medi praticati nei mercati europei, ostacolando la competitività del nostro sistema produttivo;

considerato che, le tariffe doganali applicate oggi dall'UE sono fra le più basse, mentre i prodotti comunitari per accedere nei mercati di molti Paesi incontrano innumerevoli barriere non solo di natura tariffaria;

osservato che, nonostante l'eliminazione del riferimento alla «concorrenza libera» dagli obiettivi dell'UE, previsti nel trattato, nessun altro significativo cambiamento si è verificato sulla strada di una maggiore tutela dei prodotti comunitari;

impegna il Governo:

ad attivarsi presso l'Unione europea affinché la stessa chieda in sede di WTO che vengano adottate misure maggiormente protettive per i mercati comunitari, a tutela delle regole di concorrenza e della qualità dei prodotti finali, affinché l'Unione conduca i negoziati relativi all'impiego di barriere doganali tenendo conto anche del criterio di reciprocità.

(*) Accolto dal Governo.

G116

MONTANI

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

premesso che:

nella UE a 27, il 92 per cento del territorio è classificato come rurale e, in tali aree, risiede il 56,3 per cento della popolazione comunitaria e si concentra il 45 per cento del PIL ed il 53 per cento degli occupati;

nelle aree rurali, l'agricoltura, anche quando non svolge un ruolo economicamente decisivo ai fini dello sviluppo locale, risulta, tuttavia, determinante ai fini della caratterizzazione dell'ambiente, della società, del territorio e del paesaggio;

l'evidente caratterizzazione rurale dei territori degli Stati membri della UE, trova pieno riscontro in Italia, dove il territorio nazionale è costituito per il 76,8 per cento da aree collinari e montane e dove circa 5.800 comuni, sugli oltre 8.000 presenti nel Paese, hanno meno di 5.000 abitanti, andando, di fatto, a costituire la vera spina dorsale di un sistema socio-economico che, nell'intera Nazione, continua, ancora oggi, ad essere fon-

dato su piccole comunità e piccole imprese, le cui possibilità di sviluppo sono, indissolubilmente, legate al territorio;

dalla prima metà degli anni novanta ad oggi, il sostegno concesso all'agricoltura europea attraverso la politica agricola comunitaria (PAC) si è sensibilmente modificato, sia nell'entità (ridotta di almeno il 30 per cento negli ultimi 15 anni), sia nella natura degli aiuti (concessi non più alla produzione, ma al reddito degli agricoltori);

detta modifica della PAC è stata realizzata attraverso tre successive riforme (1992, 1999 e 2003), il cui principale obiettivo è stato quello di adeguare i regimi di aiuto comunitari alle regole multilaterali del WTO, con la conseguenza di sostituire i tradizionali principi ispiratori della stessa PAC, con i principi «multilateralisti» e liberisti cui è, tradizionalmente, ispirata l'attività del WTO;

in conseguenza di quanto sopra la PAC è stata ridisegnata in riferimento a regimi di sostegno che prevedono la concessione di aiuti in modo del tutto indipendente dalla svolgimento o meno dell'attività produttiva (il cosiddetto disaccoppiamento) e che, di fatto, costituiscono il nuovo principio fondante della stessa PAC che, coerentemente con l'impostazione liberi sta del WTO, si ispira alla logica che determinati prodotti agricoli conviene di più acquistarli sul mercato internazionale che non sostenerne la produzione sul fronte interno;

l'attuale negoziato multilaterale sul commercio, avviato a Doha nel 2001, dopo il fallimento della Conferenza di Cancùn (2003), sta procedendo, come in passato, con grandi difficoltà che, di fatto, hanno evidenziato i limiti, sia dell'approccio multilaterale, sia l'idea liberista e «mercataista», cui gli stessi negoziati sono stati ispirati;

il principale problema che, oggi, discende dallo scenario internazionale è, indiscutibilmente, la globalizzazione, o meglio, il modo in cui la stessa globalizzazione è avanzata e sta avanzando. Un processo che, all'atto pratico, è stato sottratto ad ogni forma di governo da parte della politica e che, per contro, è stato, unicamente, fatto sviluppare in funzione degli obiettivi di profitto di quei pochi soggetti (di fatto, le multinazionali) che sono effettivamente in grado di muoversi su scala globale;

gli effetti della globalizzazione sono stati – sono e saranno – particolarmente pesanti per l'agricoltura che, più di altri settori, è schiacciata dalla presenza di soggetti che, a monte (mercato dei fattori produttivi) e a valle (industria e distribuzione) operano, spesso, in regime di oligopolio e che impongono modelli produttivi unicamente fondati su di una crescente – e non sempre leale – concorrenza in base ai costi di produzione;

la situazione di crescente e, non sempre leale, concorrenza che, negli ultimi anni, è discesa dall'avanzamento del processo di globalizzazione, pone, oggi, il problema del mantenimento in vita di molte delle tradizionali attività agricole sul territorio e determina l'insorgenza di una pluralità di problemi che non investono solo gli agricoltori interessati, ma che si estendono all'intera collettività che, inevitabilmente, sarà chiamata a farsi carico di quelle che potranno essere le conseguenze della contrazione delle attività agricole (se non del loro abbandono), sui sistemi socio-eco-

nomici locali, sull'ambiente, sul paesaggio e sulla localizzazione delle attività derivate;

esempio emblematico dei problemi derivanti da una politica comunitaria non ispirata da obiettivi di promozione e rilancio del sistema agricolo europeo è rappresentato dal meccanismo procedurale che definisce i livelli di produzione casearia in base a quote definite a livello burocratico senza alcun riferimento concreto con le esigenze produttive del territorio;

la complessità dei problemi sopra illustrati e la necessità di farvi fronte adottando linee politiche più attente, che in passato, alle esigenze ed alle potenzialità di sviluppo dell'agricoltura europea, pone la necessità di riconsiderare le modalità con cui le istituzioni comunitarie, a ciò deputate, rappresentano la DE nelle sedi internazionali e multilaterali e, in particolare, impone di riequilibrare i poteri dalla Commissione al Consiglio DE, anche al fine di riaffermare il cosiddetto «primato della politica», in riferimento al governo di processi di particolare complessità, quali la globalizzazione, che, fino ad oggi, tra i tanti problemi evidenziati, ha mostrato il suo principale limite, proprio nell'assenza del «governo» politico del suo avanzamento e degli effetti che la stessa globalizzazione ha prodotto sui sistemi socio-economici, specie a livello locale,

impegna il Governo:

ad intraprendere tutte le iniziative, affinché nell'ambito del nuovo quadro istituzionale comunitario che dovrà discendere dall'attuazione del «Trattato di Lisbona», sia posta particolare attenzione al ruolo che l'agricoltura è in grado di svolgere nelle dinamiche di sviluppo socio-economico a livello territoriale, cogliendo appieno le possibilità offerte dall'estensione delle procedure di co-decisione, per mettere a punto linee strategiche e nuovi assetti degli interventi a sostegno dell'agricoltura che siano coerenti, oltre che con le regole del WTO, con gli interessi, non solo commerciali, ma anche produttivi, sociali e ambientali di tutte quelle forme di agricoltura, il cui mantenimento in vita è indispensabile ai fini della conservazione e dello sviluppo di sistemi territoriali complessi, fondati su di una rete di rapporti socio-economici, alla cui formazione ha concorso – e continua a concorrere – in modo spesso decisivo, proprio l'attività agricola.

(*) Accolto dal Governo.

G117

FRANCO Paolo

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge di ratifica ed esecuzione del Trattato recante Ratifica ed esecuzione del Trattato di Lisbona che

modifica il Trattato sull'Unione europea e il Trattato che istituisce la Comunità europea e alcuni atti connessi, con atto finale, protocolli e dichiarazioni, fatto a Lisbona il 13 dicembre 2007;

considerato che tra le principali innovazioni del Trattato di Lisbona va segnalata l'estensione degli ambiti in cui il Consiglio vota a maggioranza qualificata, anziché all'unanimità; data la rilevanza della materia per il funzionamento dell'economia degli stati membri, il sistema tributario rimane tuttavia soggette all'unanimità;

premesso che:

il Consiglio d'Europa, con raccomandazione n. 1811 del 2007, ha evidenziato che «La politica regionale è una realtà istituzionale altamente rilevante [...] la regione è l'ideale per esercitare il livello di *governance* per la sua dimensione e grado di prossimità»; l'Assemblea ha conseguentemente invitato il Comitato dei Ministri a raccomandare che gli Stati membri: 1. si impegnino a fare progressi verso il miglioramento [...] di un sistema regionale come livello di *governance* sub-nazionale; 2. sostengano un ampio e flessibile concetto di regionalismo;

perché il regionalismo possa realizzarsi a livello europeo, è necessario che in ambito comunitario si consolidi un orientamento comune favorevole all'adozione, da parte degli Stati membri, di politiche atte a consentire il riconoscimento di forma avanzate di autonomia tributaria agli enti territoriali decentrati;

ad oggi, le politiche nazionali in materia di fiscalità territoriale rischiano di essere vincolate al rispetto di una giurisprudenza comunitaria non sempre lineare;

la Corte di Giustizia europea, pur avendo superato il consolidato orientamento teorico della cosiddetta selettività territoriale fino ad oggi adottato dalla Commissione europea, non ha infatti mancato anche in tempi recenti di classificare come regionalmente selettive alcune misure di fiscalità territoriale adottate a livello regionale;

se tale orientamento fosse confermato, le politiche di fiscalità territoriale adottate nei singoli Stati membri e nelle loro articolazioni territoriali rischierebbero di essere profondamente limitate e condizionate;

impegna il Governo:

a promuovere, nelle opportune sedi dell'Unione europea, un orientamento favorevole all'adozione di politiche comunitarie compatibili con la realizzazione, a livello dei singoli Stati membri, di modelli di decentramento delle politiche fiscali.

(*) Accolto dal Governo.

G118

ADERENTI

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

premesso che:

l'Europa invita gli Stati membri a sviluppare la dimensione europea dell'istruzione;

la scuola italiana è chiamata oggi a confrontarsi con una pluralità di culture e tradizioni diverse, che rendono necessario un processo di continua innovazione delle pratiche educative e la sperimentazione di nuovi percorsi;

considerato che:

la costruzione di un'identità collettiva a livello europeo deve oggi confrontarsi con la compresenza di diverse culture e tradizioni e l'alto grado di differenziazione delle comunità. Oggi la società è differenziata in conseguenza non solo dell'incremento della stratificazione sociale e della divisione tecnica del lavoro, ma anche della contemporanea presenza, entro una stessa popolazione, di numerose formazioni sociali di differente origine culturale e storica contraddistinte da una specifica organizzazione politica, culturale, religiosa;

il processo di globalizzazione rende ogni giorno più attuale il problema della ricerca di autenticità e di identità della persona umana, resa incerta dalla crisi stessa dei fondamenti etici; lo Stato-nazione si è costruito sull'amnesia delle preesistenti differenze culturali;

il processo di globalizzazione si traduce in una standardizzazione culturale, favorita da una comunicazione impersonale e artificiale. Il «cittadino del mondo», più virtuale che reale, cerca riconoscimento in una dimensione locale che superi l'attuale sensazione di «sradicamento» prodotta dal mutamento, dal «disagio della modernità»;

il tentativo di favorire l'«unione sempre più stretta fra i popoli dell'Europa», istituendo una «cittadinanza europea», deve realizzarsi sulla base dei valori, condivisi dai popoli europei, sui quali si fonda la costruzione dell'Europa;

l'eredità culturale che accomuna tutti gli europei rappresenta uno dei fondamenti di questa nuova Europa dei popoli;

superando le divisioni geografiche, religiose o politiche, le correnti artistiche, scientifiche o filosofiche, gli europei si sono infatti reciprocamente influenzati e arricchiti nel corso dei secoli, costruendo quell'eredità comune alla quale possono fare appello le molteplici culture dell'Unione. I popoli europei, pur nella loro diversità, condividono infatti una storia che colloca l'Europa nel mondo e dalla quale deriva la sua specificità;

il «modello culturale europeo» si colloca tra il rispetto dell'espressione culturale di ogni popolo e gli scambi e le cooperazioni che alimentano e arricchiscono ogni cultura;

evidenziare gli aspetti comuni dei patrimoni europei, rafforzare il sentimento di appartenenza a una stessa comunità rispettando le differenze culturali, nazionali o regionali, contribuire allo sviluppo e alla diffusione delle culture, è una priorità che tutti i Paesi membri dell'Unione europea devono mettere in atto;

visto che:

si rende sempre più indispensabile la comprensione del ruolo che le autonomie territoriali assumono all'interno dell'Unione europea per assicurare un miglior equilibrio tra «Europa reale» ed «Europa formale», contemperando la componente sovranazionale con il radicamento locale del modello di integrazione europea;

impegna il Governo:

in sede di definizione dei curricula delle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado, a promuovere l'introduzione, con modalità differenziata per i diversi tipi e indirizzi di studio, dell'insegnamento della storia e geografia dei popoli europei, al fine di consolidare l'eredità culturale comune.

(*) Accolto dal Governo.

G119

STIFFONI

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di discussione dell'Atto Senato n.759, «Ratifica ed esecuzione del Trattato di Lisbona che modifica il Trattato sull'Unione europea e il Trattato che istituisce la Comunità europea e alcuni atti connessi, con atto finale, protocolli e dichiarazioni, fatto a Lisbona il 13 dicembre 2007»;

considerato che obiettivo del Trattato di Lisbona è la realizzazione di una unione tra i popoli europei rispettosa delle differenti culture e sensibilità nazionali e regionali;

premesso che il rispetto per le diverse culture ed identità nazionali e regionali presuppone innanzitutto il riconoscimento e la promozione delle diverse lingue ed idiomi, che rappresentano un primo, fondamentale veicolo per l'espressione del sentimento di appartenza identitaria;

rilevato che, accanto alle lingue ed idiomi, è necessario riconoscere e garantire anche gli altri simboli che contraddistinguono le diverse tradizioni culturali dell'Europa;

impegna il Governo:

a promuovere, anche nelle opportune sedi europee, tutte le iniziative volte a riconoscere, tutelare e valorizzare le lingue e gli idiomi, nonché i simboli identitari che contraddistinguono le diverse tradizioni culturali dei Popoli europei.

(*) Accolto dal Governo.

G120

MURA

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

premesso che:

l'Unione europea appoggia i progetti di interesse comune sostenuti dagli Stati membri attraverso garanzie di prestito, abbuoni di interesse e anche contribuendo al finanziamento attraverso il Fondo di coesione i cui compiti e obiettivi prioritari sono definiti, secondo il nuovo Trattato, con regolamenti del Parlamento europeo e del Consiglio approvati secondo la procedura legislativa ordinaria, previo parere conforme del Parlamento europeo e previa consultazione del Comitato economico e sociale e del Comitato delle regioni;

al fine di agevolare il processo di integrazione e l'instaurazione di uno spazio senza frontiere interne l'Unione europea ha attribuito particolare importanza alla politica dei trasporti e delle vie di comunicazione, sia all'interno del territorio comunitario che con i Paesi dell'Europa centrale e orientale e con i Paesi balcanici;

l'Unione europea ha già avviato progetti per la realizzazione di reti transeuropee basate sulla interconnessione e sulla interoperatività delle reti nazionali esistenti o in fase di sviluppo, evidenziando la rilevanza di questo tipo di infrastrutture per la ripresa economica dell'intera Europa;

l'aggiornamento delle reti TEN, chiesto dal Governo italiano nel 2001, ha dato nuovo impulso al sistema dei trasporti, creando le condizioni per dare massima coerenza e interazione tra la politica dei trasporti dell'Unione e la politica pianificatoria del piano decennale delle infrastrutture strategiche del nostro Paese;

una particolare attenzione è stata dedicata al «Corridoio europeo n. 5», sistema infrastrutturale multimediale che dovrebbe collegare Barcellona a Kiev, passando per Lione, Torino, Milano e Trieste, che permette l'integrazione dell'Italia ed in particolare dei porti di Trieste e di Monfal-

cone con i grandi flussi di traffico dell'Europa centro-sud-orientale, offrendo alle nostre imprese la possibilità di apertura, attraverso la Slovenia, ai mercati dell'est e dei Balcani ed evitando un ulteriore rafforzamento dell'asse Lubiana-Vienna, che isolerebbe l'Italia;

infatti, la creazione di un asse trasversale alternativo all'asse infrastrutturale dell'Europa centrale avrà senz'altro positive ripercussioni sull'economia italiana, in quanto comporterà lo spostamento dei flussi dei trasporti e delle comunicazioni all'interno del territorio italiano, incentivando, in tal modo, anche lo sviluppo turistico e la valorizzazione delle aree montane; altrimenti, l'orografia particolare dell'Italia e la barriera alpina rischiano di isolare il Paese causando implicazioni negative per la nostra economia e per il consolidamento del processo di integrazione europeo;

inoltre, assume particolare rilievo la questione dei valichi alpini, del Frejus, del Brennero e del Gottardo, e il Governo, nei propri incontri europei e internazionali, deve essere consapevole dei rischi che correrebbe la competitività delle imprese italiane e la capacità di esportazione delle nostre regioni, non solo di quelle settentrionali, se i trafori alpini non venissero realizzati in tempi brevi e rimanessero limitati gli accessi ai mercati internazionali;

nonostante il consistente aumento delle risorse assegnate dall'Unione europea alle reti TEN, l'importo stanziato un anno fa, pari a circa 4,8 miliardi di euro, è ben distante dalla soglia del 10 per cento (25 miliardi di euro) richiesto dalla Commissione e dal Parlamento Europeo, visto che solo per gli interventi prioritari relativi all'intero sistema delle reti TEN sono necessari 257 miliardi di euro;

oltretutto, a causa dei ritardi verificati si durante la scorsa legislatura nell'approvazione del progetto della Torino-Lione, il nostro Paese rischia non solo di perdere i finanziamenti messi a disposizione dall'Unione europea ma anche di sottoporsi a sanzioni pesanti per il ritardo nella realizzazione dell'opera;

impegna il Governo:

ad attribuire assoluta priorità alla realizzazione delle opere del corridoio multimodale n. 5 e dei valichi alpini, nonché dei necessari collegamenti trasversali, adottando le opportune iniziative per l'ottimizzazione dell'utilizzo delle risorse europee ai fini del più celere ammodernamento e riqualificazione del sistema infrastrutturale del Paese e della piena integrazione del Paese stesso nel sistema economico europeo.

(*) Accolto dal Governo.

G121

VACCARI

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

considerato che:

la montagna deve essere vista come risorsa del sistema Paese, luogo di salvaguardia delle bio diversità, presidio di controllo idraulico e geomorfologico del territorio, e che la montagna, che copre il 35 per cento della superficie europea, è anche abitata dal 17 per cento della popolazione, è quindi non solo territorio ma anche comunità, un tessuto socioeconomico che va tutelato;

tenendo presente che le comunità di montagna derivano dalla presenza millenaria dell'uomo essendo e che il nostro ambiente montano, come oggi conosciuto è anche risultato dell'attività antropica che si è sviluppata con coscienza e scienza negli anni con fatica e sacrifici;

rilevato che le dirette vie europee, pensate principalmente per grandi comunità, imprese economiche di elevate dimensioni ed ampie aree geografiche, male colgono le specificità del nostro arco alpino;

da ciò consegue che, ad esempio, siano penalizzate e disincentivate, le attività primarie e secondarie quali l'allevamento, lo smaltimento nitrati di origine organica, lo spargimento di deiezioni su terreni in pendenza e le trasformazioni casearie (impianti e luoghi di stoccaggio, lavorazione e maturazione/deposito) ma anche le attività produttive ed il terziario;

rilevato che meriterebbero di essere premiati lo spirito di intraprendenza, la capacità realizzati va, la lungimiranza e la capacità di risparmio delle popolazioni di montagna che nel lavoro e con il lavoro intendono trovare il loro mezzo di elevazione economica, sociale e morale, riconoscendo che si sono affrancati dalla miseria e dall'abbruttimento del passato e che ciò deve rimanere un passato;

avvertendo la forte necessità di una nuova politica europea e nazionale per la montagna, ove le persone che vi abitano e vi lavorano non siano costrette a rassegnarsi al degrado economico, sociale e culturale della propria terra, che dovrebbe inserire in un quadro organico gli interventi su traffico e paesaggio, energia e protezione civile, turismo ed attività sportive, occupazione ed economia, coniugando proficuamente ed in modo virtuoso la competitività, la qualità della vita, l'innovazione tecnologica, i fattori di rischio naturali, l'interazione con la pianura, la «governance» dei territori montuosi;

impegna il Governo:

a sviluppare ed incentivare politiche a favore della montagna come in premessa richiamate anche intervenendo opportunamente in sede europea per incidere sulle strategie dell'Unione in materia di politiche della

montagna al fine di consentire la permanenza delle comunità nelle loro terre e la possibilità di viverci con soddisfazione e gratificazione.

(*) Accolto dal Governo.

G122

RIZZI

Non posto in votazione (*)

Il Senato

premesso che:

il Trattato di Lisbona sancisce e rafforza l'azione di coordinamento legislativo tra le Nazioni comunitarie;

tale coordinamento di fatto viene a configurarsi come una globalizzazione normativa che limita e non prende in considerazione le particolarità locali;

i vantaggi della Comunità Europea soccombono di fronte ai limiti posti da tale globalizzazione;

preso atto che:

la Macroregione Europea, a causa dell'intrinseca eterogeneità non può essere in grado di stabilire norme univoche;

nel settore della Pesca enormi sono le differenze tra l'Oceano, i Mari del Nord ed il Bacino del Mediterraneo;

anche nel Mediterraneo vi sono particolarità della pesca neppure lontanamente paragonabili tra loro;

considerato che:

Sempre più frequentemente si assiste, da parte della Comunità Europea, all'emanazione di Direttive incompatibili con le caratteristiche della Pesca nel Nostro Paese;

nel 2006 è stata emanata una Direttiva che di fatto ha messo in ginocchio i Pescatori d'Aragosta del Nord della Sardegna, a causa di un limite di cattura della misura di 9 centimetri di carapace, oltre 26 centimetri di crostaceo totale, incompatibile con la tipologia di pescato di quella zona, la cui crescita è limitata dal particolare *habitat*; Recentissimamente, il 12 Giugno scorso, unilateralmente, è stata anticipatamente chiusa, nei Nostri Mari, la pesca del Tonno Rosso, malgrado mancasse ancora circa il 40 per cento di quota di pesca disponibile, semplicemente perché in altre Nazioni era stato abbondantemente superato il quantitativo previsto dai programmi internazionali di pesca,

impegna il Governo:

ad adoperarsi, con tutti i mezzi politici, diplomatici e scientifici disponibili, affinché vengano salvaguardate le particolarità territoriali e promossa una modifica delle Direttive comunitarie che determinano parametri incompatibili con la tipologia della Pesca nel Nostro Paese.

(*) Accolto dal Governo.

G123

VALLARDI

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

visto che, importanti settori del sistema economico del Paese, come il comparto moda, artigianato o l'agro alimentare, sono da anni seriamente minacciati dalla presenza sui mercati internazionali di prodotti contraffatti provenienti dai Paesi del sud est asiatico;

osservato che, le nostre piccole e medie imprese non sono in grado di sostenere l'aggressiva concorrenza di questi Paesi, che è ingiustamente favorita da costi di produzione e di manodopera estremamente bassi, dovuti a scarse misure di tutela del lavoro, nonché alla mancanza di ogni controllo sulla qualità dei prodotti;

la forte crisi, dovuta alla sleale concorrenza, che attraversa il mercato del «Made in Italy» rischia seriamente di danneggiare il sistema economico del Paese, imponendo quindi la necessità di tutelare i nostri prodotti;

ritenuto che solo a livello comunitario sia possibile mettere a punto efficaci strumenti di tutela dei nostri prodotti di qualità;

in particolare emerge l'esigenza di una politica europea che garantisca la protezione delle indicazioni geografiche e delle denominazioni d'origine dei prodotti agricoli e alimentari al fine di prevenire le forme di concorrenza sleale che non solo scoraggiano i produttori, ma risulta fuorvianti per i consumatori;

impegna il Governo:

a sollecitare, in ambito comunitario, l'adozione di più stringenti disposizioni per la tutela dei prodotti nazionali europei dalla concorrenza sleale – attraverso azioni europee *antidumping* e la protezione della denominazione e dei marchi di origine -, restituendo maggiore impulso e competitività al sistema produttivo del Paese.

(*) Accolto dal Governo.

G124

CAGNIN

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

osservato che, il selvaggio aumento del prezzo del greggio è anche espressione della grande debolezza strutturale dell'approvvigionamento energetico dell'Unione Europa, che risulta fortemente dipendente in termini energetici da Paesi terzi;

osservato altresì, che l'Italia, a differenza degli altri Paesi dell'Unione Europa, è priva di risorse energetiche proprie, importando l'85 per cento dei combustibili fossili da Paesi terzi;

ritenuto che, le strategie di sicurezza dell'approvvigionamento energetico fino ad oggi adottate dall'Unione europea hanno trovato l'ostacolo più grande nella mancanza di misure comuni per la riduzione dei rischi legati alla forte dipendenza energetica nei confronti di Paesi terzi;

l'effetto inevitabile dell'aumento dei prezzi delle materie prime sui mercati internazionali è certamente quello di un incremento dei costi dell'energia e del gas, che renderanno più care le bollette per imprese e famiglie;

impegna il Governo:

a promuovere un accordo che coinvolga tutti i Paesi occidentali al fine di adottare una comune strategia per la sicurezza dell'approvvigionamento energetico, la quale porti, nell'immediato, ad una maggiore forza contrattuale per l'acquisto del petrolio, ai fini di una stabilizzazione del prezzo.

(*) Accolto dal Governo.

G125

DIVINA

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

premesso che:

è unanimemente riconosciuto che dopo l'esito del referendum tenutosi in Irlanda il Trattato di Lisbona potrebbe non entrare in vigore, come previsto, il 1 gennaio 2009 e potrebbe richiedere perlomeno una fase di riflessione ed ulteriori momenti di incontro tra i Capi di Stato e di Governo dei Paesi membri per definire come procedere;

sarebbe opportuno, in questa fase, dare un segnale forte di apertura del metodo comunitario, organizzando incontri a porte aperte in altre città d'Europa aper cImare la distanza tra le istituzioni europee e i cittadini;

potrebbe rappresentare un segnale di innovazione organizzare un grande evento di informazione e di confronto tra istituzioni e cittadini, che abbia per oggetto il futuro del Trattato ed il futuro dell'Europa, aperto anche alla partecipazione di altri Capi di Stato e di Governo, per ascoltare ed accogliere le indicazioni dei cittadini e della gente comune;

l'organizzazione di tale evento potrebbe contribuire alla realizzazione di quel progetto «Un'anima per l'Europa» di cui Jacques Delors aveva parlato il 6 febbraio 1992 evidenziando che: «O nei prossimi dieci anni riusciremo a dare un'anima, una spiritualità, un significato all'Europa, oppure avremo perduto la partita»;

senza la realizzazione di tale progetto, non vi sarà mai quella «comunità culturale» di cui parlava Schuman e che appare essenziale per il consolidamento di un'identità – e quindi di un'unità europea;

la Lombardia, regione strettamente ancorata all'Europa per la dinamicità della sua economia, per la vocazione internazionale della sua rete di rapporti e di servizi, per l'efficienza delle sue strutture di collegamento e di accoglienza, può rappresentare il luogo ideale in cui coniugare informalità ed efficacia per un primo incontro di questo tipo;

in particolare, la recente designazione della città di Milano quale sede di *Expo* 2015 conferma la possibilità di una rinascita dell'Unione europea a partire dal capoluogo lombardo;

impegna il Governo:

a farsi promotore, nel contesto della riflessione sull'entrata in vigore del trattato di Lisbona dopo la bocciatura irlandese, dell'organizzazione, a Milano, di un evento sul futuro dell'Unione Europea, aperto alla partecipazione anche di altri governi dell'Unione, di rappresentanti dei Parlamenti, delle varie articolazioni della società dell'Unione aperto anche ai singoli cittadini.

(*) Accolto dal Governo.

G126

PITTONI

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

premesso che:

l'integrazione economica e monetaria non è sufficiente a rendere l'Europa un soggetto politico forte e indipendente sulla scena mondiale, se non è accompagnata dalla valorizzazione delle identità nazionali, della cultura, della storia e delle radici spirituali comuni;

la costruzione dell'Europa si fonda sulla collaborazione e la cooperazione fra i Popoli dell'Europa attraverso la riscoperta di valori riconosciuti e condivisi e nel rispetto delle differenze culturali locali e regionali;

la valorizzazione delle molteplicità culturali è fattore indispensabile per la stabilità e la sicurezza delle istituzioni democratiche e per la pace, e quindi riconducibile allo spirito statutario del Consiglio d'Europa;

fra gli obiettivi della decisione n.1718/2006/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 15 novembre 2006, relativa all'attuazione di un programma di sostegno al settore audiovisivo europeo, figura quello di incentivare la messa in rete degli operatori europei, sostenendo le azioni intraprese da organismi nazionali di promozione pubblici o privati;

all'articolo 2, comma 5, lettera *d*) del contratto nazionale di servizio 2007-2009 fra la Rai e lo Stato italiano si legge che la programmazione, della tv pubblica deve diffondere in modo equilibrato, in tutte;

le fasce orarie, comprese quelle di maggiore ascolto, e in tutte le reti televisive e radiofoniche programmi di promozione culturale, italiana ed europea;

impegna il Governo:

a mettere in atto politiche culturali, anche attraverso una specifica programmazione nel palinsesto del servizio radiotelevisivo pubblico nazionale, volte a favorire e sviluppare la conoscenza e la diffusione delle culture dei Popoli dell'Europa in un clima di reciproco rispetto e di valorizzazione delle differenze culturali, nazionali e regionali.

(*) Accolto dal Governo.

ARTICOLI DEL DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

Approvato

(Autorizzazione alla ratifica)

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il Trattato di Lisbona che modifica il Trattato sull'Unione europea e il Trattato che istituisce la Comunità europea e alcuni atti connessi, con atto finale, protocolli e dichiarazioni, fatto a Lisbona il 13 dicembre 2007.

Art. 2.

Approvato*(Ordine di esecuzione)*

1. Piena ed intera esecuzione è data al Trattato di cui all'articolo 1, a decorrere dalla data della sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall'articolo 6 del Trattato stesso.

Art. 3.

Approvato*(Entrata in vigore)*

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Allegato B**Testo integrale dell'intervento della senatrice Bianconi
nella discussione generale del disegno di legge n. 759**

Signor Presidente, care colleghe e colleghi, interverrò per un aspetto a me molto caro, sul quale da tempo sto lavorando e lascio ai colleghi che seguiranno, più competenti di me, affrontare con più precisione il Trattato, che ha una ricaduta politico-culturale importante anche per il nostro Paese.

I dati ormai noti ci considerano penultimi in Europa per quanto riguarda l'occupazione femminile, ci ha superato anche la Grecia e dopo di noi resta solo Malta. In Italia riesce a lavorare solo il 46,3 per cento delle donne; sette milioni in età lavorativa sono fuori dal mercato del lavoro; al Sud il tasso di occupazione crolla al 34,7 per cento. C'è poi da sottolineare lo scarsissimo numero di donne che riescono a raggiungere posizioni apicali. Bisogna partire da qui, dal fatto – dimostrato da economisti e specialisti di tutto il mondo – che se le donne lavorassero ci guadagnerebbero gli indici economici del Paese.

Si deve ricominciare ad inserire tra le priorità del lavoro nel nostro Paese un maggiore sostegno all'imprenditoria femminile, ai congedi e ad altri interventi sociali. Una via che rischia di essere abbandonata ancor prima di essere intrapresa, nonostante in queste ore ci accingiamo a ratificare uno dei Trattati più importanti dell'Unione europea, quello di Lisbona appunto, che prevede delle politiche europee, coordinate con esperti di economia e di *welfare*, per tracciare i contorni di una realtà che è sotto gli occhi di tutti, ma non riesce ad avere voce. E quando la trova, non ha risposta, quella che pone le donne al centro di un percorso di innovazione e crescita. Spesso si dimentica che in Europa hanno diritto al voto 26 milioni di donne e 24 milioni di uomini.

Se la donna lavora entra più ricchezza in famiglia – a patto che ci sia un sistema di servizi sociali adeguato – aumenta il reddito e nascono più bambini. Questo era il punto cardine dal quale a marzo del 2000 a Lisbona i Paesi europei decisero un piano sull'occupazione femminile intesa, appunto, non solo come una questione di genere, ma come volano per l'economia nazionale. Si stabilì di raggiungere – dieci anni dopo, quindi nel 2010 – l'obiettivo che il 60 per cento delle donne per questa data risultasse occupata, con un lavoro autonomo o dipendente. La situazione, oggi 2008, a due anni da quella scadenza, vede che la media europea si aggira sul 57,4 per cento e quella italiana è fissa sui 46,3 per cento di donne che lavorano. Penultimi, appunto, nell'Europa dei 27 Paesi membri, a dieci lunghezze dall'isola di Malta. In nostra compagnia, sotto il 50 per cento, ci sono Polonia e Grecia; Slovacchia, Romania, Bulgaria viaggiano ben sopra il 50 per cento. Cipro è già al 60 per cento. La Slovenia, appena

entrata nell'Unione europea, è al 61,8 per cento. La Danimarca guida la classifica con una percentuale del 73,4 per cento.

Il nostro Sud è il luogo europeo dove le donne risultano meno occupate: le percentuali sono bloccate al 34,7 per cento (circa il 70 per cento al Nord); dal 1993 al 2006 le occupate sono cresciute di 1.469 mila unità nel Centro-Nord e solo di 215 mila nel Sud; molte anche giovanissime smettono di cercare lavoro, le chiamano «inattive» e sono 110 mila tra 2006 e primo semestre 2007. Tra i 35 e i 44 anni, la fascia di età in cui si lavora di più; al Nord lavorano 75 donne su 100; al Centro 68 e al Sud 42.

Anche quando arrivano in posizione apicale è, comunque, destinato loro uno stipendio inferiore di un quarto di quello del collega maschio. I dati della Presidenza del Consiglio dicono che una dirigente guadagna il 26,3 per cento in meno di un collega maschio. Lo chiamano «differenziale retributivo di genere», è pari al 23,3 per cento: una donna percepisce, a parità di posizione professionale, tre quarti di uno stipendio di un uomo. E questo nel pubblico. Nel privato la situazione peggiora. Si legge in «Iniziative per l'occupazione e la qualità del lavoro femminile nel quadro degli obiettivi europei di Lisbona» la sintesi delle cose da fare e su cui si era impegnato il Governo. I dati mostrano che il differenziale di reddito tra uomini e donne è maggiore nelle professioni più qualificate e meglio retribuite e nelle aree geografiche dove il reddito medio è più elevato, che sono anche quelle in cui il tasso di attività femminile è già a livello degli obiettivi di Lisbona 2010.

Non sembra che il mercato del lavoro, sia nel pubblico che nel privato, offra alle donne un ambiente che garantisce criteri meritocratici né un'adeguata motivazione. Sicuramente non offre pari opportunità.

Nel testo della Presidenza del Consiglio si legge che «nel 63,1 per cento delle aziende quotate, escluse banche e assicurazioni, non c'è una donna nel consiglio di amministrazione». Su 2.217 consiglieri solo 110 sono donne, il 5 per cento. Va ancora peggio nelle banche dove su un campione di 133 istituti di credito, il 72,2 per cento dei consigli di amministrazione non conta neppure una donna. Benché il 40 per cento dei dipendenti delle banche siano donne, solo lo 0,36 per cento ha la qualifica di dirigente contro il 3,11 per cento degli uomini. C'è qualcosa che non torna visto che a scuola, all'università e nei concorsi le votazioni migliori sono quasi sempre delle studentesse.

Le percentuali crescono nelle aziende sanitarie nazionali dove sono donne l'8 per cento dei direttori generali, il 9 per cento dei direttori amministrativi e il 20 per cento dei direttori sanitari. In politica la situazione è nota: Ministre e Sottosegretarie solo il 20 per cento; le deputate solo il 17 per cento. Lo sbilanciamento di genere riscontrato in quasi tutte le aziende italiane indica la scarsa meritocrazia nei processi di valutazione e promozione di fatto poco trasparenti.

L'Italia ha sì il tasso di occupazione femminile più basso d'Europa, ma quelle che lavorano lo fanno più di tutte le altre. Ogni giorno, compresa la domenica, una donna italiana lavora, tra casa e ufficio, 7 ore e 26 minuti, un tempo superiore, appunto, a molti Paesi europei.

Concludendo, il Trattato che ci accingiamo a votare oggi contiene delle indicazioni molto importanti per il Governo. Questo comporterà la necessità che anche il nostro Stato dovrà riformare numerose leggi, attualmente in vigore, adeguandole ai principi in esso contenuti. Tra queste vi sono sicuramente tutte quelle che riguardano la conciliazione dei tempi, il mondo del lavoro e una seria e profonda rivisitazione dei servizi sociali. In tal senso ho presentato un ordine del giorno all'esame di questa Assemblée.

L'augurio è che il Trattato di Lisbona diventi quello sprone necessario non solo per migliorare tanti aspetti della vita sociale ed economica dell'Europa e quindi anche dell'Italia ma, soprattutto, che apra veramente la porta a quel processo culturale della parità tra i generi oggi ancora molto lontano in tutti o quasi i settori della nostra vita.

**Testo integrale dell'intervento del senatore Leoni
nella discussione generale del disegno di legge n. 759**

Il trionfo del no in Irlanda è la chiara dimostrazione della mancanza di legittimità popolare del progetto europeo, spinto dai tecnocrati di Bruxelles e dagli Stati-Nazione raggruppati nel cartello massonico-capitalista. Questo rifiuto da parte del Paese con i più alti indici di approvazione e popolarità dell'UE dimostra che è necessario un altro tipo di unità europea, un'unità dei popoli in un grande progetto federalista, il divorzio tra l'opinione popolare e quella dei suoi rappresentanti manifesta la crisi della democrazia rappresentativa.

Nel settembre 1946, con acuta eloquenza *sir* Winston Churchill invocava la creazione di qualcosa che si chiamasse Stati Uniti d'Europa: bisogna cominciare subito, diceva. Sono passati 62 anni, l'Europa non è ancora in piedi, anzi!! Invece di avere un'Europa che si fa, assistiamo a un'Europa che si disfa.

Io penso che fare l'Europa è la sola cosa veramente importante dei nostri tempi. E bisognerebbe cominciare proprio archiviando l'inno nazionale poiché in una Europa gli inni nazionali non hanno motivo di esistere. Non posso poi non ricordare che il grande maestro padano Verdi lo aveva definito una mediocre marcetta.

L'Europa non decolla perché gli Stati-Nazione vi si oppongono in modo irriducibile per il fatto che si sentono sovrani e non accettano le volontà dei popoli che pensano di rappresentare. Nel XX secolo non è avvenuto il trionfo dell'internazionale predicato da Marx, né il secolo delle federazioni come Proudhon aveva previsto, ma invece si è vissuto il secolo degli Stati-Nazione: purtroppo questa è la realtà politica del nostro tempo e lo dimostra l'impossibilità che i popoli europei si possano esprimere ed unire al di là delle barriere degli Stati Nazione.

Si continua ad ignorare il malcontento ormai incontenibile di molti popoli-regione che contestano i propri Stati centralisti. È il caso dei popoli Padano-alpini, del Sud-Tirolo, dei Corsi, dei Bretoni, dei Catalani, dei Savoardi, degli Occitani, dei Baschi, del Giura Bernese e molti altri. In questi ultimi anni il Belgio si è smembrato, così come la vecchia Cecoslovacchia e la Jugoslavia. La Gran Bretagna ha dovuto cedere autonomie amministrative a Scozia, Galles, Irlanda del Nord e alle isole della Manica.

Penso sia necessario rifare un po' di storia degli Stati-Nazione. La loro forza sta nell'ignoranza delle persone, dove la maggior parte pensano che siano sempre esistiti e dunque immortali.

Per dissipare queste pie illusioni basterebbe approfondire la storia generale dell'umanità. Nella preistoria esistevano solo tribù e i loro *clan*; la storia comincia con i grandi imperi composti da innumerevoli tribù: impero Egizio, Sumero, più tardi la Cina e l'India, poi Alessandria, Roma, Bisanzio e infine l'Europa, l'impero di Carlo Magno, poi il Sacro Romano Impero. I primi Stati-Nazione apparvero nel cuore del Medioevo e si formarono a spese Dell'impero e del papato.

La prima Nazione a prendere forma è la Francia di Filippo il Bello: il re di Francia è imperatore del suo reame, non riconosceva altri superiori al mondo, umilia il Papa, confisca il papato stesso, lo mette poi sotto la sua protezione e con il suo appoggio realizza un sogno depredando gli ebrei e giustiziando i cavalieri del Tempio, impostando una meravigliosa speculazione sull'oro. Sarà presto imitato dai re di Spagna e di Inghilterra, poi dai principi italiani dell'Europa dell'Est e del Nord che uno dopo l'altro si dichiarano sovrani assoluti. Questo spettacolo, che è quello della nascita delle Nazioni, riempie di paura i popoli.

I cinque secoli seguenti vedranno rafforzarsi e sacralizzarsi l'idea della sovranità assoluta, che è a malapena sopportabile quando il principe che la incarna è un genio o un santo, ma diventa rivoltante quando è un partito che se ne impadronisce, nascondendosi dietro «in nome del popolo sovrano»: fu il caso dei Giacobini e poi delle democrazie plebiscitarie e totalitarie che hanno funestato il XX secolo.

Lo Stato-Nazione dunque è un impero mancato, la confisca dell'ideale nazionale dell'apparato statale che è opera dei Giacobini e di Napoleone, la nazionalizzazione dello Stato reale e la statalizzazione della Nazione rivoluzionaria; è questo che creerà nel primo decennio del XIX secolo il modello dello Stato-Nazione presto imitato in tutta Europa tanto dalla monarchia che dalle repubbliche, e nel XX secolo nel resto del mondo.

Lo Stato-Nazione a questo punto è divenuto sacro, cioè intangibile nei nostri spiriti. Lo si sottrae ad ogni critica (vedi *referendum* irlandese), ad ogni contestazione, subito reputata come tradimento e giudicata come tale. Nelle scuole si insegna il suo catechismo, si celebra il suo culto, si venerano le sue statue in tutte le piazze del Paese.

I tecnocrati massoni hanno pure intuito che «ci vuole pure una religione per il popolo», disconoscendo però il cristianesimo, tanto da evitarne la menzione nel patto costituzionale europeo; mettono sull'altare il nazionalismo, il culto della patria statalizzata, attorno al quale tutto si coordina e nel nome del quale gli apostoli dello Stato possono mettere al rogo i loro eretici, ciò che le chiese non possono più fare, grazie a Dio. Di questi soprusi io li ho vissuti in prima persona e sulla mia pelle.

Lo Stato-Nazione centralizzato ed unificato si arroga così tutti i poteri dei grandi imperi tradizionali, sebbene non ne abbia né la pluralità etnica né linguistica, né il carattere di universalità. Hanno creato il babbo Stato che si vuol interessare dalla culla alla bara espropriando l'uomo dalla sua dignità umana. Lo Stato-Nazione moderno non è altro che un impero mancato. Ecco la verità fondamentale e perché sempre più gli abitanti dell'Europa si sentono sempre meno persone e sempre più dei numeri, e quando i numeri li possono usare li usano a loro favore.

Io mi definisco un varesotto per nascita, per tradizione e per il mio accento: è a questa terra che va dunque la mia appartenenza patriottica. Varese fa parte del Paese Italia; il mio passaporto e la mia appartenenza nazionale sono dunque italiani. Ho un *master* in urbanistica conquistato in un istituto superiore di lingua francese che mi fa condividere la francofo-

nia europea, cioè i tre quarti della Francia attuale che costituiscono la mia appartenenza culturale. Ma sono anche cattolico e ciò rappresenta un'appartenenza mondiale: faccio parte di una fitta rete di relazioni parentali, professionali, intellettuali, spirituali e affettive che non hanno frontiere. Se si esigesse che tutto questo sia unificato ed uniformato nei limiti geografici di un territorio delimitato al metro, dai capricci della storia, gridei alla dittatura totalitaria, all'assassino, al gangster, al pazzo, vedi Hitler. Ma nessuno ha dimostrato che tra le ambizioni di Napoleone e quelle di un dittatore del XX secolo non ci sia altra differenza che quella dovuta ai mezzi tecnici di messa in riga di una Nazione. E da Napoleone a, non importa quale Stato-Nazione contemporaneo, la continuità è innegabile...

Non è che io rifiuto lo Stato, né l'ordine contrattuale di una società con i suoi quadri ed i suoi meccanismi. Io chiedo solo che esso corrisponda alle realtà umane invece di pretendere di governarle da sovrano. Io chiedo la divisione del fenomeno Stato in tanti focolai e la sua ripartizione in altrettanti livelli quante sono le differenti funzioni dell'umanità e l'ordine di grandezza dei rispettivi progetti. Chiedo la dissociazione e la ripartizione federalista dei poteri oggi concentrati in un solo luogo accaparrati dallo Stato-Nazione e che lo saranno domani dallo Stato federale. Ed infine una federazione delle federazioni che rappresenterà tutti i popoli di questa vecchia Europa sbarazzandosi da quei tiranni massonici, giacobini, sovrani, che non vogliono cambiare, calpestando il grido di libertà dei popoli.

**Integrazione all'intervento del senatore Randazzo
nella discussione generale del disegno di legge n. 759**

E non è senza legittimo orgoglio potersi qualificare cittadini di una patria comune, quale l'Unione europea, retta sui valori fondanti del Trattato in esame; che, fra l'altro, nel suo preambolo dichiara di «ispirarsi alle eredità culturali, religiose e umanistiche dell'Europa, da cui si sono sviluppati i valori universali dei diritti inviolabili e inalienabili, della persona, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza e dello stato di diritto»;

che all'articolo 21 dell'allegata Carta dei diritti fondamentali recita: «È vietata qualsiasi forma di discriminazione fondata in particolare sul sesso, la razza, il colore della pelle, o l'origine etnica o sociale, le caratteristiche genetiche, la lingua, la religione, le convinzioni personali, le opinioni politiche o di qualsiasi altra natura, l'appartenenza ad una minoranza nazionale, il patrimonio, la nascita, la disabilità, l'età o l'orientamento sessuale»;

che all'articolo 167 prescrive: «L'Unione contribuisce al pieno sviluppo delle culture degli Stati membri nel rispetto delle loro diversità nazionali e regionali, evidenziando nel contempo il retaggio culturale comune»;

che, respingendo il concetto di «Fortezza Europa», apre in sempre più ampia misura l'Unione al mondo e propone la figura di un Ministro degli esteri che, per distinguerlo dai 27 omologhi dei Paesi dell'Unione Europea, avrà il titolo di «Alto rappresentante per la politica estera e sicurezza comune».

Un Trattato che, infine, nel suo lungo ma dettagliato e chiarissimo articolato, ribadisce e consacra tutti i principi e le funzioni dell'Unione europea già in atto da decenni, aggiunge nuovi principi e funzioni in risposta alle cangianti realtà nazionali e globali, non mortifica le identità nazionali, lascia più ampi spazi agli interventi dei Parlamenti nazionali sui meccanismi delle decisioni comunitarie, modifica, riforma, potenzia gli organi istituzionali, dal Parlamento Europeo alla Commissione, al Consiglio, al Consiglio d'Europa, alla Corte di giustizia, alla Corte dei conti, alla Banca centrale europea, alle altre agenzie, agli uffici dei 27 Commissari preposti ai vari settori delle politiche comuni.

Il Trattato di Lisbona è il documento ai cui valori, insieme di unità e di pluralismo, ci richiameremo tutti noi nel lasso di tempo che ci resterà da vivere nel ventunesimo secolo, e si richiameranno le nuove generazioni di italiani cittadini europei.

**Intervento della senatrice Spadoni Urbani
nella discussione generale sul disegno di legge n. 759**

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi senatori, nei 50 anni che ci separano ormai dai Trattati di Roma l'Europa è cambiata, il mondo è cambiato.

La globalizzazione dell'economia – con i nuovi giganti economici asiatici che si sono imposti sulla scena mondiale – l'evoluzione demografica, i cambiamenti climatici, l'approvvigionamento energetico, per non parlare delle nuove minacce che gravano sulla sicurezza, sono i grandi temi con i quali l'Europa del XXI secolo deve misurarsi.

Gli Stati membri dell'Unione non sono più in grado di affrontare da soli queste nuove problematiche che non conoscono frontiere. Per fronteggiare e governare queste sfide l'Europa deve modernizzarsi. Deve disporre di strumenti efficaci e coerenti che siano adatti non soltanto al funzionamento di un'Unione europea recentemente passata da 15 a 27 Stati membri, ma anche alle rapide trasformazioni del mondo attuale.

Le regole di vita comune, stabilite nei Trattati, vanno perciò rinnovate. È stato questo l'obiettivo del Trattato firmato a Lisbona il 13 dicembre scorso. Tenendo conto delle evoluzioni politiche, economiche e sociali e volendo rispondere alle aspirazioni degli europei, i capi di Stato e di Governo hanno convenuto nuove regole che disciplinano la portata e le modalità della futura azione dell'Unione. Il Trattato di Lisbona consentirà pertanto di adeguare le istituzioni europee, in primo luogo la Commissione, e i loro metodi di lavoro; di rafforzare la legittimità democratica dell'Unione e di consolidare i valori fondamentali che ne sono alla base.

Il rafforzamento delle istituzioni europee è il primo passo per poter governare i processi internazionali in atto che rischiano di mettere all'angolo l'Europa. Tali organismi diventano sempre di più l'interfaccia con il resto del mondo dell'Unione europea, che ora dovrà dotarsi sempre di più di una politica estera condivisa, in grado di incidere sullo scacchiere mondiale.

Prima di poter entrare in vigore, questo Trattato dovrà essere ratificato da ciascuno dei 27 Paesi dell'Unione europea. Se un Paese, l'Irlanda, ha dichiarato il suo no a questa riforma, ben 18 Stati l'hanno già condivisa e c'è la ferma volontà di andare avanti per raggiungere, entro il 1º luglio 2009, una sostanziale unità sulle nuove norme.

Noi siamo qui chiamati a svolgere una parte del grande percorso perché questo obiettivo venga raggiunto. È opportuno allora soffermare l'attenzione almeno su alcune delle numerose novità apportate col Trattato di Lisbona alle norme fondamentali dell'Unione europea.

Anzitutto una nota sistemica: il Trattato non sostituisce le norme precedenti, ma, con un complesso ampio di interventi di modifica, le adegua ai bisogni dell'Europa di oggi. Penso anzitutto al nuovo ruolo che il Trattato di Lisbona prevede per altre norme novellate e, *in primis*, all'elevazione al rango giuridico di Trattato della Carta di Nizza, la Carta dei diritti

fondamentali dell'Unione europea, che ha rotto il silenzio dei Trattati istitutivi dell'Unione in tale materia. È opportuno qui solo ricordare che, inizialmente, la Corte di giustizia europea rifiutò di occuparsi della tutela dei diritti.

Oggi, con il Trattato che andiamo ad approvare, si apre un campo importante di intervento giurisprudenziale, visto che i giudici, anche italiani (vedasi recenti sentenze della Corte costituzionale, per esempio la 135 del 2002) hanno mostrato l'attitudine ad utilizzare le disposizioni della Carta come parametro per valutare l'interpretazione e la legalità dell'azione dell'Unione o delle autorità nazionali.

Vorrei con tutti voi, colleghi senatori, prendere atto che in particolare gli articoli inseriti all'interno del raggruppamento Solidarietà (dal 27 al 38) della Carta di Nizza acquistano oggi una valenza nuova anche per le ricadute nel nostro ordinamento giuridico. Come pure, della stessa Carta, l'articolo 15 (Libertà di lavorare, e circolazione dei lavoratori) che con l'allargamento ad est dell'Unione europea ha creato nuove situazioni che proprio recentemente abbiamo dovuto affrontare nel decreto sicurezza.

Sottolineo poi l'articolo 2, lettera *c*), numero 2, lettera *b*) del Trattato di Lisbona, che pone gli indirizzi dell'Unione europea ad un livello di normativa concorrente in tema di politica sociale.

Questa definizione è alla base di molte altre modifiche che siamo qui chiamati ad approvare, riguardanti la possibilità di interventi per assicurare alti livelli occupazionali o che ampliano ai lavoratori autonomi migranti (articolo 42) le norme attinenti la sicurezza sociale. Normativa concorrente è infatti quella che si innesta in maniera più diretta con la normativa dei singoli Stati.

Non è senza significato la modifica dell'intestazione del Titolo XI del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea che diviene semplicemente «Politica sociale» e l'inserimento, al suo interno del nuovo articolo 136-*bis*, nel quale vengono riconosciute indirettamente le parti sociali promuovendo il loro ruolo e favorendo il dialogo tra le stesse.

Cari colleghi, qui c'è un passaggio ulteriore rispetto alla stessa Carta di Nizza – mi viene da dire storico, ma oggi in quest'Aula scriviamo realmente un pezzo di storia – la quale non riconosceva ai sindacati, alla famiglia o ai partiti, un ruolo attivo come soggetti nella tutela dei diritti. Ruolo, che ora si prospetta possibile in tutti i Paesi dell'Unione.

Sono elementi importanti, lo dico con convinzione, che, insieme a tanti altri che sono stati messi in evidenza, fanno compiere alla normativa europea e ai popoli dell'Unione un passo che non può che trovarci favorevoli.

Non è più una fantasia immaginare un'Europa politicamente unita, fondata sulle sue radici cristiane, paradigma per numerose altre realtà dell'Asia, dell'Africa e dell'America latina, in un processo di sempre maggior corresponsabilizzazione ed integrazione dei singoli popoli, figli di una sola terra. Grazie.

**Integrazione all'intervento del senatore Vaccari
nella discussione generale sul disegno di legge n. 759**

Parere del Comitato economico e sociale europeo sul tema «Le prospettive dell'agricoltura nelle aree con svantaggi naturali specifici (regioni montane, insulari e ultraperiferiche)». (2008/C120/11):

1.1.1. Il suddetto parere dedica l'intero capitolo 4 alle problematiche delle regioni montane, sottolineando fra l'altro la necessità di:

- definire una politica comunitaria specifica per le zone di montagna,
- elaborare una definizione armonizzata all'interno dell'Unione europea,
- privilegiare le zone montane nell'assegnazione di finanziamenti nell'ambito del secondo pilastro,
- consolidare le misure in materia di indennizzi a favore degli agricoltori montani,
- integrare fra loro la politica agricola e quella regionale ai fini di un impatto più positivo sui territori montani.

1.4. I cittadini europei beneficiano di molti beni pubblici ed economici nonché di numerosi servizi forniti dalle regioni di montagna, fra cui:

- la riduzione dei rischi naturali (di cui beneficiano sia gli abitanti delle zone di montagna che gli abitanti di altre zone, ad esempio grazie alla protezione fornita ai corridoi di trasporto),
- grandi spazi per il tempo libero e per il turismo (essenziali per i cittadini di un continente urbanizzato come l'Europa e per la sua competitività),
- una grande biodiversità,
- riserve di acqua uniche al mondo,
- prodotti, soprattutto alimentari, di qualità.

1.5. La produzione di questi beni e servizi è compromessa se le zone montane non sono gestite in modo appropriato dai loro stessi abitanti.

1.6. Oggi e in futuro sarà necessario fare fronte a nuove, grandi sfide, quali l'esacerbarsi della concorrenza, la transizione demografica, il cambiamento climatico, ecc. Sebbene tali sfide interessino tutti i territori, il loro impatto si fa sentire ancora di più nelle zone montane, richiedendo quindi l'individuazione di risposte specifiche.

1.7. La maggior parte delle politiche attuate nelle regioni montane sono però politiche settoriali, spesso decise altrove e senza che sia prestata un'attenzione adeguata alla specificità di queste regioni. Le politiche pubbliche dedicate alla montagna mostrano inoltre una certa tendenza ad appiattirsi, a venire estese ad altri territori e a perdere di specificità. Allo stesso tempo le politiche nazionali ed europee fanno sempre più leva

sui vantaggi comparati dei territori, che si vogliono promuovere o sviluppare.

1.8. Nonostante l'importanza che rivestono a livello europeo, le regioni montane sono soggette ad essere relegate in una posizione marginale nel contesto delle politiche europee e a vedere gravemente misconosciuto il considerevole potenziale che hanno, grazie soprattutto ai loro approcci innovativi, per contribuire alla crescita dell'Europa e all'arricchimento della sua diversità.

1.9. In considerazione di ciò, il CESE si esprime a favore di un approccio politico ben più coerente e molto meglio integrato: lo sviluppo sostenibile delle regioni montane necessita di un approccio trasversale e territoriale.

1.11. Il CESE chiede pertanto che il Libro verde sulle future politiche europee per le regioni montane sia inserito quanto prima nel programma di lavoro della Commissione europea onde poter perseguire i seguenti obiettivi: precisare le tematiche di importanza strategica per le zone montane nei diversi Stati membri; chiarire e coordinare il ruolo dei diversi livelli di potere e settori dell'economia; consolidare i dati statistici specifici su cui poggiano le politiche in queste regioni; esaminare, alla luce degli obiettivi strategici definiti dall'Unione europea, le politiche di accompagnamento e sostegno da attuare nei suddetti territori; proporre, infine, delle prospettive per lo sviluppo delle politiche pubbliche nazionali ed europee.

Bruxelles, 12 dicembre 2007

*Il Presidente
del Comitato economico e sociale europeo*

Dimitri DIMITRIADIS

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

| VOTAZIONE | | OGGETTO | RISULTATO | | | | | | ESITO |
|-----------|------|--|-----------|-----|-----|-----|------|------|-------|
| Num. | Tipo | | Pre | Vot | Ast | Fav | Cont | Magg | |
| 1 | NOM. | Disegno di legge n. 759. votazione articolo 1. | 288 | 287 | 000 | 287 | 000 | 144 | APPR. |
| 2 | NOM. | DDL n. 759. votazione finale. | 288 | 286 | 000 | 286 | 000 | 144 | APPR. |

F = Voto favorevole (in votazione palese)

C = Voto contrario (in votazione palese)

V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = Astensione

M = Senatore in congedo o missione

P = Presidente di turno

R = Richiedente la votazione e non votante

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

- Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni

- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto
il risultato, l'esito di ogni singola votazione

Seduta N. 0047 del 23-07-2008 Pagina 1

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

| NOMINATIVO | Votazioni dalla n° 1 alla n° 2 | |
|------------------------------|--------------------------------|----|
| | 01 | 02 |
| ADAMO MARILENA | F | F |
| ADERENTI IRENE | F | F |
| ADRAGNA BENEDETTO | F | F |
| AGOSTINI MAURO | F | F |
| ALBERTI CASELLATI MARIA E. | F | F |
| ALICATA BRUNO | F | F |
| ALLEGRI LAURA | F | F |
| AMATI SILVANA | F | F |
| AMATO PAOLO | F | F |
| AMORUSO FRANCESCO MARIA | F | F |
| ANDRIA ALFONSO | F | F |
| ANTEZZA MARIA | F | F |
| ARMATO TERESA | F | F |
| ASCIUTTI FRANCO | F | F |
| ASTORE GIUSEPPE | F | F |
| AUGELLO ANDREA | F | F |
| AZZOLLINI ANTONIO | F | F |
| BAIO EMANUELA | F | F |
| BALBONI ALBERTO | F | F |
| BALDASSARRI MARIO | F | F |
| BALDINI MASSIMO | F | F |
| BARBOLINI GIULIANO | F | F |
| BASSOLI FIORENZA | F | F |
| BASTICO MARIANGELA | F | F |
| BATTAGLIA ANTONIO | F | F |
| BENEDETTI VALENTINI DOMENICO | F | F |
| BERSELLI FILIPPO | F | F |
| BERTUZZI MARIA TERESA | F | F |
| BETTAMIO GIAMPAOLO | F | F |
| BEVILACQUA FRANCESCO | F | F |
| BIANCHI DORINA | F | F |
| BIANCO ENZO | F | F |

Seduta N. 0047 del 23-07-2008 Pagina 2

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

| NOMINATIVO | Votazioni dalla n° 1 | | alla n° 2 | |
|-------------------------|----------------------|----|-----------|--|
| | 01 | 02 | | |
| BIONDELLI FRANCA | F | F | | |
| BLAZINA TAMARA | F | F | | |
| BODEGA LORENZO | F | F | | |
| BOLDI ROSSANA | F | F | | |
| BONDI SANDRO | F | F | | |
| BONFRISCO ANNA CINZIA | F | F | | |
| BORNACIN GIORGIO | F | F | | |
| BOSONE DANIELE | F | F | | |
| BRICOLO FEDERICO | F | F | | |
| BRUNO FRANCO | F | F | | |
| BUBBICO FILIPPO | F | F | | |
| BUGNANO PATRIZIA | F | F | | |
| BUTTI ALESSIO | F | F | | |
| CABRAS ANTONELLO | F | F | | |
| CAFORIO GIUSEPPE | F | F | | |
| CAGNIN LUCIANO | F | F | | |
| CALABRO' RAFFAELE | F | F | | |
| CALDEROLI ROBERTO | M | M | | |
| CALIENDO GIACOMO | F | F | | |
| CALIGIURI BATTISTA | F | F | | |
| CAMBER GIULIO | F | F | | |
| CANTONI GIANPIERO CARLO | F | F | | |
| CARLINO GIULIANA | F | F | | |
| CARLONI ANNA MARIA | F | F | | |
| CAROFIGLIO GIOVANNI | F | F | | |
| CARRARA VALERIO | F | F | | |
| CARUSO ANTONINO | F | F | | |
| CASOLI FRANCESCO | F | F | | |
| CASSON FELICE | F | F | | |
| CASTELLI ROBERTO | M | M | | |
| CASTRO MAURIZIO | F | F | | |
| CECCANTI STEFANO | F | F | | |

Seduta N. 0047 del 23-07-2008 Pagina 3

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

| NOMINATIVO | Votazioni dalla n° 1 alla n° 2 | |
|---------------------------|--------------------------------|----|
| | 01 | 02 |
| CENTARO ROBERTO | F | F |
| CERUTI MAURO | F | F |
| CHITI VANNINO | F | F |
| CHIURAZZI CARLO | F | F |
| CIAMPI CARLO AZELIO | M | M |
| CIARRAPICO GIUSEPPE | F | F |
| CICOLANI ANGELO MARIA | F | F |
| CINTOLA SALVATORE | F | F |
| COLLI OMBRETTA | F | F |
| COLLINO GIOVANNI | F | F |
| COLOMBO EMILIO | F | F |
| COMINCIOLI ROMANO | F | F |
| COMPAGNA LUIGI | F | F |
| CONTI RICCARDO | F | F |
| CONTINI BARBARA | F | F |
| CORONELLA GENNARO | F | F |
| COSENTINO LIONELLO | F | F |
| COSTA ROSARIO GIORGIO | F | F |
| CRISAFULLI VLADIMIRO | F | F |
| CURSI CESARE | F | F |
| CUTRUFO MAURO | F | F |
| D'ALI' ANTONIO | F | F |
| D'ALIA GIANPIERO | F | F |
| D'AMBROSIO GERARDO | F | F |
| D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI | F | F |
| DAVICO MICHELINO | F | F |
| DE ANGELIS CANDIDO | F | F |
| DE ECCHER CRISTANO | F | F |
| DE FEO DIANA | F | F |
| DE GREGORIO SERGIO | | F |
| DE LILLO STEFANO | F | F |
| DELLA MONICA SILVIA | F | F |

Seduta N. 0047 del 23-07-2008 Pagina 4

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

| NOMINATIVO | Votazioni dalla n° 1 alla n° 2 | |
|-------------------------|--------------------------------|----|
| | 01 | 02 |
| DELLA SETA ROBERTO | F | F |
| DELOGU MARIANO | F | F |
| DE LUCA VINCENZO | F | F |
| DEL VECCHIO MAURO | F | F |
| DE SENA LUIGI | F | F |
| DE TONI GIANPIERO | F | F |
| DI GIACOMO ULISSE | F | F |
| DIGILIO EGIDIO | F | F |
| DI GIOVAN PAOLO ROBERTO | F | F |
| DI GIROLAMO LEOPOLDO | F | F |
| DI GIROLAMO NICOLA | F | F |
| DI NARDO ANIELLO | F | F |
| DINI LAMBERTO | F | F |
| DI STEFANO FABRIZIO | F | F |
| DIVINA SERGIO | F | F |
| DONAGGIO CECILIA | F | F |
| D'UBALDO LUCIO | F | F |
| ESPOSITO GIUSEPPE | F | F |
| FASANO VINCENZO | F | F |
| FAZZONE CLAUDIO | F | F |
| FERRARA MARIO | F | F |
| FILIPPI ALBERTO | F | F |
| FINOCCHIARO ANNA | F | F |
| FIORONI ANNA RITA | F | F |
| FIRRARELLO GIUSEPPE | F | F |
| FISTAROL MAURIZIO | F | F |
| FLERES SALVO | F | F |
| FLUTTERO ANDREA | F | F |
| FOLLINI MARCO | F | F |
| FONTANA CINZIA MARIA | F | F |
| FOSSON ANTONIO | F | F |
| FRANCO PAOLO | F | |

Seduta N. 0047 del 23-07-2008 Pagina 5

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

| NOMINATIVO | Votazioni dalla n° 1 alla n° 2 | |
|---------------------------|--------------------------------|----|
| | 01 | 02 |
| FRANCO VITTORIA | F | F |
| GALIOTO VINCENZO | F | F |
| GALLO COSIMO | F | F |
| GALPERTI GUIDO | F | F |
| GAMBA PIERFRANCESCO E. R. | F | F |
| GARAVAGLIA MARIAPIA | F | F |
| GARAVAGLIA MASSIMO | F | F |
| GARRAFFA COSTANTINO | F | F |
| GASPARRI MAURIZIO | F | F |
| GENTILE ANTONIO | F | F |
| GERMONTANI MARIA IDA | F | F |
| GHEDINI RITA | F | F |
| GHIGO ENZO GIORGIO | F | F |
| GIAI MIRELLA | F | F |
| GIAMBRONE FABIO | M | M |
| GIARETTA PAOLO | F | F |
| GIORDANO BASILIO | F | F |
| GIOVANARDI CARLO | F | F |
| GIULIANO PASQUALE | F | F |
| GRAMAZIO DOMENICO | F | F |
| GRANAIOLA MANUELA | F | F |
| GRILLO LUIGI | F | F |
| GUSTAVINO CLAUDIO | F | F |
| ICHINO PIETRO | F | F |
| INCOSTANTE MARIA FORTUNA | F | F |
| IZZO COSIMO | F | F |
| LANNUTTI ELIO | F | F |
| LATORRE NICOLA | F | F |
| LATRONICO COSIMO | F | R |
| LAURO RAFFAELE | F | F |
| LEDDI MARIA | F | F |
| LEGNINI GIOVANNI | F | F |

Seduta N. 0047 del 23-07-2008 Pagina 6

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

| NOMINATIVO | Votazioni dalla n° 1 alla n° 2 | |
|-----------------------------|--------------------------------|----|
| | 01 | 02 |
| LEONI GIUSEPPE | F | F |
| LICASTRO SCARDINO SIMONETTA | F | F |
| LI GOTTI LUIGI | F | F |
| LIVI BACCI MASSIMO | F | F |
| LONGO PIERO | F | F |
| LUMIA GIUSEPPE | F | F |
| LUSI LUIGI | F | F |
| MAGISTRELLI MARINA | F | F |
| MALAN LUCIO | F | F |
| MANTICA ALFREDO | F | F |
| MANTOVANI MARIO | F | F |
| MARAVENTANO ANGELA | F | F |
| MARCENARO PIETRO | F | F |
| MARCUCCI ANDREA | F | |
| MARINARO FRANCESCA MARIA | F | F |
| MARINI FRANCO | F | F |
| MARINO IGNAZIO ROBERTO | F | F |
| MARINO MAURO MARIA | F | F |
| MARITATI ALBERTO | F | F |
| MARTINAT UGO | M | M |
| MASCITELLI ALFONSO | F | F |
| MASSIDDA PIERGIORGIO | M | M |
| MATTEOLI ALTERO | M | M |
| MAURO ROSA ANGELA | F | F |
| MAZZARACCHIO SALVATORE | F | F |
| MAZZATORTA SANDRO | F | F |
| MAZZUCONI DANIELA | F | F |
| MENARDI GIUSEPPE | F | F |
| MERCATALI VIDMER | F | F |
| MESSINA ALFREDO | F | F |
| MICHELONI CLAUDIO | F | F |
| MILANA RICCARDO | F | F |

Seduta N. 0047 del 23-07-2008 Pagina 7

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

| NOMINATIVO | Votazioni dalla n° 1 | | alla n° 2 | |
|--------------------------|----------------------|----|-----------|--|
| | 01 | 02 | | |
| MOLINARI CLAUDIO | F | F | | |
| MONGIELLO COLOMBA | F | F | | |
| MONTANI ENRICO | F | F | | |
| MONTI CESARINO | F | F | | |
| MORANDO ENRICO | F | F | | |
| MORRA CARMELO | F | F | | |
| MUGNAI FRANCO | F | F | | |
| MURA ROBERTO | F | F | | |
| MUSI ADRIANO | F | F | | |
| MUSSO ENRICO | F | F | | |
| NEGRI MAGDA | F | F | | |
| NEROZZI PAOLO | F | F | | |
| NESSA PASQUALE | F | F | | |
| OLIVA VINCENZO | F | F | | |
| ORSI FRANCO | F | F | | |
| PALMA NITTO FRANCESCO | F | F | | |
| PALMIZIO ELIO MASSIMO | F | F | | |
| PARAVIA ANTONIO | F | F | | |
| PARDI FRANCESCO | F | | | |
| PASSONI ACHILLE | F | F | | |
| PASTORE ANDREA | F | F | | |
| PEDICA STEFANO | F | F | | |
| PEGORER CARLO | F | F | | |
| PERDUCA MARCO | F | F | | |
| PERTOLDI FLAVIO | F | F | | |
| PETERLINI OSKAR | F | F | | |
| PICCIONI LORENZO | F | F | | |
| PICCONE FILIPPO | F | F | | |
| PICHETTO FRATIN GILBERTO | F | F | | |
| PIGNEDOLI LEANA | F | F | | |
| PINOTTI ROBERTA | F | F | | |
| PINZGER MANFRED | F | F | | |

Seduta N. 0047 del 23-07-2008 Pagina 8

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

| NOMINATIVO | Votazioni dalla n° 1 alla n° 2 | |
|-----------------------|--------------------------------|----|
| | 01 | 02 |
| PISANU BEPPE | F | F |
| PISCITELLI SALVATORE | F | F |
| PISTORIO GIOVANNI | F | F |
| PITTONI MARIO | F | F |
| POLI BORTONE ADRIANA | F | F |
| PONTONE FRANCESCO | F | F |
| PORETTI DONATELLA | F | F |
| POSSA GUIDO | F | F |
| PROCACCI GIOVANNI | F | F |
| QUAGLIARIELLO GAETANO | F | |
| RAMPONI LUIGI | F | F |
| RANDAZZO NINO | F | F |
| RANUCCI RAFFAELE | F | F |
| RIZZI FABIO | F | F |
| RIZZOTTI MARIA | F | F |
| ROILO GIORGIO | F | |
| ROSSI NICOLA | F | F |
| ROSSI PAOLO | F | F |
| RUSCONI ANTONIO | F | F |
| RUSSO GIACINTO | F | F |
| RUTELLI FRANCESCO | F | F |
| SACCOMANNO MICHELE | F | F |
| SACCONI MAURIZIO | M | F |
| SAIA MAURIZIO | F | F |
| SALTAMARTINI FILIPPO | F | F |
| SANCIU FEDELE | F | F |
| SANGALLI GIAN CARLO | F | F |
| SANNA FRANCESCO | F | F |
| SANTINI GIACOMO | F | F |
| SARO GIUSEPPE | F | F |
| SARRO CARLO | F | F |
| SBARBATI LUCIANA | F | F |

Seduta N. 0047 del 23-07-2008 Pagina 9

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

| NOMINATIVO | Votazioni dalla n° 1 alla n° 2 | |
|----------------------------|--------------------------------|----|
| | 01 | 02 |
| SCANU GIAN PIERO | F | F |
| SCARABOSIO ALDO | F | F |
| SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO | F | F |
| SCHIFANI RENATO | P | P |
| SCIASCIA SALVATORE | F | F |
| SCOTTI LUIGI | F | F |
| SERAFINI ANNA MARIA | F | F |
| SERAFINI GIANCARLO | F | F |
| SERRA ACHILLE | F | F |
| SIBILIA COSIMO | F | F |
| SIRCANA SILVIO EMILIO | F | F |
| SOLIANI ALBERTINA | F | F |
| SPADONI URBANI ADA | F | F |
| SPEZIALI VINCENZO | F | F |
| STANCANELLI RAFFAELE | F | F |
| STIFFONI PIERGIORGIO | F | F |
| STRADIOTTO MARCO | F | F |
| TANCREDI PAOLO | F | F |
| THALER AUSSERHOFFER HELGA | F | F |
| TOFANI ORESTE | F | F |
| TOMASELLI SALVATORE | | F |
| TOMASSINI ANTONIO | F | F |
| TONINI GIORGIO | F | F |
| TORRI GIOVANNI | F | F |
| TOTARO ACHILLE | F | F |
| TREU TIZIANO | F | F |
| VACCARI GIANVITTORE | F | F |
| VALDITARA GIUSEPPE | F | F |
| VALENTINO GIUSEPPE | F | F |
| VALLARDI GIANPAOLO | F | F |
| VALLI ARMANDO | F | F |
| VETRELLA SERGIO | F | F |

47ª Seduta (pomerid.)

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

23 luglio 2008

Seduta N. 0047 del 23-07-2008 Pagina 10

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

| NOMINATIVO | Votazioni dalla n° 1 | | alla n° 2 | |
|---------------------|----------------------|----|-----------|--|
| | 01 | 02 | | |
| VICARI SIMONA | F | F | | |
| VICECONTE GUIDO | F | F | | |
| VIESPOLI PASQUALE | F | F | | |
| VILLARI RICCARDO | F | F | | |
| VIMERCATI LUIGI | F | F | | |
| VITA VINCENZO MARIA | F | F | | |
| VITALI WALTER | F | F | | |
| VIZZINI CARLO | F | F | | |
| ZANDA LUIGI | F | F | | |
| ZANETTA VALTER | F | F | | |
| ZAVOLI SERGIO | F | F | | |

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Caliendo, Castelli, Ciampi, Davico, Giambrone, Mantica, Mantovani, Martinat, Massidda, Palma e Viespoli.

Bilancio interno del Senato, presentazione di relazioni

Il Presidente della 5^a Commissione permanente, senatore Azzollini, ha presentato la relazione unica sul rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 2007 nonché sul progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 2008 (*Doc. VIII*, nn. 1 e 2-A).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatore Gramazio Domenico

Nuove norme relative ai consulenti tecnici e ai periti iscritti agli albi presso i tribunali e istituzione delle associazioni degli iscritti agli albi del tribunale (938)

(presentato in data 23/7/2008);

senatore Gramazio Domenico

Nuova disciplina dell'esercizio della medicina legale (939)

(presentato in data 23/7/2008);

senatori Germontani Maria Ida, Bettamio Giampaolo, Conti Riccardo, De Feo Diana, Fasano Vincenzo, Galioto Vincenzo

Disposizioni in materia di banche popolari cooperative (940)

(presentato in data 23/7/2008);

senatrice Bianchi Dorina

Disposizioni per la parità di genere nell'accesso alla comunicazione politica nei mezzi di informazione (941)

(presentato in data 23/7/2008);

senatori Mongiello Colomba, Carloni Anna Maria, Serra Achille, Soliani Albertina, Filippi Marco, Garraffa Costantino, Carofiglio Gianrico, Granaiola Manuela, Papania Antonino, Del Vecchio Mauro, Marinaro Francesca Maria, Ghedini Rita, Barbolini Giuliano, Bassoli Fiorenza, Pegorer Carlo, Amati Silvana, Blazina Tamara, Lumia Giuseppe, Stradiotto Marco, Di Girolamo Leopoldo, Biondelli Franca, Vita Vincenzo Maria, Negri Magda

Misure per l'etichettatura dei tagliandi delle lotterie istantanee e per la prevenzione della dipendenza da gioco (942)

(presentato in data 23/7/2008);

senatore Gentile Antonio

Riconoscimento dell'inno «Fratelli d'Italia», di Goffredo Mameli e Michele Novaro, quale inno ufficiale della Repubblica italiana (943)
(presentato in data 23/7/2008);

senatore Palmizio Elio Massimo

Modifiche al R.D. 13 febbraio 1933, n. 215, in materia di bonifica integrale (944)
(presentato in data 23/7/2008);

senatori Collino Giovanni, Gasparri Maurizio, Coronella Gennaro, Digilio Egidio, Pontone Francesco, Vicari Simona, Stancanelli Raffaele, Gamba Pierfrancesco Emilio Romano, Spadoni Urbani Ada, Ramponi Luigi, Contini Barbara, De Gregorio Sergio, Quagliariello Gaetano, Palmizio Elio Massimo, Battaglia Antonio, Di Stefano Fabrizio, Gramazio Domenico, Cursi Cesare, Castro Maurizio, Saro Giuseppe, Balboni Alberto, Scotti Luigi, Allegrini Laura, Pastore Andrea, Saia Maurizio, Caruso Antonino, Poli Bortone Adriana, Baldassarri Mario, De Eccher Cristiano, Paravia Antonio, Fluttero Andrea, Piscitelli Salvatore
Riforma dei servizi pubblici locali di rilevanza economica (945)
(presentato in data 23/7/2008).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

sen. Di Giovan Paolo Roberto ed altri

Disposizioni per favorire la ricerca delle persone scomparse e istituzione di un fondo di solidarietà per i familiari delle persone scomparse (346)
previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità)
(assegnato in data 23/07/2008);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

sen. Butti Alessio

Istituzione della consulta giovanile presso i comuni (654)
previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio)
(assegnato in data 23/07/2008);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

sen. Negri Magda

Abrogazione dell'articolo 16 della legge 23 agosto 2004, n. 226, in materia di reclutamento delle forze di polizia (761)
previ pareri delle Commissioni 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio)
(assegnato in data 23/07/2008);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

sen. D'Alia Gianpiero

Modifiche alla legge 5 febbraio 1992, n. 91, recante nuove norme sulla cittadinanza (770)

previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali)

(assegnato in data 23/07/2008);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

sen. Mongiello Colomba, sen. Amati Silvana

Disposizioni per il controllo e la tracciabilità delle armi di cui alla legge 18 aprile 1975, n. 110, e per la lotta al traffico internazionale illecito di armi (773)

previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 10ª (Industria, commercio, turismo), 14ª (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 23/07/2008);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

sen. Chiti Vannino ed altri

Modificazioni all'articolo 132, secondo comma, della Costituzione, in tema di distacco ed aggregazione di comuni e province (787)

(assegnato in data 23/07/2008);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

sen. Ranucci Raffaele

Modifiche al regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 4 aprile 2002, n. 101, ed al codice dei contratti pubblici di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, in materia di ricorso obbligatorio alle procedure telematiche di acquisto di beni e servizi da parte delle amministrazioni pubbliche (788)

previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 14ª (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 23/07/2008);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

sen. Belisario Felice ed altri

Modifiche all'articolo 1 della legge 3 giugno 1999, n. 157, in materia di rimborso delle spese per consultazioni elettorali (824)

previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 23/07/2008);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

sen. Poli Bortone Adriana ed altri

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle Organizzazioni non governative (830)

previ pareri delle Commissioni 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 23/07/2008);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

sen. Pinzger Manfred

Modifiche agli articoli 92 e 94 della Costituzione in materia di forma di governo (873)

(assegnato in data 23/07/2008);

2ª Commissione permanente Giustizia

sen. Bianchi Dorina

Modifica all'articolo 157 del codice penale in materia di prescrizione di reati commessi nei confronti dei minori (612)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali)

(assegnato in data 23/07/2008);

2ª Commissione permanente Giustizia

sen. Sangalli Gian Carlo ed altri

Disposizioni a sostegno della lotta alla contraffazione di beni e prodotti (732)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 10ª (Industria, commercio, turismo)

(assegnato in data 23/07/2008);

2ª Commissione permanente Giustizia

sen. Maritati Alberto, sen. Finocchiaro Anna

Delega al Governo per l'efficienza della giustizia (739)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni)

(assegnato in data 23/07/2008);

2ª Commissione permanente Giustizia

sen. Caruso Antonino

Modifica al codice civile in materia di tutela temporanea della salute dei soggetti impossibilitati a provvedervi personalmente (774)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 12ª (Igiene e sanità)

(assegnato in data 23/07/2008);

2ª Commissione permanente Giustizia

sen. Li Gotti Luigi ed altri

Trasferimento di risorse finanziarie giacenti nei depositi giudiziari, a favore del Ministero della Giustizia (775)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni)
(assegnato in data 23/07/2008);

2ª Commissione permanente Giustizia

sen. Peterlini Oskar

Misure per favorire le adozioni nazionali e internazionali e modifica all'articolo 6 della legge 4 maggio 1983, n. 184, in materia di differenza di età tra adottante e adottato (836)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali)
(assegnato in data 23/07/2008);

2ª Commissione permanente Giustizia

sen. Li Gotti Luigi ed altri

Disposizioni in materia di revisione a seguito di sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo (839)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio)
(assegnato in data 23/07/2008);

2ª Commissione permanente Giustizia

sen. Li Gotti Luigi ed altri

Istituzione di squadre investigative comuni sovranazionali (841)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio), 14ª (Politiche dell'Unione europea)
(assegnato in data 23/07/2008);

3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

sen. Li Gotti Luigi ed altri

Ratifica ed esecuzione della Convenzione civile sulla corruzione, fatta a Strasburgo il 4 novembre 1999 (849)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro)
(assegnato in data 23/07/2008);

3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

sen. Li Gotti Luigi ed altri

Ratifica ed esecuzione del Protocollo n. 13 alla Convenzione del Consiglio d'Europa per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, concernente l'abolizione della pena di morte in tutte le circostanze, fatto a Vilnius il 3 maggio 2002 (853)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia)
(assegnato in data 23/07/2008);

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro

sen. Barbolini Giuliano, sen. Pegorer Carlo

Modifiche al testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia, di cui al decreto legislativo 1ª settembre

1993, n. 385, in materia di revisione della disciplina delle banche popolari (709)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 14ª (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 23/07/2008);

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro

sen. Pinzger Manfred ed altri

Modifica all'articolo 15 del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, riguardante l'introduzione della detrazione del canone di locazione per i figli che studiano presso università ubicate nei Paesi membri dell'Unione europea (868)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 14ª (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 23/07/2008);

7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali

sen. Franco Vittoria

Disposizioni generali in materia di promozione delle attività cinematografiche e audiovisive, nonché deleghe al Governo in materia di agevolazioni fiscali relative al settore cinematografico ed audiovisivo (87)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 10ª (Industria, commercio, turismo), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 23/07/2008);

7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali

sen. Poli Bortone Adriana

Disposizioni per favorire la conoscenza e la diffusione della «pizzica», della «taranta», della «danza delle spade», delle musiche e dei canti popolari salentini (825)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 23/07/2008);

8ª Commissione permanente Lavori pubblici, comunicazioni

sen. Gamba Pierfrancesco Emilio Romano ed altri

Disposizioni per la realizzazione di attracchi temporanei per natanti da diporto riservati a persone disabili (719)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 12ª (Igiene e sanità), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali)

(assegnato in data 23/07/2008);

9ª Commissione permanente Agricoltura e produzione agroalimentare

sen. Gamba Pierfrancesco Emilio Romano ed altri

Disciplina della professione di sommelier e delega al Governo per la regolamentazione della materia (720)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 10ª (Industria, commercio, turismo), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 23/07/2008);

11ª Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale

sen. Peterlini Oskar

Disposizioni per la tutela ed il sostegno delle madri lavoratrici (25)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 23/07/2008);

12ª Commissione permanente Igiene e sanità

sen. Lumia Giuseppe

Istituzione di un servizio telefonico gratuito per i malati affetti da infezioni ossee e articolari (271)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 23/07/2008);

12ª Commissione permanente Igiene e sanità

sen. Baio Emanuela ed altri

Disposizioni per la realizzazione della rete di cure palliative (287)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 23/07/2008);

12ª Commissione permanente Igiene e sanità

sen. Bianchi Dorina

Disciplina dei centri privati per la conservazione del sangue cordonale (609)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 23/07/2008);

12ª Commissione permanente Igiene e sanità

sen. Bianchi Dorina

Norme per la promozione della figura professionale dell'animatore di corsia ospedaliera (610)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 23/07/2008);

12ª Commissione permanente Igiene e sanità

sen. Gramazio Domenico ed altri

Norme in favore di soggetti incontinenti e stomizzati (791)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 23/07/2008);

13ª Commissione permanente Territorio, ambiente, beni ambientali

sen. Carrara Valerio ed altri

Norme per il prelievo venatorio dei cervidi e dei bovidi con il cane da seguita (330)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10ª (Industria, commercio, turismo), 12ª (Igiene e sanità), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 23/07/2008);

13ª Commissione permanente Territorio, ambiente, beni ambientali

sen. Villari Riccardo

Misure a sostegno delle isole minori (677)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 10ª (Industria, commercio, turismo), 12ª (Igiene e sanità), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 23/07/2008);

Commissioni 1ª e 2ª riunite

sen. Li Gotti Luigi ed altri

Modifiche al testo unico di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, nonché al codice di procedura penale, in materia di contrasto al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina (844)

previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio)
(assegnato in data 23/07/2008);

Commissioni 1ª e 4ª riunite

sen. Cossiga Francesco

Disciplina dell'autorizzazione a Stati esteri all'utilizzazione dello strumento militare globale nazionale e norme sull'impiego delle Forze armate della Repubblica e delle Forze di Polizia di Stato in operazioni militari (203)

previ pareri delle Commissioni 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni)
(assegnato in data 23/07/2008);

Commissioni 1^a e 11^a riunite

sen. Costa Rosario Giorgio

Modifiche alla legge 13 maggio 1985, n. 190, in materia di riconoscimento giuridico dei quadri intermedi (762)

previ pareri delle Commissioni 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio)

(assegnato in data 23/07/2008).

Commissione europea, trasmissione di atti e documenti

Nel periodo dal 12 al 22 luglio 2008 la Commissione europea ha inviato atti e documenti di interesse comunitario.

I predetti atti e documenti si intendono trasmessi alle Commissioni, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento.

Il testo degli atti e documenti medesimi è disponibile presso il Servizio affari internazionali – Ufficio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea.

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 22 luglio 2008, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, comma 5, della legge 27 settembre 2007, n. 165 – lo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri recante commissariamento dell'Agenzia spaziale italiana (Asi) (n. 18).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di direttiva è deferito alla 10^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 22 agosto 2008.

Governo, progetti di atti comunitari e dell'Unione europea

Il Ministro per le politiche europee, con lettere in 15, 18 e 22 luglio 2008, ha trasmesso – ai sensi degli articoli 3 e 19 della legge 4 febbraio 2005, n. 11 – progetti di atti comunitari e dell'Unione europea.

I predetti atti si intendono trasmessi alle Commissioni, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento.

Il testo degli atti medesimi è disponibile presso il Servizio affari internazionali – Ufficio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea.

**Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno degli infortuni
sul lavoro con particolare riguardo alle cosiddette «morti bianche»,
Ufficio di Presidenza**

La Commissione parlamentare di inchiesta sugli infortuni sul lavoro con particolare riguardo alle cosiddette «morti bianche» ha proceduto alla elezione dei Vice Presidenti e dei Segretari.

Sono risultati eletti:

Vice Presidenti: Colli e Nerozzi;

Segretari: Maraventano e Donaggio.

**Commissione parlamentare per l'indirizzo generale
e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, nuova convocazione**

Il Presidente del Senato, d'intesa con il Presidente della Camera dei deputati, ha nuovamente convocato la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, per procedere alla propria costituzione, giovedì 24 luglio 2008, alle ore 14, presso il Palazzo di San Macuto.

**Assemblea parlamentare della NATO, elezione del Presidente
e del membro supplente della delegazione parlamentare italiana**

La Delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare della NATO ha proceduto alla propria costituzione, eleggendo Presidente il senatore Sergio De Gregorio e Membro supplente il senatore Antonello Cabras.

Interrogazioni

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

POLI BORTONE. – *Al Ministro dell'istruzione, università e ricerca.*

– Premesso che:

il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, con decreto del Direttore generale del 22 novembre 2004 aveva indetto un corso-concorso selettivo di formazione per il reclutamento di dirigenti scolastici per la scuola primaria e secondaria di primo grado e per la scuola secondaria superiore e per gli istituti educativi, per un totale di 1500 posti distribuiti a livello regionale;

l'articolo 4 del bando relativamente ai requisiti di ammissione prevedeva, dopo la nomina in ruolo, un servizio effettivamente prestato di almeno sette anni con possesso di laurea o titolo equipollente;

la procedura di concorso a livello regionale prevedeva la selezione per titoli, il concorso di ammissione, il periodo di formazione e un esame finale;

considerato che:

la legge n. 296 del 2006 (legge finanziaria per il 2007), al comma 619, prevedeva «la nomina di altri candidati che abbiano superato le prove di esame propedeutiche al corso di formazione (...) ma non vi abbiano partecipato perché ulteriormente collocati nelle relative graduatorie»;

il predetto comma 619 consentiva inoltre la partecipazione all'esame di ammissione e poi la nomina in ruolo a tutti coloro che erano «ammessi con riserva a seguito di provvedimento cautelare in sede giurisdizionale o amministrativa»;

il medesimo comma, inoltre, cancellava l'esame finale in corso d'opera dimezzando di fatto le fasi del concorso stesso: la graduatoria utilizzata per la nomina dei vincitori è stata pertanto quella di ammissione al corso di formazione;

l'articolo 1, comma 6-*sexies*, della legge di conversione del decreto-legge 28 dicembre 2006, n. 300, (cosiddetto decreto Milleproroghe) inseriva «gli ammessi con riserva a seguito di provvedimento cautelare in sede giurisdizionale o amministrativa» legittimando i candidati che non avevano titolo a partecipare al concorso o erano in possesso di un punteggio inferiore o non avevano superato una delle prove di ammissione;

a seguito delle citate modificazioni introdotte in corso di svolgimento del corso-concorso sono stati ammessi in ruolo, e sono ancora in graduatoria, centinaia di candidati non in possesso della laurea prevista dall'articolo 4 del bando nonostante la sentenza del Consiglio di Stato n. 3528 del 15 giugno 2006;

visto che:

nel frattempo, con decreto ministeriale del 3 ottobre 2006 è stato bandito il concorso riservato, in attuazione dell'articolo 1-*sexies* del decreto-legge n. 7 del 2005, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 43 del 31 marzo 2005, il quale prevedeva che i posti vacanti all'inizio dell'atto senato 2006-2007 fossero riservati in via prioritaria ad un concorso riservato ai presidi incaricati;

i presidi incaricati, a differenza dei candidati del concorso ordinario, hanno svolto e completato tutta la procedura di concorso regolamentata dal decreto ministeriale del 3 ottobre 2006;

ritenuto che quanto sopra detto ha comportato la saturazione di quasi tutti i posti residuati per la riconferma dei presidi incaricati con la conseguenza che centinaia e centinaia tra loro che avevano svolto le funzioni dirigenziali per diversi anni, sono stati costretti a ritornare all'insegnamento con decorrenza 1° settembre 2007,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda intervenire al fine di consentire, a decorrere dall'anno scolastico 2008-2009, la nomina degli idonei del concorso riservato con precedenza rispetto agli idonei del concorso ordinario o, in subordine, se intenda prevedere una ri-

partizione in egual misura tra gli idonei ai due concorsi dei posti vacanti autorizzati dal Ministero dell'economia e delle finanze.

(4-00405)

POLI BORTONE. – *Al Ministro delle infrastrutture e trasporti.* – Premesso che:

a Bari, già da diversi anni, esiste il problema dei passaggi a livello ancora presenti nell'abitato nonostante il capoluogo pugliese si stia accingendo ad avere il riconoscimento pieno di città metropolitana;

già nel 2000, su proposta del consigliere Carmelo Varcaccio, fu approvata una delibera di chiusura dei passaggi a livello del rione Santo Spirito-Palese e di contestuale istituzione di una commissione mista con la presenza di tecnici di Rete ferroviaria italiana (RFI);

gli elaborati tecnici della commissione sono stati approvati dal Consiglio comunale di Bari nel luglio 2003 e trasmessi a RFI che stanziò i fondi per gli interventi necessari;

nel 2004, cambiata l'amministrazione comunale, il nuovo assessore riprese la delibera (già approvata) per annullarla nei suoi effetti, con la promessa di un interramento dei binari;

a giudizio dell'interrogante, è evidente che tale intervento è volto solo ad un forzato quanto ingiustificato accorpamento del problema «passaggi a livello» al finanziamento complessivo del nodo ferroviario di Bari;

a distanza di otto anni, a causa di tali provvedimenti contraddittori e comunque dilatori, non solo il problema non risulta risolto ma addirittura si è aggravato (né si doveva attendere l'allarme sociale determinato dai numerosissimi e frequenti incidenti mortali per pensare finalmente di intervenire per costruire i sottopassi pedonali richiesti, anche se invano, per troppo tempo),

l'interrogante chiede di sapere:

se vi siano stati ritardi a causa della delibera di interramento dei binari e se tale decisione non abbia potuto rappresentare un alibi per il mancato intervento, ad oggi, di RFI;

se il Ministro in indirizzo non intenda procedere all'istituzione di una commissione per verificare eventuali inefficienze di RFI in relazione alla mancata chiusura dei passaggi a livello nella città di Bari.

(4-00406)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dello sviluppo economico, delle politiche agricole alimentari e forestali e dell'interno.* – Premesso che:

il 22 luglio 2008 si è abbattuta sulla provincia di Lecce, e più precisamente nella zona di Campi Salentina, Novoli, Carmiano e Melendugno, un'eccezionale ondata di maltempo, e specialmente nelle marine di San Foca, Torre dell'Orso e Sant'Andrea il forte vento, la pioggia torrenziale e la grandine hanno provocato devastazione;

i chicchi di grandine grandi come arance dal diametro fino a otto centimetri hanno colpito persone, colture, abitazioni ed automobili;

le perdite economiche sia per i residenti che per i turisti sono ingenti;

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di intervenire con urgenza, anche attraverso la dichiarazione dello stato di calamità naturale per i Comuni colpiti dalla eccezionale avversità atmosferica.

(4-00407)

BASSOLI, ADAMO, VIMERCATI. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

gli interroganti sono venuti a conoscenza, da notizie stampa, che in una lettera autografa inviata alla Segreteria della sede della CGIL di corso Porta Vittoria a Milano veniva segnalato, dal marito di una paziente, che l'8 luglio 2008 all'ospedale di Niguarda ad una signora che stava soffrendo in seguito ad un intervento di interruzione di gravidanza, l'anestesista di turno rifiutava le cure necessarie per alleviare il dolore dichiarandosi obiettore di coscienza ai sensi della legge n. 194 del 1978;

se così si sono svolti i fatti, questo atteggiamento va stigmatizzato come particolarmente grave, poiché evidenzia un comportamento al limite della ritorsione da parte del medico nei confronti della paziente che si era sottoposta ad un intervento rispetto al quale il medico aveva già esercitato il suo diritto di obiezione;

colpisce inoltre l'idea che l'obiezione possa essere estesa anche all'assistenza successiva all'intervento di interruzione di gravidanza, lasciando soffrire la paziente, quando la cura del dolore dovrebbe essere uno dei compiti principali di una sanità umanizzata e che mette al centro il malato,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga di mettere in atto le opportune verifiche per chiarire la dinamica dei fatti;

quali provvedimenti volti a perseguire eventuali responsabilità intenda adottare;

come intenda intervenire per garantire l'applicazione della legge n. 194 del 1978 pur nel rispetto dell'obiezione di coscienza.

(4-00408)

LUMIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

l'11 aprile 2008 il quotidiano messinese «Gazzetta del Sud» ha dato notizia di un'operazione condotta dalla Direzione distrettuale antimafia (DDA) di Messina, denominata «Vivaio», che ha portato a provvedimenti di custodia cautelare nei confronti di numerose persone facenti parte di distinti gruppi associati di tipo mafioso riconducibili a «Cosa Nostra» siciliana e operanti sul versante tirrenico della provincia di Messina;

fra le persone accusate di associazione a delinquere di stampo mafioso, con la contestazione di essere capo e promotore di una cosca denominata «dei Mazzarroti», risulta rilevante, come si legge nel quotidiano, la figura di tale Tindaro Calabrese, presunto *boss* emergente locale;

nella stessa indagine è stato inizialmente raggiunto da ordinanza di custodia cautelare in carcere anche tale Michele Rotella, imprenditore barcellonese attivo negli affari della discarica di Mazzarrà S. Andrea, in atto l'unica operativa sul territorio della provincia di Messina;

una buona parte dell'indagine «Vivaio», infatti, è stata dedicata proprio alle infiltrazioni delle organizzazioni mafiose locali nelle attività imprenditoriali riconducibili alla discarica di Mazzarrà S. Andrea ed al suo indotto;

secondo il quotidiano, come risulterebbe dagli atti della stessa indagine, secondo la prospettazione della DDA di Messina, a scontri fra due fazioni della mafia locale nell'accaparramento delle redditizie attività orbitanti intorno alla discarica di Mazzarrà S. Andrea sarebbe stato ricondotto l'omicidio dell'imprenditore mafioso Antonino Rottino, compiuto il 22 agosto 2006;

lo stesso imprenditore Michele Rotella, come si apprende dagli articoli di stampa, è stato interessato anche dalle indagini della DDA di Caltanissetta riguardanti l'attività siciliana della società Calcestruzzi s.p.a.;

in particolare, come risulta dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere e contestuale decreto di sequestro preventivo emesso il 29 gennaio 2008 dal Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Caltanissetta nel procedimento n. 1062/06 r.g.n.r. e n. 1028/06 r. g.i.p., per un impianto della Calcestruzzi s.p.a. di Messina, i fornitori di inerti erano proprio Rotella ed il suo socio Giacomo Lucia, con la società A.G.P. s.r.l.; inoltre, l'impianto messinese di betonaggio della Calcestruzzi s.p.a. insisteva in una cava di proprietà dello stesso Michele Rotella e di suoi familiari; Rotella in un'occasione aveva consegnato a un funzionario della Calcestruzzi s.p.a. una somma di denaro a titolo di tangente, accompagnandola ad un estratto contabile riguardante sovrapproduzioni da utilizzare per l'accumulazione di fondi neri con i quali pagare le cosche mafiose locali;

in definitiva, dall'analisi degli atti delle due indagini della DDA di Messina e di quella di Caltanissetta, sulla discarica di Mazzarrà S. Andrea in provincia di Messina e sulle attività siciliane dell'impresa Calcestruzzi s.p.a., emergono punti di contatto fra l'ecomafia dedita al controllo del grande affare dei rifiuti e le infiltrazioni mafiose nel ciclo industriale dell'edilizia, argomento sul quale riflettere per verificare l'eventuale esistenza di «tavolini» regionali che regimentino complessivamente il funzionamento di tali attività;

sempre il quotidiano «Gazzetta del Sud», il giorno successivo, il 12 aprile 2008, riportava quanto emerso dalle intercettazioni ambientali e telefoniche dell'indagine «Vivaio» e, in particolare, l'intervento svolto dal sodalizio criminale «cosca dei Mazzarroti» capeggiato dal predetto Tindaro Calabrese nelle elezioni amministrative tenutesi nella primavera del 2007 in diversi comuni della fascia tirrenica della provincia di Messina;

il fatto più eclatante – così come emerge dal titolo della «Gazzetta del Sud»: «Quelli sono gli ultimi dodici voti truccati» – risultava essere avvenuto a Furnari (Messina);

in detto Comune, infatti, il Sindaco in carica, dottor Salvatore Lopes, risultava vincitore per appena 17 voti sul candidato contrapposto, avvocato Mario Foti, e proprio il *boss* Tindaro Calabrese nelle intercettazioni ambientali e telefoniche, commentando insieme ai suoi sodali il risultato elettorale il giorno dopo le elezioni, si sarebbe vantato di aver determinato la vittoria del sindaco Lopes, avendo spostato a suo favore oltre 150 voti: «se non ci muovevamo noi (...) se non andavamo da tutte queste persone che conoscevamo ... vincevano ... vincevano con 150 voti di scarto»;

in particolare, fra questi, erano stati determinanti gli «ultimi 12 voti truccati», così come li definì lo stesso Calabrese, ottenuti con minacce nei confronti di un cittadino;

l'indagine «Vivaio» ha accertato, peraltro, reiterati collegamenti e contatti tra il capo della «cosca dei Mazzarroti» Tindaro Calabrese e tale Giulio Lopes, fratello del sindaco attualmente in carica, e proprio in concomitanza della tornata elettorale vinta dal dottor Salvatore Lopes;

il medesimo Giulio Lopes, poi, risulta avere aggredito fisicamente con violenza, in data 29 novembre 2007 ed alla fine di una seduta del Consiglio comunale, l'ex candidato a sindaco avvocato Mario Foti;

nel medesimo contesto, un consigliere di minoranza è stato anch'egli aggredito e picchiato;

a seguito di tali fatti ed in assenza di pronunciamenti delle istituzioni comunali (Sindaco e Giunta municipale) che condannassero esplicitamente i sopra descritti episodi di violenza, peraltro accaduti proprio davanti al palazzo municipale, i consiglieri di minoranza del Comune di Furnari, dopo un incontro con il Prefetto della Provincia di Messina, si erano auto-sospesi a tempo indeterminato denunciando alla stampa ed alle istituzioni locali e nazionali che «nel Comune di Furnari per esclusiva responsabilità di alcuni soggetti, sono in discussione le libertà civili e democratiche garantite dalla Carta costituzionale nonché l'integrità fisica degli stessi consiglieri e di chi intende legittimamente partecipare alla vita politica locale»;

ciò avveniva fino alla data in cui la stampa diffondeva le risultanze dell'operazione «Vivaio»;

considerato che, per quanto consta all'interrogante:

tali risultanze emerse dall'indagine «Vivaio» ma, soprattutto, le affermazioni fatte dal capo-cosca Calabrese Tindaro, non consapevole di essere intercettato, in ordine alla determinazione del risultato elettorale ottenuto nella elezione dell'attuale sindaco di Furnari, hanno portato alle successive dimissioni del gruppo consiliare di minoranza nonché di quasi tutti i componenti della lista risultata seconda nella competizione chiamati per surroga;

nelle motivazioni di dette dimissioni, inviate per conoscenza al Prefetto della Provincia di Messina ed all'Assessore regionale agli enti locali, è stato rilevato che «tale determinazione viene assunta a seguito del grave fatto appreso dalla stampa contenente rivelazioni emerse nella »Operazione Vivaio« condotta dalla DDA di Messina, rivelazioni relative ad intercettazioni che evidenziano come il risultato elettorale delle ele-

zioni amministrative furnaresi del 2007 sia stato condizionato e determinato da fattori esterni che hanno influito sul libero convincimento dei cittadini elettori (...) Tale fatto grave non consente di legittimare la partecipazione ad un organo istituzionale che risulta non conforme alla reale volontà popolare e, pertanto, [si] rassegnano le proprie dimissioni»;

rilevato dunque che, per quanto consta all'interrogante:

gli atti dell'indagine «Vivaio» fanno suscitare nutriti dubbi sull'ipotesi di condizionamenti della suddetta «cosca dei Mazzarroti» nell'attività dell'amministrazione comunale di Furnari anche per la consapevolezza del determinante apporto dell'organizzazione mafiosa locale nella determinazione del risultato elettorale;

al di là degli stretti rapporti sussistenti tra il presunto *boss* Tindaro Calabrese ed il predetto Giulio Lopes, fratello dell'attuale Sindaco, la sorella del capo della «cosca dei Mazzarroti», architetto Romina Calabrese, risulterebbe, infatti, sempre secondo quanto si apprende dalla stampa, essere destinataria di incarichi professionali da parte di enti sovracomunali partecipati dal Comune di Furnari nell'ambito di opere pubbliche finanziate con fondi europei,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Governo intenda assumere per evitare che la discarica di Mazzarà S. Andrea sia ancora soggetta al condizionamento mafioso;

se il Ministro dell'interno sia a conoscenza dei gravissimi fatti esposti in premessa e delle ragioni per cui sono, allo stato, mancate conseguenti iniziative da parte delle istituzioni competenti;

se, una volta verificata la veridicità di quanto riportato, non ritenga doverosa l'adozione di una procedura di accesso, al fine di poter assumere le eventuali necessarie determinazioni in ordine allo scioglimento dell'amministrazione comunale di Furnari, ai sensi dell'articolo 143 del decreto legislativo n. 267 del 2000.

(4-00409)

